ANNO XLVI MATTINO TORINO Giovedì 17 Gennaio 1912 MATTINO NUM. 17

PREZZI D'ABBONAMENTO
nel regno d'una cartolina (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 9,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	33,50	17,75	9,—	3,50

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartolina (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente presso la
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze — Genova — Milano — Napoli — Roma — Venezia

ARCHIVIO STORICO

Una lettera dell'ammiraglio Chiari alla "Stampa,,
sulle relazioni fra l'Italia e l'Austria

(Servizio speciale della STAMPA)

I lettori ricorderanno l'articolo pubblicato sui rapporti austro-italiani dall'ammiraglio Chiari che il nostro corrispondente di Vienna ci ha riferito per esteso, aggiungendovi alcune sue confutazioni. Ora l'ammiraglio Chiari ci ha inviato una controreplica, indirizzata al nostro corrispondente di Vienna, che pubblichiamo volentieri invitando ad una nuova nota di commento dal nostro Gayda, ritenendo così chiusa la breve, cortese, e speriamo anche proficua polemica, che si è aperta tra un così eminente uomo qual'è l'ammiraglio Chiari e la Stampa su un problema per noi così importante e delicato qual'è quello della nostra alleanza con l'Austria.

VIENNA, 16 notte.

In risposta al mio breve commento al suo articolo sui rapporti austro-italiani l'ammiraglio Arturo Chiari mi ha partecipato la seguente lettera dedicata alla Stampa:

«Onorevole signor Dottore,

«La Stampa, il giornale italiano certo meglio orientato sulle nostre condizioni interne dell'Austria per le sicure e precise informazioni del suo corrispondente di Vienna, ha riprodotto nel suo numero del 10 scorso il mio articolo, aggiungendovi una replica particolareggiata. Io sono molto grato alla Redazione, che ha aperto in tal modo una proficua discussione, perchè essa mi offre l'occasione di svolgere dinanzi all'opinione pubblica italiana alcuni argomenti che non mi fu possibile trattare la volta scorsa: io voglio anzitutto osservare che, come austriaco, sarei assai lieto se si dicesse di noi solo la metà di ciò che io ho detto in questa occasione del popolo d'Italia; e desidero che si consideri il mio articolo solo come diretto a dissipare un nuovo pericoloso stato di cose e non certo ad aggiungere nuova esca al fuoco. Nelle mie molte campagne mi sono sempre presentato a visiera scoperta ed ho espressi i miei convincimenti non come uomo politico, nè come giornalista, ma solo come vecchio ufficiale, senza curarmi affatto se avrebbero a destra o a sinistra; ho detto sempre la verità senza arrière pensée e senza riserbo. Si può perciò dubitare che, se ci sembrasse veramente necessaria o giovevole una guerra contro l'Italia, io non esprimerei ugualmente questa mia persuasione e non farei con la parola o con la penna la propaganda per una tal guerra? Ma io non ho fatto questo, perchè sono invece dell'opinione che una simile guerra, dalla quale nel migliore dei casi noi non avremmo nulla da guadagnare e alla quale ci indurremmo solo per difendere il nostro impero, sarebbe una grande sciagura.

«Pure si è diffusa la credenza che noi volessimo approfittare dell'attuale situazione per piombare alle spalle dell'Italia. Ciò che io avevo da dire a questo riguardo l'ho già detto nel mio articolo. Io posso ora solo assicurarla, sulla mia parola d'onore, che nessuno dei fattori competenti dell'impero ha pensato anche solo un istante alla guerra contro l'Italia, ed ella vorrà bene credere alla parola d'un vecchio ufficiale, cui non sono sconosciuti anche i pensieri dei circoli competenti.

«Ella stessa, signor dottore, circa un anno e mezzo fa, in un esattissimo articolo sul nostro stato d'animo, ha presentato il nostro ambiente come dominato dalla più profonda diffidenza verso l'Italia. Ma allora le condizioni non sono affatto mutate, per non dire addirittura che purtroppo si sono ancora reciprocamente peggiorate. Noi tutti in Europa siamo in preda alla nevrosi! V'è una generale nervosità!...

«I mutamenti di persona (dimissioni del capo dello Stato Maggiore) avvenute fra noi negli ultimi tempi e le voci incontrollabili che sono corse in proposito hanno, per un bisogno di sensazioni e per altre cause, alimentato le versioni più assurde, di cui è giunta anche un'eco nelle Delegazioni. Si è potuto credere che la pace sia stata salvata dalla nostra politica leale! E di che cosa si trattava in realtà? Il generale Conrad non ha lasciato il suo posto, perchè avesse preparato degli oscuri piani di mobilitazione contro l'Italia, ma semplicemente perchè — e questo è il segreto di Pulcinella — le misure difensive al confine, che egli proponeva in un suo memorandum motivato, si urtarono contro la resistenza del ministro degli esteri, il quale le definì un segno di troppa diffidenza verso l'Italia. Il conflitto si fece acuto, e poichè Sua Maestà l'Imperatore approvava il punto di vista del ministro, il ritiro di Conrad divenne inevitabile.

«Per quanto tocca il punto più delicato del problema — il mio convincimento che ogni italiano del Regno calcoli su una annessione prossima o lontana delle terre irredente — la sarà assai breve. Vi sono delle persuasioni incrollabili, che neanche la più brillante dialettica riesce a smuovere. Tanto meglio se ci dovessimo ingannare! Ma perchè allora è vissuto finora l'irredentismo? Perchè da decenni noi ci armiamo gli uni contro gli altri? Se si potesse veramente credere che c'ingannianio, che non esistono ragioni di diffidenza verso l'Italia — e questo è il punto cardinale di tutto il problema — tutti gli altri problemi pendenti, che lo assicuro, si potrebbero risolvere in quattordici giorni.

«Per ciò che riguarda poi la Triplice Alleanza, io sono stato mal compreso. Io ho scritto che le conseguenze della trasformazione dell'Italia in Potenza mediterranea si faranno sentire solo più tardi, e che perciò oggi nessuno — compresi i ministri dirigenti — può anche solo approssimativamente intravederle, non certo poi giudicarle. Dal fatto che forse l'Italia, non per scopi ostili, ma per i suoi mutati interessi, si potrebbe unire alla Potenza occidentali, io ho voluto solo trarre delle conclusioni marittime-strategiche, che non hanno però alcuna ombra di inimicizia per l'Italia e non hanno alcun nesso con le enunciazioni antitripliciste di qualche giornale di Berlino o di Vienna.

«Finalmente: sulla campagna dei giornali io ho voluto fermarmi poco per non gettare olio sul fuoco. E' certo e fuori di discussione che — come avviene in ogni campagna, dove una parola tira l'altra e gli animi si eccitano — a Vienna si è scritto e si sono scritti articoli che han passato il segno; ma essi, specialmente quando contenevano una nota personale, sono stati disapprovati dai circoli competenti. Però — come ha detto bene il senatore Grabmayer — gli italiani non dovrebbero dimenticare quanto spesso essi si sono lasciati trascinare contro di noi...

«Gradisca l'espressione della mia alta stima, con la quale mi firmo:

«Suo dev.: Ammiraglio Chiari».

Mi sia consentita ancora un'ultima replica. E' nella discussione aperta ed onesta che appare spesso la verità e si correggono e si temprano le persuasioni. L'ammiraglio Chiari non ha messo in discussione le affermazioni, abbastanza precise e documentate, che ho fatto seguire al suo articolo pubblicato sulla «Neue Freie Presse», e ciò semplifica il mio compito; riduce il tema della discussione, mi evita inutili ripetizioni.

Tocco un solo punto, quello che l'ammiraglio Chiari chiama con ragione il più delicato di tutto il problema: la reciproca diffidenza dei due Paesi alleati per il timore di una reciproca guerra. L'ammiraglio Chiari ha assicurato che nessun cittadino austriaco, dall'Imperatore all'ultimo contadino, pensa ad una guerra contro l'Italia: aggiungendo che è invece una ferma persuasione che tutti gli italiani del Regno calcolano su una annessione, prossima o lontana, delle terre irredente. E' il problema della «revanche» austriaca e dell'irredentismo italiano. Consideriamolo in un breve esame sereno.

L'ammiraglio Chiari dice di parlare dei rapporti austro-italiani non come uomo politico ma solo come ufficiale. E questo è il suo errore — un errore di metodo, un errore di visione. Il militare è uno specialista e porta perciò in tutte le sue considerazioni una mentalità inquadrata dal suo specialismo professionale. Egli è troppo semplicista. Studiando i rapporti dei popoli vede solo il loro aspetto militare, espresso nelle cifre che dicono il rispettivo numero dei cannoni, dei reggimenti, delle navi da guerra: scrutando la vita interna d'un popolo ne rileva solo gli elementi che per lui significano una preparazione materiale, uno spirito ideale, una provocazione alla guerra: non scorge, forse perchè non vuole, forse perchè non li sa valutare, tutti gli altri suoi vari elementi economici, sociali politici, che non rappresentano solo «una dialettica brillante», ma sono delle realtà vive e concrete e si levano formidabilmente contro la guerra. L'uomo politico invece vede tutte queste cose insieme: quelle negative e quelle positive della pace. Nessuno può credere che gli uomini dirigenti di un paese come l'Austria, che quei diplomatici i quali si ostinano a voler vivere in buona armonia coll'Italia, o non riescono perciò solo ad ispirare fiducia all'ammiraglio Chiari, chiudano gli occhi ai piccoli avvenimenti anti-austriaci che sembrano compiersi in Italia: non li vogliano o non li sappiano vedere. Essi li conoscono perfettamente, solo non li esagerano: danno loro il giusto valore che si meritano. Dopo un esame calmo e prudente, riconoscono che essi sono meno numerosi, meno decisivi e gravi di tutti gli altri fattori che stanno a garanzia della pace da parte dell'Italia. Se un ministro, così profondamente conoscitore della situazione internazionale, come è il conte di Aehrenthal, ha fiducia nell'Italia, ciò vuol dire che egli ha ragione di aver una tale fiducia. Si può seriamente credere ch'egli non sia proprio esattamente informato di tutto ciò che si dice, si compie, «è», in Italia?

Tanto in Austria quanto in Italia esistono piccoli gruppi che sono, per principio, contrari, in qualsiasi condizione ad una amichevole intesa dei due paesi e sognano la guerra. Lo si deve riconoscere apertamente, se si vuole che questa polemica sia sincera e istruttiva. L'ammiraglio Chiari può ben dire che nessuno in Austria pensa ad una guerra aggressiva e che l'Austria si potrebbe indurre ad una guerra con l'Italia solo per la difesa dell'Impero. Questo può essere il suo convincimento personale: ma certo non tutti gli austriaci pensano così. I fatti non si possono smentire. Vi sono nell'Austria dei circoli che non si concilieranno mai coll'Italia. Sono certi alti circoli clericali, militaristi, aristocratici. Commemorando a Vienna il centenario di Radetzki, il vecchio sindaco di Vienna, Lueger, — il fondatore di quel partito cristiano-sociale che ha occupato già il seggi nel Parlamento, — in un discorso tenuto dinanzi ad una folla sterminata, dove erano raccolti anche ministri ed alti dignitari di Stato, ha augurato che sorgesse da altro Radetzki per dare un'altra «lezione» agli italiani. L'anno scorso il vice-sindaco di Vienna, dottor Porzer, nell'immensa «Halle» popolare del Municipio, tutta gremita di pubblico, prendendo argomento dal discorso di Nathan del 20 settembre, ha invocato l'intervento dell'Austria per regolare la questione di Roma. Pure nessuno in Italia aveva provocato l'Austria. E il vicesindaco di Vienna parlava non come sindaco difensore dei diritti del Papa, e della fede, ma solo come nemico dell'Italia. Lo prova un fatto solo: il dottor Porzer è console generale in Austria, del principato di Monaco. Ebbene: quando il principe di Monaco si recò a Roma e vi si fermò parecchi giorni, senza far visita al Papa, diminuendo semplicemente di ignorarlo — ciò che fece anche rumore nei giornali viennesi — egli tacque, non sentì il bisogno di protestare, non rinunciò a nessuna delle dignità che gli aveva conferito il principe infedele.

Accanto ai preti ci sono i militari. La «Danzer's Armee Zeitung», una rivista militare che è sconfessata, è vero, dai circoli ufficiali ma è letta assiduamente e appoggiata incondizionatamente da tutti i militari, in un suo numero recente, discutendo i piani della prossima guerra austro-italiana, osservava che sarebbe miglior partito per l'Austria tentare lo sbarco di un forte contingente di truppe verso Ancona piuttosto che pensare ad una invasione per il confine veneto. Questo — ammiraglio Chiari — è il piano di una guerra di aggressione, non di difesa. Ma vi sono molti altri segni significativi. Chi conosce anche solo un poco la vita dell'esercito austriaco può affermare con sicurezza che tutta l'istruzione degli ufficiali è orientata contro l'Italia. Potrei raccontare in proposito molti episodi tipici che voglio invece tacere.

Nelle esercitazioni tattiche, gli ufficiali — del partito invasore — parlando del partito nemico ai loro soldati dicono spesso: «gli italiani». Una guerra solo di difesa? E perchè allora si sollecita tanto fra gli ufficiali lo studio della lingua italiana, si distribuiscono agli ufficiali studi, opuscoli, precisi, minutissimi carte topografiche sulle «regioni italiane del Regno», perchè si sono pubblicati curiosi formulari con domande di vario genere, in lingua italiana, che figurano diretti a contadini italiani?

Tutti questi sono fatti precisi, autentici, che una semplice affermazione teorica non può annientare.

E pure in realtà noi non vogliamo credere che l'Austria farà la guerra all'Italia, perchè ragioniamo con prudenza; perchè non pensiamo che tutta l'Austria sia solo rappresentata da questi pochi gruppi ostili, ma — da uomini politici — consideriamo l'Austria nella sua totalità e troviamo, in cauto ai piccoli mondi inconciliabili che sognano la guerra, vaste classi di gente pacifica, che non vuole pericolose avventure, che pensa al suo lavoro, ai suoi affari, alla sua ascensione economica e spirituale, e sa intanto di risparmiare oggi più di mezzo miliardo di corone all'anno, in virtù di questa povera alleanza tanto discussa coll'Italia.

Ma, per un diritto di giustizia, di sincerità, di reciprocità, noi domandiamo che in Austria si giudichino con lo stesso «metodo» e con una uguale serenità le cose d'Italia. Sì, è vero: se l'ammiraglio Chiari vuol darsi la pena di raccogliere pazientemente, minuziosamente — come la oggi la «Reichspost» — tutti i piccoli episodi quotidiani che dovrebbero provare un pensiero italiano ostile all'Austria — dalle frasi di una gazzetta di Caltanissetta al gesto di qualche uomo politico meno responsabile, dagli eroismi bellicosi di qualche studente di vent'anni che ha l'anima piena di audace poesia ma la coscienza politica ancora molto immatura, alle combinazioni di qualche elegante letterato nazionalista — può riempire un intero volume, ma con ciò non potrà certo affermare di aver presentato un quadro completo, una espressione sicura del popolo italiano e del suo pensiero. Quando egli assicura, con una persuasione incrollabile, che tutti gli italiani del Regno «calcolano» sull'annessione delle terre irredenti, ci dimostra di essere un coscienzioso lettore della «Danzer's Armee Zeitung», della «Reichspost», della «Zeit», o di tutti gli altri giornali italofobi viennesi — di cui abbiamo appunto in questi giorni raccolto nuovi documenti sui metodi usati nella fabbricazione delle notizie false — ma non ci prova certo di essere informato con una certa esattezza sulle cose d'Italia, nè di conoscere la necessità, le condizioni reali, la verità d'Italia.

Vi è anche in Italia, come in Austria, un gruppo di gente, però in diminuzione progressiva, che pensa ad una guerra con l'Austria. Sono gli irredentisti di professione o di poesia, che non hanno quasi mai superato i 25 anni e non hanno certo nè l'autorità nè l'influenza di un Lueger o degli alti occulti ispiratori della «Reichspost» o della «Zeit». La loro esistenza però può essere interessante per la cronaca di un giornale, ma è assolutamente innocua e non deve impressionare alcun uomo politico serio.

Si guardi attorno un attimo, ammiraglio Chiari. Pensi un solo istante l'Austria. Ecco un posto permanente egiziaco da conflitti, corso da voci di guerre intestine, che sembra non aver saputo ancora dar la pace e la reciproca fiducia ai suoi popoli. A Vienna i Tedeschi gridano contro gli czechi: a Praga gli czechi fanno dimostrazioni contro i tedeschi: a Leopoli i ruteni si azzuffano con i polacchi. Queste lotte hanno una continuità, uno spirito di rivalità, una violenza di espressione incomparabilmente superiori a quelli dell'antagonismo austro-italiano. E pure non hanno certo nulla di tragico e di catastrofico. Nessuno che conosca un po' a fondo l'Austria può credere che questi suoi conflitti nazionali siano gravidi di tempesta e che un giorno fra i suoi popoli divampi la guerra civile — è ciò per la ragione semplice e decisiva che gli interessi materiali e politici comuni di questi popoli, quegli interessi che hanno dato, si può dire, un contenuto all'Austria e l'hanno mantenuta intatta, forma e salda come un sol blocco, sono più forti delle cause spirituali e sociali che li dividono. Non può essere lo stesso caso per l'Austria e l'Italia?

Ma c'è l'irredentismo, questo vago, impalpabile fantasma che preoccupa tanto l'ammiraglio Chiari. Ebbene, non esiste forse anche in Austria un irredentismo tedesco? Non ci sono in Austria migliaia di tedeschi, pangermanisti, che si chiamano «irredenti»? Non abbiamo ancora, poche settimane or sono, udito sotto le severe arcate del Municipio di Vienna alcuni deputati pangermanisti inneggiare alla più grande fortuna degli Hohenzollern? Non si vedono certe Associazioni studentesche o politiche nelle provincie settentrionali dell'Impero decorarsi di bandierine bianche, rosse e nere, colori che non sembrano conciliarsi troppo con quelli degli Asburgo? Non c'è forse qualcuno, fra la gente nuova della Boemia, che guarda con un vago luccichio lontano alla Russia? Il deputato Kramarsch, il grande uomo politico ceco, va in Russia, siede ad un Congresso, fa dei brindisi di essere italiani e rilevando di aver messo a disposizione dei fratelli soldati le loro case e i loro giardini.

Immutata situazione in Tripolitania
e scaramuccie in Cirenaica

L'arrivo a Massaua del "Piemonte,, con lo yacht catturato

(Per telegrafo alla STAMPA)

TRIPOLI, 15, ore 12.

Da Ain Zara sono stati spinti due squadroni di cavalleggeri «Lodi» in ricognizione, uno verso Bir Akarn, che non ha incontrato il nemico, e l'altro verso Uadi Rupea, che è stato accolto con un fuoco di linea da tiratori disposti dietro una duna.

La cavalleria ha appoggiato verso sud per vedere l'estensione della linea, proseguendo l'esplorazione fino alla strada di Tagiura. Si è avuto qualche cavalleggero e qualche cavallo ferito.

Verso sera si sono udite fucilate a sud-ovest del fortino di Ain Zara, ma lontane e non dirette contro le nostre trincee. Si suppone che gli arabi si sparassero fra loro.

La situazione del nemico è immutata e si riassume in gruppi isolati di arabi, in qualche contingente di regolari turchi a Suani Ben Adem e al «fonduk» Ben Gashir, in nuclei di migliaia di arabi tra le due suddette località, a Bir Tobras ed a Sidi Rupea.

Ad Azizia vi sono regolari turchi e famiglie di arabi e un'infermeria. A Gerian vi sono i rimanenti turchi con un deposito di viveri, munizioni e ospedali.

Uno scontro di nostri cavalleggeri
con beduini a Bengasi

BENGASI, 11.

Mezzo reggimento di cavalleria in esplorazione si è scontrato con un gruppo di beduini. Vi è stato un ferito leggero da parte nostra e cinque o sei morti da parte del nemico.

Ripetuti attacchi
alle ridotte di Tobruk

TRIPOLI, 15, ore 5,45.

Ieri a Tobruk, verso le 15, un plotone posto di protezione ai lavori della ridotta sull'altipiano, venne fatto segno al fuoco del nemico. La nostra artiglieria lo respinse. Alle 17 altri gruppi di arabi con cavalieri riattaccarono nuovamente i lavoratori, ma l'artiglieria li sbandò nuovamente. Avemmo un ferito.

Moltissimi capi arabi si sono recati a visitare gli ospedali Cottalavi e Benaglio incaricandoli di presentare le espressioni della loro devozione al Sovrani e dicendosi

Si conferma la grande importanza della crociera delle nostre navi nel Mar Rosso

MASSAUA, 15.

Oggi, alle 10, è giunto a Massaua l'incrociatore «Piemonte» con l'yacht «Fauvette».

Nulla v'è da aggiungere circa l'andamento generale dei combattimenti di Konfudah. Solo si raccontano numerosi episodi di valore e si segnala la precisione dei nostri tiri e della manovre delle nostre navi.

Come risultato di questa fortunata crociera, si ha, oltre la distruzione delle cannoniere turche, la distruzione delle fortificazioni di Lobeia e di Midi, opera delle regie navi «Puglia» e «Calabria», le quali bombardarono inoltre, con centinaia di colpi, accampamenti turchi formati intorno a questi forti. Vennero pure distrutte le fortificazioni di Konfudah e fugate le truppe che le tenevano, le quali abbandonarono armi e munizioni, che vennero catturate al mattino da parte dei marinai delle nostre navi, che con lunghe armate in guerra sbarcarono sulla costa.

Della cannoniere affondate tre almeno potevano competere coi nostri esploratori-silurieri cui erano pari per armamento, se non superiori.

Il combattimento durò poco più di tre ore e i trofei riportati consistono in cannoni e mitragliatrici, imbarcazioni, bandiere, istrumenti nautici, armi varie e munizioni.

(Agenzia Stefani).

Il "Volturno,, cattura undici soldati turchi a Moka

Londra, 16, mattino.

Il Daily Telegraph ha da Aden il 15:

Il capitano del vapore Africa di Aden, riferisce che l'incrociatore italiano Volturno fece ieri fermare la sua nave presso Moka e fece prigionieri undici passeggeri di prima classe affermando che essi erano soldati turchi. L'Africa si recava da Hodeidah ad Aden.

Continua la vigilanza lungo la costa arabica

Roma, 16, notte.

La Tribuna ha da Massaua:

«Il comandante navale del Mar Rosso, Cerrina Ferroni, insieme coi tutti gli altri ufficiali di marina, che sono da qualche settimana in questo porto, aspettavano quest'oggi l'arrivo dell'incrociatore Piemonte, insieme col yacht turco, catturato presso Konfuda. Era con essi sul molo anche il capitano Sorrentino, comandante del Garibaldino, che in questi giorni, dopo aver portato a Massaua la lieta notizia di Konfuda, aveva più volte spinto la sua nave incontro alle altre navi vittoriose, e parecchi ufficiali della nostra Colonia. L'altro cacciatorpediniere, che prese tanta parte al brillante fatto di Konfuda, l'Artigliere, esposto per il primo al fuoco delle cannoniere turche, è rimasto presso Konfuda, e di nuovo ha percorso il canale delle isole Farsan, appoggiato dalle navi Calabria e Puglia.

«Occorre appena dire che il comandante Cerrina Ferroni, anche dopo il successo, in questi giorni riportato con la mirabile organizzazione del servizio di polizia nel Mar Rosso, a lui affidato, non ha rallentato in alcun modo la rigorosa sorveglianza delle acque e delle coste; anzi, sono accresciute le sue cure di fronte alla responsabilità di una qualsiasi mossa imprevista del nemico, che potrebbe tentare il passaggio di armi e munizioni, o lo sbarco di armi con altri mezzi, che la disperazione può suggerire. Perciò, mentre l'incrociatore Azeluna è stato lasciato imperoso, ma, seguendo un piano ferreo, che il comandante ha fissato nella mente e sulla carta, manovra continuamente, e stazione in prossimità di questa o quell'isola dell'Arcipelago arabico. A questo proposito, il comandante Cerrina sta pensando di dotare le navi, che sono a sua disposizione, di mezzi, che assicurino una più celere comunicazione con la nave ammiraglia, o con la sede del Comando navale del Mar Rosso, cioè, con Massaua, essendo ovvio che la continuità dei contatti renderà più agevole e più sicuro il regolare svolgimento dell'azione prefissa.

«Il Piemonte è giunto questa sera, col comandante Paladino. Quando i marinai l'hanno avvistato, hanno fatto una vera dimostrazione di gioia, che è continua

poi, affettuosa ed entusiastica, durante l'approdo. Il comandante Cerrina ha abbracciato con effusione il valoroso capitano Paladino. Subito dopo il Piemonte, è giunto nel porto le yacht catturato ai turchi, che era al comando del comandante in seconda del Piemonte, capitano Vincenzo Pioli. Il Piemonte è carico del bottino tolto alle sette navi turche distrutte, mentre lo yacht, che è rimasto un po' leggiero dai nostri cannoni, è quasi privo di carico. Il capitano Paladino ha consegnato al comandante un elenco dei trofei di guerra, conquistati, ed una relazione degli avvenimenti, dei quali è stato l'anima.

« Egli ha dichiarato che, oltre alle spoglie delle forze nemiche, portate fino a Massaua, parecchi pezzi di artiglieria turchi sono stati distrutti, le fortificazioni smantellate, le munizioni annientate. Sicchè, ritiene che ormai difficilmente un tentativo turco potrà essere ripetuto ».

I Sovrani inglesi a Roma?

Roma, 16, notte.

La Rassegna del LL. PP. scrive:

« Si annunzia che al passaggio della nave con i sovrani inglesi nelle acque italiane, una squadra italiana si recherà a rendere loro onore. Si aggiunge che i reali inglesi, se la pace fosse già stata conclusa, ritornando dall'India, vorrebbero a Roma, ospiti dei sovrani d'Italia al Quirinale ».

Italiani che vengono rimpatriati da Tripoli

Roma, 16, notte.

La polizia di Tripoli, secondo il corrispondente del *Corriere d'Italia*, ha cominciato a impensierirsi seriamente del gran numero di nostri connazionali venuti qui senza speranza di trovare sicuramente un lavoro rimunerativo e con scarsi mezzi di sussistenza. Essi rappresentano un ingombro e un pericolo e perciò l'autorità di P. S. provvede al rimpatrio di questi italiani.

La strada ferrata già costruita
da Tripoli alla Scuola d'agricoltura

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 15, ore 23.

Oggi il tracciato della ferrovia è stato ultimato fino alla scuola di Agricoltura. I lavori erano stati sospesi per qualche giorno perchè nelle idee del Comando nei riguardi della costruzione della ferrovia si sono state alcune oscillazioni. Per qualche tempo si è dibattuta la questione se si dovesse costruire la Decauville oppure la ferrovia ordinaria a scartamento di 95 centimetri. Per ora, prevale questo tipo, per lo meno fino ad Ain-Zara; è probabile però che oltre Ain-Zara si tornerà al tipo Decauville. Basta infatti pensare che gli ingegneri delle Ferrovie dello Stato contano di poter porre solo duecento metri al giorno di rotaie della linea da 95 centimetri, mentre con la Decauville si possono porre da uno a due chilometri al giorno. Se anche l'avanzata sui Garian dovrà essere lenta, si comprende facilmente che duecento metri al giorno sarebbero troppo pochi e farebbero durare l'avanzata più di un anno. Al corpo di spedizione toccherà quindi, da Ain-Zara in poi, dare la preferenza alla Decauville. Terminati ora i lavori della costruzione del piano stradale fino alla Scuola di Agricoltura, verranno continuati rapidamente fino ad Ain-Zara, mentre si attende l'arrivo del materiale ferroviario per il cui sbarco è in costruzione il grande pontile di legno.

Le ricognizioni

Ieri ad Ain-Zara ebbi insieme l'arrivo degli squadroni cavalleggeri Lodi che, usciti per le solite ricognizioni, avrebbero dovuto, secondo l'abitudine, rientrare verso le 4 o le 5. Gli squadroni, invece, non tornarono che molto tardi, verso le 8 di sera, per la carovaniera che passa da Tajura ad Ain-Zara. Come due giorni or sono, alle pattuglie dei lancieri Firenze era stata preparata anche a loro una piccola imboscata, che, come l'altra, non ebbe alcun risultato. Mentre uno squadrone si dirigeva verso i pozzi di Bir Akar, dove non trovava nulla di sospetto e rientrava senza incidenti, il secondo squadrone trovò sulla via del ritorno un gruppo di regolari turchi che aprì il fuoco. Il capitano Bosisio ebbe l'accortezza di attenersi alle stesse norme delle ricognizioni e di non impegnarsi, essendo molto lontano da Ain Zara. Lo squadrone girò il nemico, ritornò ad Ain Zara passando lungo l'oasi di Tagiura. Vi fu un ferito.

Verso le 6 un piccolo nucleo arabo si presentò anche a circa tremila metri dalle trincee di Ain-Zara, e tirò qualche fucilata. Ma quella distanza, che si udica appena. Salvo questi lievissimi incidenti, la calma è completa e nulla fa prevedere che il nemico si svegli e riprenda la sua attività.

Una "Venere,, mutilata

Durante gli scavi per i lavori di adattamento, in un cortile del giardino della reggia imperiale, presso il Mole sparto, fu in questi giorni rinvenuta una bellissima statua in marmo, a cui mancano la testa e le braccia. Presso di essa fu rinvenuto un grosso frammento di marmo. L'aspetto del marmo è italiano, rappresentante il panneggiamento di una toga. La statua, che è bellissima in fattura e perfettamente conservata, salvo le mutilazioni, rappresenta probabilmente una Venere. Sono andato a vederla agli uffici della divisione De Chaurand, dove è stata riposta in attesa della sistemazione. L'ovale perfetto del corpo, la delicatezza della fattura, la perfezione delle forme della bellissima statua, sembrano indicare si tratti di un'opera greca piuttosto che romana. Sull'origine della statua il maggiore Mauro, che la rinvenne, ha compiuto una piccola inchiesta perchè dalla profondità in cui fu trovata si può indurre che la statua fosse stata già trasportata. L'interprete maltese Antonio Lanzoni ha dichiarato di riconoscere la statua che venne alla luce circa 18 anni or sono in un luogo che ora non ricorda più bene. Quando la statua fu ritrovata, rimase per qualche tempo abbandonata fra il fetame.

Il direttore della casa inglese Berry Burrie and Company, che ha qui una presa da sparto, avendo messo gli occhi sulla statua, ma non potendo portarla via a causa del divieto delle autorità turche di trasportare oggetti d'arte, mandò nottetempo alcuni suoi impiegati a troncare e portare via la testa alla statua, che mandò in Inghilterra nascosta in una balla di sparto. Il Lanzoni ricorda che, in premio del sacrilegio, gli ascari Berry Burrie dettero loro quarantalire. Forse ora la bella testa della statua decapitata è ammirata in qualche grande museo inglese. Fortunatamente il tronco è stato ritrovato.

P. S.

Cronaca tripolina

La risposta dell'82.o fanteria al corrispondente reggimento francese - Turchi prigionieri imbarcati per l'Italia - La distribuzione della terra nemica.

Roma, 16, sera.

Secondo un telegramma dell'inviato speciale del «Giornale d'Italia», l'82.o fanteria in risposta all'entusiastico saluto dell'82.o francese, gli ha inviato un album ricordo contenente moltissime fotografie dell'attuale campagna e più specialmente dei vari fatti d'arme, ai quali il reggimento ha preso parte.

Oggi, nel pomeriggio, hanno preso imbarco su di un piroscafo, diretto a Caserta, un ufficiale e alcuni soldati turchi feriti e ormai rimpatriati e prigionieri. Essi, con alcune vetture con il rimontice alzato, hanno attraversato la città per giungere al porto, destando una viva curiosità. Una viva impressione ha suscitato negli arabi il modo corretto col quale i prigionieri turchi venivano trattati. Al momento dell'imbarco ho potuto avvicinarne uno e a mezzo dell'interprete ho saputo che erano gratissimi agli ufficiali e ai soldati italiani per le cure ricevute. Al mio interlocutore ho fatto presente che eguale sorte non avevano subito i nostri martirizzati ad Henny e ad Amrusa, ed egli mi fece rispondere testualmente: «I carnefici non sono degni figli di Allah!».

I nemici pare continuino a mantenersi nelle posizioni, che, secondo le ultime attendibili informazioni, sarebbero queste: il grosso degli arabi insieme con una forza eguale a quella di un battaglione formato da regolari turchi di ogni arma, si trova a Suadi Ben Adem e a Ben Gaschir con punte esploranti su Bir Akara, Bir Tobras e Suadi Rubba, con punte che avanzano fino a Sidi Ben Nur. Sulla strada Tripoli-Homs vi è un migliaio di arabi con qualche centinaio di turchi. Ad Azizia si ha un più forte contingente di regolari turchi con le famiglie degli arabi coltivatori e tenute in ostaggio o una specie di infermeria, che pare si sia trasformata in lazzaretto. Al Garian sono il quartiere generale, i depositi e un ospedale, in cui, a quanto si dice, prestano le loro cure due infermiere tedesche.

Il sicario di Jean Carrère sarebbe conosciuto?

La stesso corrispondente poi accenna ad una voce circolante a Tripoli intorno al sicario che attentò alla vita di Jean Carrère, e cioè che il sicario avrebbe pedinato il collega francese fino dai primi giorni dello sbarco delle nostre truppe. Anzi la sua audacia arrivava al punto di seguire la vittima designata fin dentro il ristorante francese, dove nei primi giorni si riunivano a mangiare i giornalisti e quanti italiani e stranieri si trovavano a Tripoli. Non si conoscerebbe la nazionalità dell'individuo, che secondo quanto si dice si sarebbe rifugiato a Tunisi. La voce si ricollega a un fatto, di cui molti colleghi possono testimoniare. Al ristorante francese, fra il 5 e il 10 ottobre potevasi notare la presenza di una persona di bassa statura, di contegno sospetto, che parlava francese con un giovane arabo indossante un fine barracano.

« Malgrado le nostre proteste, narra il corrispondente, egli sedeva vicino al nostro tavolo e sorbendo una bibita ascoltava i nostri discorsi. Una sera, una comitiva di 6 colleghi, fra cui Vassallo, Bevione ed io, la seguì mentre si allontanava per la strada Riccardo Cassar e lo fece pedinare da una pattuglia comandata da un maresciallo, che alla fine lo fermò e gli domandò le generalità. Lo sconosciuto frasse della carta e mostrò di capire l'italiano. Ci fu poscia detto che era stato accompagnato alla sua abitazione posta poco lontano dalla città. Da allora l'incontrammo raramente finchè finimmo con non più pensarvi. Certo è che dai primi di dicembre non è più stato da noi rivisto ».

Una nota della "Tribuna,,
sulle notizie false

Roma, 16, notte.

La Tribuna pubblica:

« Le dichiarazioni amichevoli per l'Italia da parte degli autorevoli deputati ungheresi trovano corrispondenza sincera e cordiale nel nostro Paese. Ci riesce però inesplicabile che si sia sparsa in Austria-Ungheria la falsa notizia di maggiori armamenti italiani alla frontiera, giusto nel momento in cui, a cagione della guerra in Tripolitania ed in Cirenaica, accade proprio il contrario. Ci duole che vi prestino fede uomini che pure si mostrano animati da amichevoli propositi verso l'Italia e non troviamo termini abbastanza severi per stigmatizzare l'opera di coloro che, lanciando e propagando notizie così false ed assurde, seminano la diffidenza fra i due paesi che hanno tanto interesse a procedere d'accordo nelle maggiori questioni di politica internazionale. Tale accordo è fermamente voluto dai due Governi alleati e degli uomini politici più seri e più influenti dei due paesi e dalla maggioranza delle popolazioni così in Italia come in Austria-Ungheria. Speriamo che la coscienza di questa verità dicenti sempre più chiara, profonda e diffusa di qua e di là dalla frontiera e che da una parte e dall'altra non si presti fede e non si dia diffusione a notizie infondate e inverosimili ».

Tobruk dopo il combattimento del 22 dicembre

(Nostra corrispondenza particolare).

TOBRUK, 9 gennaio.

7 Gennaio. — Dopo il combattimento del 22 dicembre, pare che gli arabo-turchi abbiano voluto trar profitto della buona lezione avuta ed hanno lasciata tranquilla la città; le posizioni da noi occupate sono pel momento indisturbate, quantunque siano numerose le ardo accampate a circa quindici chilometri verso l'interno.

Fortificazioni e abbellimenti

Della relativa tranquillità di questi ultimi giorni ha saputo ben valersi il colonnello Ongaro, trasfondendo in tutti la prodigiosa attività che lo distingue, continuando alacremente nelle opere già cominciate ed iniziandone alcune altre di grande utilità. Il generale Ameglio — giunto ieri mattina col Cavour, insieme al colonnello Tromba (trasferito al comando delle truppe di Derna) — prese subito il comando delle forze di terra, e non potè che lodare il lavoro fatto e lo stato di quello in corso, congratulandosi con tutto lo Stato Maggiore.

L'altipiano che circonda il golfo è ottimamente protetto da ogni parte, le posizioni avanzate sono ben trincerate, e le opere di fortificazione, che procedono assai bene, affermano sempre più l'assoluta sicurezza nostra in questo estremo lembo orientale della Cirenaica italiana.

Contemporaneamente, in seguito agli ultimi fatti del governatore Cusani, la piccola ma importantissima Tobruk va cambiando di aspetto nelle sue linee generali e migliora di molte pelle minime particolarità. Gli scavi dei pozzi artesiani sono a buon punto e lasciano prevedere di dare assai presto un ottimo risultato; intorno alle vecchie casette, un po' cadenti, in gran parte abbandonate dai loro abitanti all'inizio delle ostilità, si allineano ora allegramente le baracche militari, ben disposte e non prive di una certa eleganza.

In un angolo, su la strada che scende alla banchina, c'è un bugigattolo, una specie di cantina misteriosa: dentro si beve del caffè gustosissimo turco, ma fuori, sopra la porta, è chiarissima una insegna bilingue: « Caffè Roma ».

Sopra tutte queste agiatezze di vita nuova e fino a molti chilometri verso mezzogiorno e ponente, su gli accampamenti arabi, volano frequentemente, rombanti e baldanzosi, due Farman ed un Blériot: sono piloti con entusiasmo guerresco da Rosso, Manissero e Ruggerone. Quest'ultimo ieri preferì, anzichè cader dall'alto di uno dei suoi magnifici voli, cadere semplicemente da cavallo, senz'altra conseguenza che quella di dover stare a riposo per qualche giorno.

Tra le tende della Croce Rossa

8 gennaio. — Oggi ho potuto visitare le tende della Croce Rossa, sopo attendate a Derdisposte, con una certa aria civettuola, quasi nel centro della nuova città militare che è sorta attorno alle case assai numerose di Tobruk. Ciascuna di quelle tende ha dinanzi a sè una specie di terrazzino molto rudimentale, fatto di terreno battuto e circondato da alcune pietre messe lì con arte semplice e graziosa ad alternarsi con qualche ciuffo di erba e qualche pianticella. Il motivo ornamentale è assai primitivo e senza alcuna pretesa, ma, dato il luogo e lo scopo, è tale da giustificare pienamente l'orgoglio di chi l'ha fatto e di chi ha effettuato e lo mantiene con cura gentile. Sono le mani rozze e un po' tremule di qualche convalescente che, il lavoratore di fiori sempre ben disposto a piegar la accorrezzano le piccole piante.

I feriti più gravi e quelli che debbono sottoporsi ad inazione piuttosto prolungata, sono stati rimpatriati quasi tutti con il Re d'Italia; pochi che guariranno fra breve attendono fra queste tende il momento di ritornare alle trincee più forti, più baldanzosi e più avidi di prima.

Alcuni di essi, feriti nel combattimento del 22 dicembre, mi raccontarono come si svolsero gli avvenimenti di quella giornata. Una compagnia del 10.o fanteria era intenta ai lavori per la strada che doveva condurre ad una batteria in costruzione dominante tutta la costa sud, quando le truppe nemiche sopraggiunsero improvvisamente iniziarono un attacco avvolgente. Fu così inattesa e rapida l'azione che la compagnia fu quasi subito accerchiata; si difese strenuamente, ma non potè sostenere l'assalto per la prevalenza del numero.

L'arrivo del capitano Marcucci

Un caporale che sparava la mitragliera collocata nel punto ove maggiormente erano diretti i tiri nemici, cadde subito colpito in pieno petto; il capitano Marcucci, un nome da scriversi a caratteri d'oro, si portò a lui e continuando a dirigere la difesa della compagnia seguitò nei precisi tiri del caporale, ma per poco, chè cadde dopo brevi istanti, colpito come l'altro. Parve per un momento che il coraggio dovesse abbandonare quegli audaci che gli erano attorno, ma fu un attimo: il Marcucci stesso, ferito, morente, gridò ai suoi soldati che non pensassero a lui, il esortò, li planimo completamente, riaccese in loro quel nobile fuoco che doveva spegnersi nel suo cuore soltanto con la vita. E la difesa si rimise più accanita; un giovane tenente che volle seguire l'esempio del capitano presso la piccola, terribile macchina da guerra, fu colpito anch'esso, quasi subito.

Dopo due ore di sforzi eroici, sovrumani, mentre i nostri stavano per essere completamente sopraffatti e già gli arabo-turchi s'erano impadroniti di quattro delle nostre mitragliere, sopraggiunsero di corsa due compagnie di rinforzo che riuscirono a riprenderne tre; la quarta rimaneva in potere del nemico, però inutilizzata nel congegno di sparo.

Il fuoco della navi

Intanto la batteria da 149 mm. ad ovest della posizione, sparava su gli arabi, ma un riparto di questi si avanzava indisturbato dall'altra parte per prendere alle spalle i nostri posti avanzati. Data in tempo l'allarme, le navi Dria, Garibaldi, Etna e l'incrociatore Città di Catania cominciarono a far fuoco sul nemico costringendolo a ritirarsi con gravi perdite che, secondo informazioni, sommano a trecento morti e duecento feriti.

Da parte nostra si ebbero sette morti, tra cui i due prodi ufficiali, e ventidue feriti. Quando finì il combattimento — che era durato sei ore — i nostri morti furono trovati denudati completamente senza traccia però di atti di barbarie commessi su di loro. Si dice anzi che un informatore nostro abbia riferito entusiastiche parole d'ammirazione di un capo arabo per l'eroismo dei capitano Marcucci che gli si trovava di fronte nel combattimento.

Le forze del nemico in quel giorno furono valutate a circa duemila uomini di truppe non regolari, in gran parte ufficiali arabi. Si presume che gli arabo-turchi accampati nei dintorni di Tobruk siano quindicimila, di cui quattromila circa sarebbero gli abitanti e la guarnigione fuggiti dalla città.

Ora la popolazione indigena è formata da quarantacinque persone, quasi tutti arabi; si mostrano assai contenti del trattamento che hanno dai nostri soldati, e sono umilissimi e servizievoli.

LIBIDO

Da Bengasi

Spie impiccate — I beduini incitano Enver-bey ad attaccare — Una casa assediata.

(Nostra corrispondenza particolare).

BENGASI, 9 gennaio.

Situazione invariata. Di notte qualche pattuglia isolata tenta di oltrepassare la linea dei nostri avamposti, ma avvistata a tempo, anche in causa della luna che illumina splendidamente il terreno, viene respinta. Ieri, giorno onomastico della regina Elena, in tutti gli accampamenti e nelle baracche fu osservato l'orario dei giorni festivi. Ufficiali e truppe salutarono l'alba di questo giorno con urrah! ed evviva. Nel pomeriggio sulla piazza del Sole di Bengasi le Musiche hanno suonato.

Oggi ebbero luogo in Bengasi sette impiccagioni. Nella prima furono impiccati cinque beduini che di notte, venuti dal campo nemico, tentavano passare la linea degli avamposti presso la Berka. Erano stati mandati dal campo nemico. Una di queste tristi individui da soldato italiano, ed erano macchiati di sangue. Un'altra impiccagione fu fatta più tardi di due arabi, che spararono contro due nostri carabinieri senza però ferirli.

I condannati a questa pena salgono con indifferenza straordinaria la scaletta che li conduce al capestro, vi mettono la testa tranquillamente e si lasciano impiccare senza dire una parola. Da poco tempo qui funziona la forca, pena che è molto temuta da questi indigeni.

Si confida dai nostri informatori che i beduini, i quali ogni giorno lasciano il campo turco per andare alle loro case, insistano presso Enver-bey perchè attacchi Bengasi al più presto. Ma Bengasi ormai è assolutamente imprendibile e per le fortificazioni e per le truppe che vi si trova numerose e tale che potrà impedire qualunque azione da parte del nemico. La salute delle nostre truppe è splendida e sempre elevatissimo il morale.

Oggi, alle 15, un beduino uscito da una parte ed incontrò due carabinieri. Senza dir motto spianò il fucile che teneva sotto il barracano e ferì uno dei carabinieri, dandosi alla fuga e nascondendosi nella casa. Agli spari accorse una compagnia di fanteria, che circondò la casa, abbattè la porta chiusa, ed ebbe colluttazioni con una quindicina di arabi ivi nascosti e tutti armati.

Due arabi caddero uccisi dai nostri colpi i tutti gli altri vennero arrestati, ed oggi saranno impiccati.

Johannes.

Consiglio dei ministri
Si raddoppia il sussidio alle famiglie dei richiamati

Roma, 16, sotte.

Il Consiglio dei ministri, oggi riunitosi a Palazzo Branchi, ha disposto perchè venga raddoppiato il sussidio alle famiglie dei militari appartenenti alle classi 1888 e 1889 richiamati alle armi per la mobilitazione del corpo di spedizione di Libia.

Il Consiglio dei ministri ha pure deliberato sui seguenti oggetti: 1. Concessione della costruzione ed esercizio di una ferrovia a trazione a vapore da Brienza a Sicilia; — 2. id. id. da Rocca Secca a Formia; — 3. Modificazioni al regolamento 15 aprile 1909 numero 230 per il personale di educazione e di sorveglianza dei riformatori governativi; — 4. Nomina di una Commissione consultiva allo scopo di predisporre il piano coordinato degli approvvigionamenti che occorrono alla amministrazione dello Stato che si possono affidare alla industria nazionale; — 5. Presentazione di un disegno di legge per la applicazione dell'articolo 41 della legge 4 giugno 1911 numero 487 per la formazione del ruolo delle amministrazioni provinciali della pubblica istruzione; — 6. Schema di regio decreto che riordina il Consiglio superiore di statistica; — 7. Schema di regolamento per la applicazione della legge 19 marzo 1911 numero 200 sulle industrie del petrolio.

Le somme raccolte per le famiglie bisognose dei soldati

Roma, 16, sera.

Dalle notizie pervenute alla Direzione generale della Banca Italia le somme successivamente versate presso le diverse filiali della Banca stessa per oblazioni in favore delle famiglie bisognose dei militari morti e feriti nella presente guerra di Tripolitania e Cirenaica, ammontano a lire 32.678 51, quindi la cifra complessiva dei versamenti pel Comitato centrale si eleva a tutto il 15 gennaio a lire 3.078.010 55.

Un alto elogio della marina italiana
fatto da un ufficiale di marina straniero

Vienna, 16, mattino.

Il corrispondente romano della « Neue Freie Presse » ha avuto un colloquio con un ufficiale straniero di marina, il quale ha potuto assistere personalmente, per una sua alta missione, a parecchie operazioni della flotta italiana sulle coste libiche. Egli ha detto: « La flotta italiana ha compiuto un lavoro stupefacente; non ha riposato un solo istante nei primi due mesi dopo la dichiarazione della guerra e tanto le navi quanto gli equipaggi hanno dato magnifiche prove della loro straordinaria resistenza. Operazioni come quella della distruzione delle torpediniere turche nell'Adriatico, dell'occupazione avventurosa di Tripoli con soli 1700 marinai comandati da Cagni, dello sbarco di Bengasi compiuto fra il fuoco e la tempesta sono azioni militari di primo ordine, delle quali ogni marina da guerra sarebbe orgogliosa. Anche nel non meno importante laticoso servizio di sorveglianza e di incrociamento lungo la difficile costa libica, di oltre duemila chilometri e nel Mar Rosso la marina italiana ha dato prova di una forza di resistenza, di una pazienza, di una oculatezza che non si potranno mai abbastanza apprezzare. La marina da guerra italiana — può affermare ogni ufficiale di marina straniero — si è comportata magistralmente ed ha abbondantemente compensato i sacrifici che il paese ha fatto per essa ».

La Società "Vita Nuova,, di Pirano disciolta

Trieste, 16, sera.

L'Autorità ha sciolto la società nautica « Vita Nuova » di Pirano, perchè battezzò un canotto col nome di *Irredenta*, e condannò i direttori alla multa e all'arresto per tre giorni.

Kitchener e il Kedivè a Sollum
Arresto di un sceicco
Un ufficiale turco disertore? - Preparativi arabi

Roma, 16, notte.

Il *Corriere d'Italia* ha da Alessandria:

« Si dice che lord Kitchener si sarebbe imbarcato in incognito a bordo dell'incrociatore « Sfinge », il « Sfinge » è partito ieri sera da Alessandria e pare si sia recato semiufficialmente nella baia di Sollum. Se così è, l'arrivo del proconsole inglese a Sollum coinciderà con quello del Kedivè. Questa coincidenza potrà, in qualche modo, essere considerata come la definitiva presa di possesso di quel territorio da parte dell'Egitto. D'altra parte questo viaggio contemporaneo del Kedivè e del lord inglese renderebbe evidente il fatto di una precedente intesa e quindi renderebbe nulle le voci corse di un abboccamento sorto tra di essi per considerazioni di protocollo nei ricevimenti ufficiali del Kedivè. Quello che rende più verosimile questa voce è che da domenica lord Kitchener non si è fatto più vivo al Cairo. E' stato proclamato lo stato d'assedio nel territorio compreso fra Sidi Barani e Sollum. In conseguenza di questo provvedimento nel posto di guardacoste viene trasformato in posti di polizia al comando di un funzionario inglese. Ai posti di polizia furono impartite speciali istruzioni per la consegna delle armi che devono fare varie tribù beduine del deserto.

« E' stato arrestato, e verrà tradotto al carcere di Alessandria, lo sceicco Kassen professore in una scuola di Sidi Barani, il quale aveva mandato a dire a Ismail Bey comandante le truppe turche in Sollum che egli si sarebbe impegnato con i suoi discorsi a spingere i beduini alla guerra. Il Governo egiziano ha ordinato all'Amministrazione del telegrafi un credito di cinquanta mila lire per la posa del telegrafo da Sidi Barani a Sollum. Tale località viene così ad essere collegata con tutta la rete egiziana. Il deputato ottomano di Bengasi, Mansur Pas, è partito per la Cirenaica per la via del Mariuth prendendo la strada ferrata del Kedivè fino ad Abu Hassai, donde proseguirà a dorso di cammello verso la frontiera.

« Durante la sua permanenza in Alessandria il deputato ottomano ha avuto frequenti e lunghi colloqui con varii capi beduini del Mariuth e della Tripolitania. Un ufficiale turco è giunto da Tripoli per via di terra traverso il confine occidentale dell'Egitto. Egli dichiara di avere abbandonato l'esercito turco dopo la battaglia di Ain Zara, per causa di malattia. Questa dichiarazione non è apparsa molto sincera quando si pensi che i turchi della Tripolitania abbandonano il campo dirigendosi verso la Tunisia, che è venti volte più vicina dell'Egitto. E' poi difficile pensare ad un malato che arrivi da Tripoli ad Alessandria traverso il deserto. Egli ha detto che i turchi hanno a loro disposizione una forza enorme, che hanno aggregato alle loro truppe ottantamila sudanesi del Sudan Orientale francese. Si ritiene qui che l'ufficiale sia un disertore. Un decreto medivale di data recentissima ha vietato l'importazione dei cammelli dalla regione del Nell e della Siria. Questa misura è destinata a rendere impossibile l'entrata in Egitto dei contingenti di truppe turche, di cui si è parlato, i quali cercavano di traversare il canale di Suez per penetrare in Egitto e dirigersi verso la Cirenaica. I giornali arabi protestano ad alta voce con il pretesto che questa misura danneggierà l'agricoltura e il commercio egiziano. A Suez e a Ismailia sono stati mandati tutti i « bedui garrar », specie di guardie di polizia, che non avevano speciali servizi al Cairo e ad Alessandria. Le guardie inviate furono distribuite lungo il canale in rinforzo delle stazioni di guardia-coste, che ebbero già, giorni sono, notevoli rinforzi. Anche le truppe inglesi continuano ad essere tenute nei loro accampamenti a Cartura nel cantiere N. C. della compagnia del canale.

« Un ricchissimo bey del Cairo, al principio della guerra, aveva noleggiato a Cipro un vapore che batteva bandiera greca, e dopo averne compiuto il carico con armi, munizioni e viveri, si diresse verso le coste tripolina. Senonchè, passando al largo di Alessandria, il vapore fu catturato dalla nave da guerra italiana. Ora si domanda dal Governo italiano a quello egiziano di propiziare l'entrata di espulsione del bey, che, d'altra parte, partì oggi per Cipro.

« A Mansura una signora italiana è stata aggredita da tre arabi, ma la coraggiosa signora seppe da sola difendersi fino all'arrivo di una guardia che procedette all'arresto dei volgari insultatori. Pure oggi la Alessandria, a Attarini, di fronte alla fiaschetteria bolognese di Gaetano Musolesi, un arabo tunisino cominciò a molestare i passanti; scorgendo poi una guardia che aveva il torto di essere europea, la aggredì: qualche italiano che si interpose si ebbe i più volgari insulti. Arrestata da alcuni presenti, la guardia potè finalmente domare il tunisino, che era divenuto una belva furibonda, a condurlo al carcere ».

Il Ministero Poincaré
si presenta al Parlamento
Il quasi unanime voto di fiducia della Camera

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 16, notte.

Alla Camera dei deputati, in occasione della presentazione del nuovo Ministero, le tribune sono gremite: in quella diplomatica si nota l'ambasciatore d'Italia, on. Tittoni.

Il presidente del Consiglio, Poincaré, dà lettura della dichiarazione ministeriale, che è ascoltata dalla Camera con grande attenzione. Ecco un largo tratto della dichiarazione:

La dichiarazione ministeriale

La dichiarazione dimostra che il più imperioso dovere del Governo era quello di unire in un solo sentimento nazionale tutte le frazioni del partito repubblicano.

L'accordo franco-tedesco.

« Per realizzare questa unione — dice la dichiarazione — noi non abbiamo avuto che a seguire l'esempio del paese, che, sempre indifferente alle questioni di persone, su, nelle ore difficili, elevarsi senza sforzi alla chiara comprensione dell'interesse pubblico. Assicurare il più rapidamente possibile, la ratifica definitiva di un trattato, negoziato a nome della Francia, e che è stato votato dalla Camera e di cui la Commissione senatoriale è certamente disposta a compiere lo studio con quella fiducia ed imparzialità di cui ha fatto prova fin dal principio dei suoi lavori, ecco il primo dovere che s'impone al Governo. Questo trattato, presto completato (non ne dubitiamo) da un leale accordo con la Spagna, ci permetterà di organizzare al Marocco un protettorato, che è il fine naturale della nostra politica africana; esso ci permetterà egualmente di mantenere tra una grande Nazione vicina e la Francia, in uno spirito sinceramente pacifico, le relazioni di cortesia e di franchezza ispirate al reciproco rispetto dei propri interessi e della propria dignità.

« Ora più che mai noi intendiamo rimanere fedeli alle nostre alleanze e alle nostre amicizie, che noi ci sforzeremo di coltivare con quella perseveranza e con quella continuità che, nell'azione diplomatica, sono il miglior pegno di rettitudine e di probità ».

La politica interna.

La dichiarazione dichiara inoltre che il Governo è deciso ad assumere la responsabilità che gli incombe e ad esercitare senza debolezza tutta l'autorità che gli viene dalla fiducia del Parlamento. « Una grande diplomazia repubblicana, che voglia migliorare la sua organizzazione sociale, deve anzi tutto disciplinare se stessa e le sue intime forze di sviluppo. Il Governo deve, non soltanto mantenere la pace pubblica e reprimere i reati e i delitti, ma esso deve anche, sotto il controllo della Camera, svolgere un'opera di direzione e di educazione sociale. Per questa missione, fatto deve poter contare sulla devozione professionale dei funzionari. Bisogna dunque dare il più presto possibile ai funzionari uno statuto fisso, che tracci loro chiaramente i loro diritti e i loro doveri ».

La riforma elettorale e la scuola.

La dichiarazione parla quindi della riforma elettorale e della scuola laica: « Il Paese nelle ultime elezioni, ha dimostrato nella grande maggioranza dei collegi, la sua volontà di vedere introdurre nel sistema elettorale profondi cambiamenti. Il Governo si metterà immediatamente in relazione con la Commissione del suffragio universale della Camera, in modo da fare votare nel più breve termine, proseguendo l'opera già compiuta da questa Commissione e dalla maggioranza repubblicana, una riforma che garantisca ai partiti politici una rappresentanza più esatta e che dia agli elettori la libertà necessaria per subordinare sempre gli interessi locali all'interesse nazionale. Da questa riforma deve attendersi qualche miglioramento nei pubblici costumi.

« E' in noi stessi, o signori, è nella nostra ferma e comune volontà di assicurare la costante supremazia del bene generale sugl'interessi particolari, che noi troveremo il più sicuro mezzo per estirpare le abitudini di cui voi e noi, siamo le prime vittime. Tra le forze moralizzatrici di cui dispone lo Stato, una delle più efficaci è certamente la scuola pubblica. Fedeli al pensiero dei suoi fondatori, noi vogliamo che la scuola laica, così spesso calunniata dallo spirito di parte, rimanga una scuola nazionale aperta a tutti i [illegible] di Francia [illegible] religiosamente rispettosa della libertà di coscienza. Come tutti i repubblicani, noi siamo decisi a difenderla contro gli attacchi sistematici di cui è oggetto, e a circondarla inoltre di tutto un insieme di istituzioni protettrici e complementari: opere post-scolastiche, casse scolastiche, Commissioni destinate a rendere effettivo un obbligo tante volte rimasto lettera morta.

Le pensioni operaie - Gli armamenti.

« Il Governo si sforzerà di giungere ad un immediato accordo tra la Camera e il Senato sulle modificazioni alla legge delle pensioni operaie e, senz'altri ritardi, con la collaborazione della mutualità, imprenderà egualmente la soluzione della grave questione delle assicurazioni contro l'invalidità. Esso affretterà al Senato lo studio del progetto d'imposta sul reddito onde assicurare l'approvazione di una riforma fiscale che, senza procedimenti inquisitori abbia per effetto un'equa ripartizione degli oneri pubblici; esso si sforzerà di raddoppiare l'attività e la ricchezza del Paese; si farà un dovere di coordinare, come forze gemelle e convergenti, questa potenza finanziaria con la potenza militare e navale, perchè, per quanto profondamente pacifica sia la Francia, essa non è padrona di tutte le eventualità e intende rimanere all'altezza di tutti i suoi doveri. L'esercito e la marina saranno dunque oggetto di attenta sollecitudine del Governo, perchè, come il Parlamento, vede in essi il sacro sostegno della Repubblica e della Patria ».

Le accoglienze

Ecco come fu accolto il discorso di Poincaré alla Camera.

La frase sulla fedeltà alle alleanze è stata applaudita; fu applaudito pure il passaggio sulla repressione degli attentati contro le persone o contro la proprietà; applaudito fu anche il paragrafo sullo statuto dei funzionari. Una voce, a questo punto, ha gridato: « Bisogna dire questo a Briand! ». L'interruzione ha sollevato delle proteste. Il passaggio sulla riforma elettorale fu assai applaudito, soprattutto al Centro. I partigiani, infatti, del vecchio scrutinio hanno fatto sentire alcune esclamazioni, alcuni oh! oh! comici.

Ad una frase in cui si diceva che sarebbe data agli stati maggiore libertà, il deputato Magnaudat ha interrotto esclamando: « E' un insulto al suffragio universale! ». Il Centro, poi, applaudì la frase sulla libertà di coscienza e la scuola laica. Al passaggio sulla riforma sociale, anche l'Estrema Sinistra, che fino a quel momento era stata riservata e fredda, si unì alle approvazioni generali. Ma poi, una frase della dichiarazione sull'imposta sul reddito, in cui si diceva che la riforma sarebbe adottata senza pregiudizi vessatori, ha provocato un lungo movimento all'Estrema Sinistra, tanto che Poincaré dovette interrompersi e dire: « Permettetemi di andare fino alla fine ».

Si applaudì lungamente, quasi unanimemente, la frase sulla necessità di mantenere il paese all'altezza di tutti i doveri.

Il voto

Finita la dichiarazione ministeriale, il presidente del Consiglio dichiara di accettare l'immediata discussione delle interpellanze. La discussione si svolge senza incidenti e infine viene messo ai voti un ordine del giorno Dalimier-Veriot, che è stato accettato dal Governo. Ecco il testo: « La « Camera, approvando le dichiarazioni del « Governo, fiduciosa in lui per assicurare « all'esterno la salvaguardia dei diritti e « degli interessi della Francia, per realizzare con l'unione dei partiti repubblicani le riforme fiscali, laiche e sociali esposte nel suo programma, respingendo qualsiasi aggiunta, passa all'ordine del « giorno ».

Quest'ordine del giorno è stato approvato con 410 voti, contro 6.

La stessa dichiarazione ministeriale, letta dal presidente del Consiglio alla Camera, è stata letta contemporaneamente al Senato dal ministro Briand, vice-presidente del Consiglio e guardasigilli.

L'aviazione militare

Le gloriose imprese dei nostri ufficiali aviatori in Tripolitania, ai quali è toccata la fortuna di passare per primi dal campo delle speculazioni teoriche a quello delle applicazioni pratiche, hanno destato il massimo interesse non solo dei circoli militari, ma altresì del gran pubblico, che si commuove e si esalta per tutto ciò che esce dal consueto, rivestendo speciali caratteristiche di avvedutezza e di ardimento. Già i nostri aviatori hanno dimostrato come siano utili la loro macchina dedalea nei servizi di esplorazione — importantissimi in guerra — e come sia possibile far cadere dall'alto la morte sulle ordinanze nemiche: se è vera la notizia che la Turchia abbia finalmente trovato, a prezzo di molto oro, degli aviatori mercenari e che presto nel cielo africano si leveranno a volo gli aeroplani del nemico, probabilmente sarà riservato pure ai nostri aviatori il vanto di fare i primi vittoriosi combattimenti aerei. Per la prima volta gli uomini si affronteranno, pugnando negli spazi, ed non è molto irremeabile: ai nostri non fallirà la vittoria!

Alcuni anni or sono, un geniale ed immaginoso scrittore inglese, il Wells, volendo, in uno dei suoi racconti fantastici, descrivere una macchina volante, non sapeva far di meglio che immaginarla come un perfezionamento del farraginoso congegno ideato dal Maxim; destinato a percorrere, rumoreggiando, un lungo tratto sopra un cammino ferreo, sostenuto da un'immensa incastellatura di legname, prima di sollevarsi ad un volo breve, goffo e pesante: pochi mesi dopo, la snella macchina volatrice si sollevava facilmente a volo dal terreno stesso, sul quale scendeva poi a posarsi sicura e leggiera, dopo un lungo peregrinar nello spazio, e l'ardire umano noverava nei suoi fasti una nuova vittoria sulle forze brute della natura! Così la realtà superava l'immaginazione, il fatto vinceva l'ipotesi.

Lo stesso Wells scrisse, or non è molto, un romanzo intitolato: «La guerra nell'aria», nel quale è descritto, con mirabile evidenza, un conflitto fra gli Stati Uniti e la Germania, vinto da questa, mercè un'armata di colossali palloni dirigibili, che, preparata nel più grande mistero, con la massima cura, traversa l'Atlantico, si libra su New York, e la copre di bombe: la guerra assume così una nuova forma di gran lunga più orrenda e spaventevole di quante ne abbia avuto finora.

Non è mia intenzione di raccontar qui il romanzo del Wells, ma soltanto di rilevare come si avvicini a gran passi il giorno in cui la fantasia del novellatore sarà raggiunta e superata forse, una seconda volta, dalla realtà. Ferve in tutto il mondo, e specialmente in Francia, lo studio dell'aviazione militare; compaiono sempre più numerose le pubblicazioni tecniche e scientifiche, che la disaminano di proposito, in ogni suo aspetto, e ciò significa che i tempi sono ormai maturi e che fra non molto gli eserciti avranno dei Corpi di aviatori regolarmente costituiti, con regolamenti, mansioni, distintivi, linguaggio, scuole, ecc. proprie; così come ora hanno fanteria, cavalleria, artiglieria, genio e specialità di ogni genere.

***

Fra le pubblicazioni francesi di quest'anno, circa l'interessante argomento, quella che a mio giudizio è più completa, o meglio merita di essere conosciuta, è il volume: «*L'aviation militaire*», di C. Ader, edito dalla libreria militare di Berger-Levrault, a Parigi. Confesso che leggendo il poderoso volume, io sono rimasto, a tutta prima, sorpreso delle audaci previsioni dello scrittore, e mi è sembrato di aver davanti un romanzo fantastico, come quello già ricordato del Wells; ma poscia, riflettendo con calma sulle cose lette, mi sono persuaso, che se molte di esse non escono per ora dal campo delle speculazioni teorico-indutlive e non sono che delle previsioni più o meno fondate; altre invece possono trovare immediatamente pratica applicazione, benchè gli apparecchi di aviazione non abbiano ancora raggiunto quel grado di massima perfezione che l'Autore presuppone invece come già raggiunto, in quanto ritiene che esso sarà indubbiamente conseguito.

Giova anzitutto premettere che l'Ader è uno dei pionieri dell'aviazione, e non soltanto dell'aviazione militare; il suo *Avion* (parola che egli ha coniato da quella latina *Avis*: uccello), chiamato *Eole*, fu provato per la prima volta nel 1882; volò per brevissimi tratti nel 1890, e nel 1891, avariandosi gravemente in questa seconda prova. Un'altra macchina dell'Ader, l'*Avion N. 3*, fece prove abbastanza felici al campo di Satory, il 12 ottobre 1897; due giorni dopo, avendo l'inventore voluto volare, ad onta del vento forte, l'apparecchio precipitò, dopo un percorso di 300 metri, e si fracassò. L'Ader, rimasto ferito, dovette rinunciare ad altri tentativi; gli venne inoltre meno l'appoggio del Governo francese, ed egli fu costretto ad occuparsi di aviazione soltanto teoricamente, preparando nel maggior segreto una serie di studi per un corso di insegnamento alla Scuola di Aviazione, dalla quale propugnava la necessità.

Sono codesti studi, che riuniti, formano il volume ora pubblicato.

***

Il signor Ader ritiene che gli *avions*, a suo giudizio, le macchine militari per eccellenza, debbano soddisfare alle seguenti condizioni generali:

1.o) Avere le ali articolate in ogni loro parte; tale ad esser completamente serrate a volo finito, per facilità di immagazzinaggio; foggiate dall'avanti all'indietro, secondo la forma della curva spirale caratteristica che l'Accademia delle Scienze ha chiamato *curva sostenitrice di Ader*; tali che l'aviatore possa, durante il volo, ala portarle facilmente avanti od indietro, per conservare o modificare l'equilibrio; ala aumentare o diminuirne la superficie.

2.o) Avere propulsori, o, meglio, *trattori*, posti anteriormente, con le superfici attive a spirale, come quelle delle ali; atti a ripiegarsi automaticamente sopra se stessi quando il motore è fermo, non presentando così resistenze nuocevoli nel volo *plané* o nei voli con correnti d'aria ascensionali.

3.o) Avere il ruote di atterramento folli, che si adattino a qualunque ineguaglianza del terreno: le due anteriori però dovranno esser comandate da un freno abbastanza potente per immobilizzare istantaneamente l'apparecchio.

L'*avion* di Ader ha l'apparenza di un colossale pipistrello: egli pensa però che le ali degli apparecchi di grande velocità debbano aver la foggia di quelle delle aquile o dai grandi volatori palagici, come gli *albatros* e le *fregate*. Ad ogni modo, qualunque possa esser la forma definitiva delle macchine volanti militari, esse dovranno dividersi in tre classi: *vedette*, *torpediniere*, di *linea*. Le armate aeree saranno quindi organizzate come le navali.

Gli *avions vedette* (adotto la nomenclatura dell'Autore), velocissimi, con soltanto due uomini di equipaggio, serviranno per l'esplorazione e la loro arma sarà la velocità, non minore di 200 Km. all'ora.

Gli *avions torpediniere*, più lenti, ma più robusti, dotati di molta facilità di manovra, trasporteranno svariati ordegni di guerra; più specialmente delle torpedini pesanti da uno a cento chili; degli artifizi illuminanti, ecc. Siccome l'improvviso distacco per caduta di corpi così pesanti si trasformerebbe in un urto violento per l'*avion*, questo dovrà avere apparecchi di lancio che neutralizzino questo urto.

Gli *avions di linea*, intermediari fra le vedette ed i torpedinieri, dovranno appoggiare e difender questi da sorprese nemiche, mentre saranno occupati nelle loro imprese di morte e distruzione. Vi saranno *avions di linea* di vari tipi e generi ed avranno per armi delle freccie di acciaio; delle piccole torpedini da rimorchio; delle granate semplici ed incatenate; dei grappini e degli arpioni.

Vi saranno infine gli *avions navali*, trasportati da navi specialmente costruite, le quali avranno motori a scoppio e coperte sgombre. Questi *avions* porteranno delle torpedini specialmente studiate, perchè, cadendo in acqua, devano e vadano a colpire le carene delle navi nemiche.

***

Le parti del volume nelle quali l'Autore studia lo *aires*, ossia, i porti aerei degli *avions*, le vie aeree e le carte relative; l'organizzazione più opportuna delle scuole di aviazione; la strategia aviatrice; le *alleanze aeree*, ossia di quelle potenze che possederanno armate aviatorie perfettamente costituite ed allenate; non sarebbero di alcun interesse pei lettori di questo articolo e non mi ne occupo. Così pure passo in silenzio il *progetto di organizzazione dell'armata aviatrice* e la balistica del tiro dall'alto in basso: sono studi che dimostrano la passione con la quale l'Ader ha considerato ogni faccia del suo tema, ma che per ora non hanno alcuna sanzione pratica. Egli ha persino inventato uno strumento di punteria, il quale misura l'altezza e la velocità dell'avione; il tempo necessario per la caduta del proietto; l'angolo di rilevamento del bersaglio, con la visione stereoscopica di esso: questo strumento si chiama nientemeno che «cathetachychronostereoscopometro», e, più brevemente, «catachros»; perchè, scrive ingenuamente l'Ader, l'operaio che ne costruì il primo esemplare, lo chiamava così, non riuscendo a pronunciarne il vero nome!

E neppure dirò della tattica studiata dall'Ader per far manovrare divisioni, squadre, flotte, armate di avioni; essa rassomiglia moltissimo alla tattica navale, alla cui evoluzioni ha aggiunto soltanto il *volo circolare*; il *volo a spirale saliente o discendente*; il *volo a zig-zag*, sia nel piano orizzontale che nel verticale. Parlerò piuttosto delle armi progettate dall'Autore, perchè alcune di esse, credo, possano avere immediata applicazione pratica, subordinatamente alla capacità di trasporto sia degli aeroplani che dei dirigibili attuali.

***

Il primo posto fra le armi assegnate alle macchine volanti è tenuto dalle torpedini, che saranno terrestri, se destinate ad agire contro truppe o fortezze; marine, se destinate a combattere navi. Non vi è alcuna difficoltà a studiare armati del primo genere: l'Autore propone delle torpedini cilindriche, con un'estremità conica, fornite di alette elicoidali che imprimano ad esso, mentre cadono, il movimento rotatorio necessario perchè colpiscano di punta. Io invece ho proposto torpedini di altra foggia, basandomi su gli studi fatti dall'ingegner Canovetti circa le forme da darsi ai dirigibili per ottenere la minima resistenza dell'aria al moto. In quanto alle torpedini marine, l'Ader ne propone di varie specie, con una estremità cuneiforme, argomentando che esse dovranno in conseguenza, dopo entrate nell'acqua, deviare dalla verticale, e con un percorso obliquo andare a colpire la nave bersaglio nelle sue opere vive. Ad onta delle ingegnose spiegazioni teoriche con le quali egli accompagna la sua proposta, studiando la traiettoria subacquea di coteste torpedini e le probabilità di colpire con esse il bersaglio, io dubito fortemente delle possibilità pratiche dell'idea e ritengo che le macchine volanti dovranno limitarsi ad offender le navi lasciando cadere sui ponti di esse proietti scoppianti. Le navi saranno difese facendone il ponte ricurvo e testudinato; dando ad esso la forma che da anni io preconizzo come la migliore per ridurre al minimo i disastrosi effetti delle moderne granate ad alto esplosivo. Le macchine volanti da guerra avranno altresì, come già dissi, delle granate semplici, incatenate, e paracadute o da rimorchio. Le prime non presentano nulla di speciale, e si è veduto di recente come sia relativamente facile studiarne di efficacissime; quelle incatenate altro non sono che una derivazione delle palle incatenate che usavansi ai tempi della marina a vela per rovinare il sartiame del nemico. Queste granate consisterebbero di due globi sferoidali appiattiti ad uno dei poli e muniti, dalla parte piatta, uno di un tubo e l'altro di un cavicchio il quale penetra in questo tubo. I due elementi della granata, entrambi carichi, rimangono così riuniti, presentando fra le due faccie piane un pezzo cilindrico sul quale sarà avvolto come sopra un rocchetto, un forte cordone di seta, le cui estremità faranno capo ai congegni di accensione. Ciò posto, si comprende, che lanciando la granata, i due elementi di essa si distaccano l'uno dall'altro per tutta la lunghezza del cordone dal quale sono collegati. Se questo cordone incontra un ostacolo, per esempio un aeroplano nemico, le due semi-granate vengono a sbattere su questo e scoppiano entrambe: lo scoppio avviene del pari se una di esse soltanto colpisce il segno.

La granata e paracadute è sferica, collegata con un cordoncino di seta lungo da 50 a 200 m. ad un paracadute di tessuto sottile o di superficie sufficiente perchè la discesa sia lentissima. Si comprende che se un aeroplano nemico incappa nel cordone di collegamento fra paracadute e granata, questa verrà a colpire l'armatura dell'aeroplano e scoppierà. Chi riesca ad avere sul nemico il vantaggio dell'altezza potrà servirsi efficacemente delle granate a paracadute, nonchè di quelle da rimorchio, più grosse. Queste granate, dipinte acconciamente per renderle poco visibili, saranno collegate all'aeroplano mercè un sottile filo di acciaio lungo 300 m. avvolto sopra un verricello, sul quale l'aviatore farà, al momento del bisogno, la quantità che crederà conveniente. Volerà così rimorchiando la granata, che presa dalla corrente d'aria provocata dal volo dell'aeroplano, non starà a picco sotto di esso, ma farà un angolo di 10° o 15° con la verticale: si comprende come un aeroplano in moto, il quale rimorchi un ordegno siffatto, possa esser pericoloso per un aeroplano nemico il quale voli più basso. Questo, naturalmente, del pari armato, tenterà di superare in altezza il suo avversario, ed ognun pensa quante combinazioni possano aver origine dai reciproci tentativi di distruggersi a vicenda.

L'Ader esprime l'opinione che le macchine volanti faranno altresì uso di materie incendiarie, simili al famoso fuoco greco.

***

Il generale Bompiani osservò, in un suo recente articolo, che gli aeroplani potrebbero recar gravi danni alle truppe ammassate, semplicemente lasciando cadere sopra di esse, da sufficiente altezza, delle palle da shrapnel; l'Ader suggerisce invece l'uso di freccie d'acciaio, di piccolo e di grande modello.

La freccia di piccolo modello è lunga 10 cm., ed ha il diametro di mm. 1,15; termina inferiormente con una punta fusiforme acutissima; superiormente è appiattita ed ha due piccole alette elicoidali destinate ad imprimerle, nella caduta, il moto rotatorio necessario perchè colpisca di punta; pesa appena un grammo; sicchè un aeroplano che ne porti cento chilogrammi disperrà di 100.000 freccie. Sembrerà a tutta prima strano che uno spillo di questo genere possa essere pericoloso; tuttavia è facile calcolare che esso, cadendo da un'altezza tale, che al momento di colpire il bersaglio abbia una velocità d'urto di circa 100 m., acquisterebbe una forza di penetrazione, alla punta, di 5 a 10 chilogrammi. Sembra uno scherzo, ma sta in fatto che un filo di acciaio grosso un millimetro e lungo 50 cm., bene appuntito, il quale cadesse da 500 m. di altezza, passerebbe un uomo da parte a parte.

La freccia di grande modello, simile per forma alla precedente, ma lunga 21 cm., del diametro di mm. 2,26 e del peso di 8 grammi, avrebbe, per una velocità d'urto intorno ai 100 m., la forza di penetrazione alla punta da 40 ad 80 chilogrammi. Cento chili di queste freccie equivalgono a 12.500 di esse.

Se l'aeroplano, mediante un congegno di distribuzione la cui velocità sia regolabile, lascierà cadere le freccie ad una ad una, in ragione di 20 per metro della propria velocità, potrà, colle freccie piccole, attaccare 10 chilometri di linee nemiche, con la grossa Km. 3,125 soltanto. Lungo una linea di 10 chilometri si possono schierare 10.000 fanti sopra una riga e 20.000 sopra due; quindi vi saranno dieci o cinque freccie piccole per uomo.

Quaranta aeroplani, venti dei quali armati con freccie di piccolo modello e gli altri con freccie di gran modello, potrebbero, in mezz'ora, lasciarne cadere sul nemico due milioni delle prime e 250.000 delle altre e davvero si verificherebbe la minaccia di Serse ai Greci e le freccie oscurerebbero il sole! Difficilmente potrebbero le truppe, per quanto agguerrite, resistere a codesta grandinata e se i proietti di Ader diventeranno realtà, bisognerà combattere sotterra per difendersi dall'offesa aerea.

L'autore suggerisce anche l'impiego di polveri o di sostanze fumigene per creare delle nubi artificiali che sottraggano le macchine volanti alla vista del nemico. L'impiego di queste sostanze tende a prender piede nella guerra campale, e sono notevoli al riguardo le esperienze compiute or non è molto da un ufficiale del nostro Genio Militare con una sua sostanza per produrre nebbie artificiali. Tuttavia, siccome l'articolo è già abbastanza lungo, mi limito ad accennare alla cosa, e concludo raccomandando a non tecnici, che siano desiderosi di farsi un'idea di quel che potrà esser la guerra futura, di leggere l'ultima parte del volume, nella quale l'Autore, per meglio spiegare le sue idee sulla tattica aviatoria, ne ha esposto i casi principali in forma di temi, raccontandoli come se fossero fatti veramente accaduti e arricchendoli di critiche e di commenti. E' una lettura istruttiva e divertente come quella di un romanzo.

ETTORE BRAVETTA
Capitano di Vascello R. N.

I giardini di Hamura

Dalle lettere dei soldati

"Si combatte bene e si tira giusto,,

Il caporal maggiore Mario Greglia del battaglione alpini «Fenestrelle» (3.o reggimento), di Aramengo d'Asti così scrive alla sua famiglia da Ain-Zara:

«... Il 26 novembre facemmo un'avanzata fino ad un fortino senza avere nemmeno un ferito. Lì facemmo le trincee e vi siamo rimasti fino al 3 dicembre senza avere avuti gravi attacchi, salvo qualche fucilata di tanto in tanto. Il 27 mi recai con due soldati alla posta distante due ore di marcia da dove eravamo noi. Nel far ritorno, in mezzo alla posta, che era già stata spazzata dalle nostre truppe, tre arabi armati hanno sparato una trentina di colpi contro di noi mentre si attraversava la strada. Ci gettammo a terra e siccome il vicino vi era l'accampamento del 18.o fanteria le palle nemiche andarono a finire nel campo senza però ferire alcuno. Un maresciallo di fanteria prese con sè una squadra di soldati e tutti insieme andammo a cercare questi mascalzoni. A forza di girare li abbiamo trovati: prima ne vediamo uno sopra una pianta, ci spariamo contro e vien giù subito come un uccello, come quando andavo a caccia. Un soldato di fanteria ne vede due nascosti in mezzo ai fichi d'India, ci spariamo anche contro: uno resta, mi l'altro riesce a scappare. Non l'abbiamo più trovato, ma non farà vita lunga. Questi due rimasti sotto ai nostro palle, che li hanno scivellati, li abbiamo trasportati a farli vedere ai nostri soldati fratelli e poi li abbiamo sotterrati.

«Il 1.o dicembre toccò a noi alpini entrare in azione. Si doveva andare avanti e proteggere coi nostri fuochi il lavoro per fare una nuova trincea alla stessa altezza della nostra. Avanzammo, ma le pallottole cadevano come la grandine. Dopo quattro o cinque chilometri il nemico era sempre retrocesso, ma, senza accorgersene, 4 o 5 arabi erano rimasti dietro a noi. Quando si misero a scappare per raggiungere i loro compagni, noi eravamo in mezzo ad una strada che essi dovevano attraversare. Era come andare a caccia della lepre, si aspettava che ne passasse uno e poi giù fuoco e si vedeva rumoreggiare a terra. Così fu di quattro. L'ultimo fece tre coi una vittima, si mise dietro un muro e ci sparò contro, ma siccome gli arabi non puntano se ci prendono è un caso. Questo arabo adunque sparò e la palla battè a terra e nel rimbalzo colpì proprio al ventre un alpino di Chivasso, certo Bena, che era il mio piantone d'ufficio a Torino. Cadde a terra, fu subito soccorso e portato all'ospedale. Mentre gli facevano l'operazione morì. Fu subito sotterrato con uno dei più bei discorsi ch'io abbia sentito e cogli onori più belli che si possono fare in queste occasioni. La sua tomba fu da noi coperta con rami di ulivo e con foglie di palma.

«Avanzando sempre avanzando un soldato con un braccio trapassato da una pallottola, ma quest'era niente in questi momenti, anzi ridevo. Un po' più lontano trovammo un sergente maggiore a terra: una palla che gli aveva trapassato il collo, ora in un lago di sangue e rantolante. Fu soccorso e portato all'ospedale, ma dopo tre giorni, in seguito alla febbre sopravvenutagli, morì anche lui. Queste sono le sole vittime tra gli alpini, perchè si combatte bene e si tira giusto. Noi eravamo sempre in testa, i primi sempre. L'avere avuto così poche perdite è molto poco, il nemico ha avuto cinquanta volte perdite più di noi di sicuro. Qui combattono tutti giovani o vecchi, donne e bambini. Siamo poi rientrati nei nostri accampamenti trionfanti e gloriosi.

«Facemmo altre due avanzate il 4 e il 5 dicembre, ma senza avere nemmeno un ferito tra noi alpini. Adesso siamo a 12 chilometri da Tripoli e sono ad Ain-Zara, dove si trovavano gli accampamenti turchi, che furono tutti bruciati. Ora qui si sta bene, perchè c'è della buona aria. Sono già due o tre giorni che non si sente più sparare, se li vedeste a scappare! si rinnesce perfino che non si lascino avvicinare».

"Un nido di bambini neri,,

Il soldato torinese Adriano Schenona, così da Derna scrive ai suoi «carissimi babbo e mamma»:

«Non rimproverarmi se non vi ho ancora scritto, non è colpa mia; essendo qui sempre di servizio, abbiamo così poco tempo a nostra disposizione.

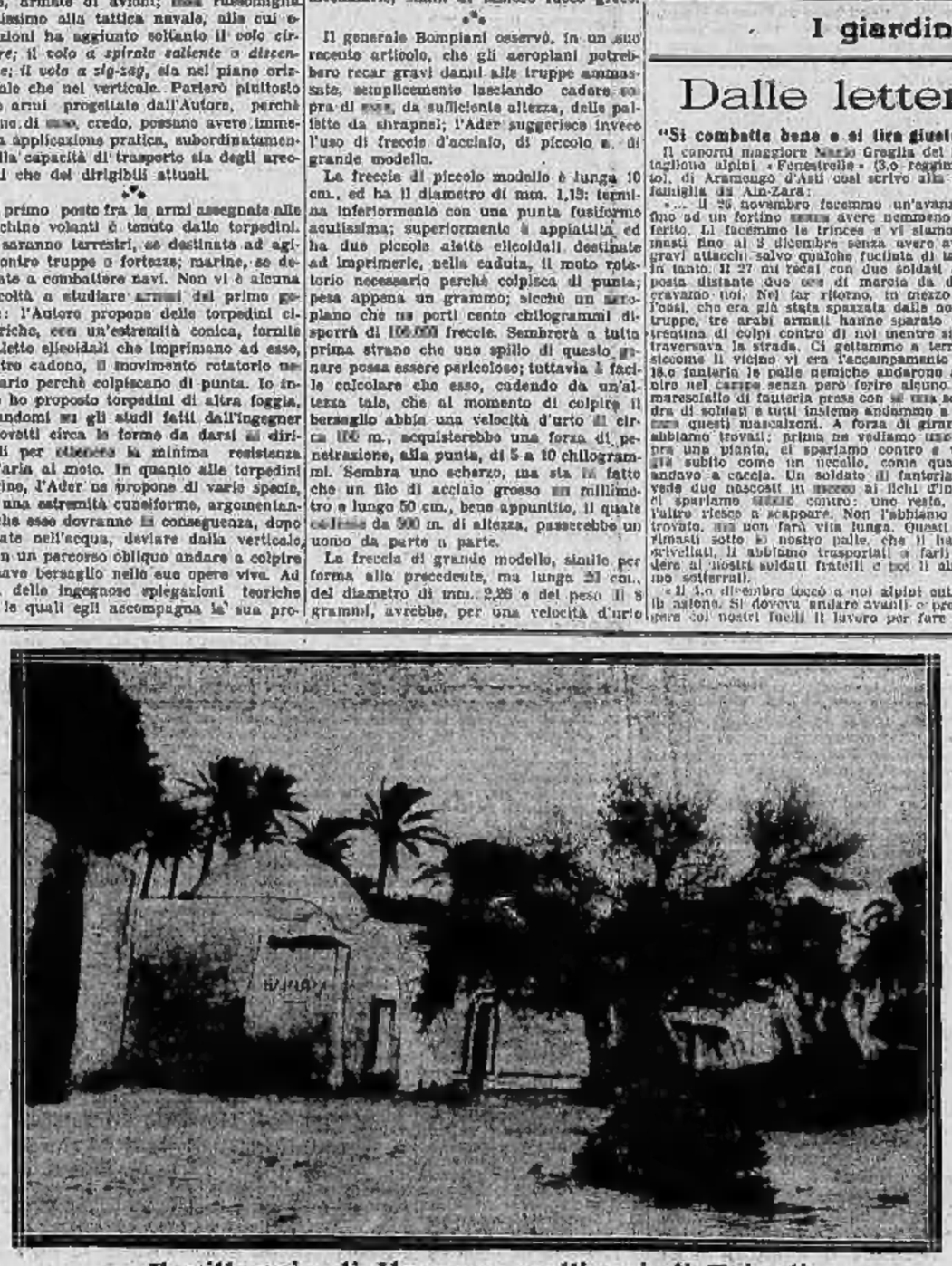
«Ieri mattina, non appena smontai di guardia, mi misi sotto la tenda per scrivervi. Proprio mentre stavo finendo una lettera, ecco che suona l'adunata, e subito si passa in riga, ben armati. Siamo andati a rinforzare il primo battaglione, che si trovava agli avamposti, sopra un monte, alla nostra sinistra, che era stato attaccato dai turchi.

«Dopo poche ore di combattimento, riuscimmo a mettere in fuga il nemico, in questo piccolo attacco, un tenente ed un sergente lasciarono la vita, uno colpito in fronte, e l'altro al petto. Presto speriamo in una grande vittoria, per riuscire ad essere padroni sicuri di tutta la Tripolitania e Cirenaica, e con questo sempre avanti Savoia!

«Non vi impaurite per me, che ritornerò a casa sano e salvo, e vittorioso. Vi scrivo oggi, mentre sono agli avamposti, e seduto per terra, dietro le trincee».

Il buon soldato, dopo aver fatto gli auguri ai suoi genitori, scrive una paginetta, piena di affettuose espressioni, ai suoi fratelli e sorelle, e termina così: «Volete che vi porti un nido di bambini neri come il carbone?».

I giardini di Hamura



Il villaggio di Hamura nell'oasi di Tripoli

CONSERVAZIONE E RICUPERO DELLA SALUTE

Presiedono al mantenimento della salute tanto le precauzioni come i rimedi. Quando però le attenzioni preventive non bastano, o non furono osservate, e una malattia si dichiara, occorre intraprendere subito la cura scegliendo la migliore, quella cioè che dia sicuro affidamento di sollecita guarigione, risparmiando sofferenze, disturbi, tempo e spese. Supposta una manifestazione scrofolare, acuita in tempo, col giusto sistema di cura, in breve sarà guarita. Riportiamo in merito il parere di un medico: "Faccio larghissimo uso da parecchi anni della

EMULSIONE SCOTT

Mi ha sempre corrisposto bene e in modo speciale nei bambini linfatici, scrofolosi e rachitici i quali ottengono indiscutibili vantaggi. Continuerò a prescriverla avendo essa ormai acquistato il diritto di essere posta fra i rimedi che non subiscono le fasi della moda." Dott. Italo Besta, Medico-Chirurgo, Consigliere Provinciale Sanitario, Tirano (Sondrio), 17 Settembre 1908. Nei casi di scrofola non vi è nulla che abbia l'efficacia curativa della Emulsione Scott e i casi di guarigione sono innumerevoli, ma deve prendersi la Emulsione Scott non qualsiasi altra emulsione, giacchè nessuna delle tante imitazioni possiede i requisiti di forma chimica e purezza di componenti che hanno formato il credito della Scott. In ogni periodo della vita, infanzia, gioventù, virilità e vecchiaia, in qualsiasi forma di decadimento fisico, nelle malattie estenuanti e nelle convalescenze dimalattie acute, la Emulsione Scott è l'ausiliare più efficace per la conservazione e il ricupero della salute.
La Emulsione Scott trovasi in tutte le farmacie

Fabbriche Telerie
E. Frette e C.
Monza.
Corredi di famiglia.
Catalogo gratis
Filiale in TORINO, Via XX Settem. N. 54.

Abbonamenti straordinari alla "STAMPA,,

dal 16 Gennaio 1912

Tutti gli abbonati per **un anno, sei mesi** e **tre mesi** riceveranno gratuitamente

Una Cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma

concorrente a tutti gli 8882 premi che saranno estratti il 2 Giugno 1912.

Importo **complessivo** dei premi: lire 2.000.400

Primo Premio

UN MILIONE E MEZZO

ed altri da L. 120.000, 49.500, 21.000, 9000, 4,500 ecc.

Prezzi per	1 anno	sei mesi	tre mesi
Italia e Colonie	L. 18	L. 10,25	L. 6,50
Estero . . .	L. 37	L. 19,75	L. 11,25

AVVERTENZA — Gli arretrati (abbonamento « per viaggio ») deve aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,15 per l'Italia e L. 0,25 per l'estero per la spedizione delle cartelle in piego raccomandato.

REATI E PENE

La prova dell'innocenza

(Tribunale penale — Sezione V).

Quando Emilio Bodemann, di Lusseldorf ed Alberto Dittmann, di Vienna, furono arrestati a Milano per rispondere, tra l'altro, di un gravissimo furto commesso in una ricca palazzina, protestarono altamente la loro innocenza.

— Volete una prova, signor giudice? — disse uno di quelli al magistrato che li interrogava. — Volete proprio la prova decisiva? Ebbene, poi ve la daremo, anche a costo di rimanere in prigione! Sicuro, di rimanere in prigione: perchè noi siamo due ladri, lo ammettiamo, ma ladri a Torino, non a Milano!

Il buon giudice era stato a sentire tutto questo discorretto, strabuzzando tanto d'occhi, non potendosi rendere conto come mai quella due canaglie volessero dare questa preferenza alla città nostra.

— Quando è avvenuto il furto che ci si addebita? — continuò il cittadino di Dusseldorf, con un solfingungnolo che avrebbe fatto invidia a qualche suo collega di qui. — Il giorno sole, è vero?... Ebbene, proprio nello stesso momento, nella stessa ora noi eravamo... operando a Torino, in una villa accanto all'Esposizione. Ecco la refutiva: un berretto, due sterline e questi bazzecole d'oro!

L'altro, il viennese, che non aveva mai proferito una parola, assenti con un moto rigido del capo e guardò il compagno, che stralunava ancora gli occhi per l'emozione.

L'intelligente magistrato capì il trucco. Era certo la prima volta che gli si presentava un fatto di questo genere, ma la scappatoia di quei bricconi era evidente. Che cosa erano due sterline, un berretto e quelle poche cose d'oro, che volevano ad ogni costo aver rubato a Torino, di fronte a tutto il bottino sottratto con la violenza e le arti più malvagie, a Milano? Di già che scapparla sembrava impossibile, non era forse meglio affrontare le ire dei giudici torinesi, che senza dubbio sarebbero stati più arrendevoli?

Così avevano pensato Emilio Bodemann ed Alberto Dittmann, e si erano preparati tanto perfetto... il loro alibi, da farsi segnestrare anche una lettera, nella quale ad un amico essi narravano per filo e per segno i più minuti particolari della loro impresa nella villa disabitata, accanto all'Esposizione di Torino; villa che nessuno seppe mai nè dove fosse, nè a chi appartenesse.

Terminata l'istruttoria, il Tribunale di Milano, convintosi della loro colpevolezza, li condannava intanto a cinque anni di reclusione ciascuno; ordinando poi che, per il furto commesso a Torino, entrambi fossero inviati al Tribunale competente.

Un'altra condanna sarebbe stata ben meritata; ma i nostri giudici, ieri, innanzi ai quali avelarono il giuochetto, non avendo anche potuto ben precisare le circostanze del reato e la colpevolezza dei giudicabili, assolvettero tanto Bodemann che Dittmann per non provata reità.

Presidente: avv. Gatelli; P. M.: avv. Taglietti; Difesa: avv. Zo; cancelliere: Germano.

Duello incruento

(Corte d'Appello di Torino - 16 gennaio).

Tra i signori Galdini e Pianazza, ambedue impresari costruttori addetti allo « Stadium », sorse un conflitto di interessi, e trovandosi essi, per la sorveglianza appunto dei lavori, nello « Stadium », risolsero la partita là... sul campo destinato ai saggi di lotta. Il duello fu incruento, ma su ambedue si riscontrarono alcune abrasioni ed echimosi. Un ingegnere erasi a tempo intromesso, perchè uno di essi, il signor Galdini, già stava per passare realmente alle armi, cioè all'uso di una rivoltella, che per intanto aveva levato in aria minacciosa dalla tasca. Fu così chiusa, come si suol dire, la partita d'armi; ma ci ricorsi alla querela, che furono reciproche.

Il Tribunale tempo addietro li aveva ritenuti entrambi esenti da pena, per le ingiurie, ma li aveva poi condannati a lire cento di multa per lesioni reciproche; e aveva, inoltre, condannato condizionalmente il signor Galdini a 40 giorni di detenzione per le minacciate mano armata.

Il tempo, si dice, è il miglior giudice, ma anche il miglior pallativo; fu fatta la pace tra i due galantuomini, col reciproco recesso di querela e fu limitato il giudizio della Corte al fatto dell'uso della rivoltella.

La Corte dichiarò ambedue gli impresari assolti dei reati di azione privata, per l'avvenuta loro remissione, e mandò assolto il signor Galdini dal resto maggiore pel quale gli era stata inflitta la pena della detenzione, ritenendo avesse agito in istato di legittima difesa.

Premia Ceramica.

Per questo rubrica rivolgersi a Hassenstein e Vogler.

I PELI DEL VOLTO

I nei deturpati, gli angioni, le macchie di vino, le efelidi, le grinze di sono, la carnagione sempre sudicia definitivamente estirpati con metodo elettrico speciale, completamente inoffensivo, e che garantisce da ogni recidiva

INSTITUT D'HYGIÈNE ET DE BEAUTÉ

Via XX Settembre, 26, Torino - Dalle 10 alle 18

Per essere belle non basta aver il colorito fresco; bisogna ancora curare giornalmente la pelle del viso e delle mani. Il miglior prodotto per questo uso è la Crème Simon il cui valore igienico è consacrato da 50 anni di successo. Con questo eccellente prodotto non si faccia uso che di Polvere di Riso Simon alla violetta od alla Colonia. 37201

Processo Cuocolo

Viterbo, 16, notte.

Apertasi l'udienza, il teste Oresto Girardi depone che conobbe il Fraumeno, che lavorava in porto a scaricare il carbone, e dice che quasi tutti i facchini del porto si attaglavano a camorristi, ma non sa se lo fosse il Fraumeno.

La teste Concetta Della Rovere, che fu portinaia della casa abitata da Abbatemaggio, afferma che la madre di Abbatemaggio le disse che a suo figlio Gennaro davano denaro i carabinieri. La casa di Abbatemaggio era frequentata dai carabinieri Capezzuti, Schiavoni, Ripiello, dal Barbella, dal Ruller, e da altri. La teste dice che Capezzuti aveva trovato un posto al cantiere Ilva al cognato di Abbatemaggio. Quando Abbatemaggio — aggiunge la teste — scriveva alla madre, chiamava Faroni « il Carluccio », e il Capezzuti compare.

Presidente, ad Abbatemaggio: — E' vero quello che dice la testimone?

Abbatemaggio. — Nelle mie lettere parlavo di « il Carluccio » e del compare, ma non intendeve alludere al capitano Faroni, nè al maresciallo Capezzuti.

Lioy. — E chi erano allora.

Abbatemaggio. — « Il Carluccio » era un mio amico, e il compare... un mio compare.

Richiamata la teste Marianna Somma, questa dice che Abbatemaggio pretendeva denari dai carabinieri prima dei confronti, e che un giorno minacciò di sfracellare tutto alla Pubblica Sicurezza se Capezzuti non avesse continuato a dare denaro.

Concetta Della Rovere aggiunge che pochi giorni prima che essa e suo marito partissero per Viterbo per deporre, la madre di Abbatemaggio si presentò a loro con un biglietto a matita, scritto dal figlio, nel quale si raccomandava alla Della Rovere e al marito di non dire che Abbatemaggio aveva maltrattato i genitori, che era stato straccione, che aveva sofferto di convulsioni e che era stato visitato dai carabinieri.

Nell'udienza pomeridiana il teste Alfonso Sica dice che conosce lo Zanelli da circa quindici anni e che lo ho sempre ritenuto un bravo uomo. Nulla sa della imputazione specifica di tentata subornazione dei testi Daniela e Di Tommaso, che si contesta allo Zanelli. Il Sica aggiunge di avere conosciuto Abbatemaggio che aveva il vizio del giuoco; non lo vide mai in preda a convulsioni e tanto meno a nevrosi con i suoi genitori.

Citato nei poteri discrezionali del presidente, viene sentito l'ing. Roberto Stampa, che nel periodo istruttorio descrisse a fece la pianta topografica della località in cui fu trovato a Torre del Greco il cadavere di Cuocolo. Il Presidente legge la relazione ed i giurati osservano minutamente la pianta topografica, mentre l'ingegnere Stampa dà gli schiarimenti opportuni. Nella perizia l'ingegnere ha descritto coi più minuti particolari e con precisione il macello di Torre del Greco, la trattoria di Mimì a Mare, il caffè Palumbo e il luogo dove fu trovato il cadavere.

Alle 18,20 l'udienza è tolta.

Drammatico suicidio a Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, notte.

Oggi si è improvvisamente sparsa la voce della morte del signor Alessandro Sansoni, padre dell'avv. Attilio, consigliere comunale di Roma. Da vario tempo il signor Alessandro Sansoni era affetto da grave malattia e spesso aveva manifestato propositi di suicidio. Da qualche tempo egli aveva trasferta la sua dimora nella sua villa a Sant'Onofrio sul Monte Mario. Questa notte il dottore curante, essendosi alquanto peggiorate le condizioni dell'infermo, era rimasto al suo capezzale, ma alle 7 di questa mattina era uscito per le visite dei suoi malati lasciando solo il Sansoni. Questi poco dopo richiese del barbiere, dicendo di volersi radere. Approfittando di un momento in cui non era visto dal barbiere, l'infermo ha tolto uno dei rasoi richiedendo poscia l'astuccio per non destare sospetti. Terminata l'operazione, il barbiere ha fatto un involto di tutta la roba ed è uscito senza per nulla accorgersi della mancanza dell'arma. Il Sansoni di lì a poco ha chiamato un familiare e gli ha detto di chiudere gli scuri. Fu obbedito e lasciato solo, ma dopo qualche minuto fu inteso lamentarsi. Aperta la porta, ai famigliari si presentò un terribile spettacolo: il Sansoni con un sogghignamento cercava di frenare il sangue che copiosamente usciva dal polso sinistro. Fu chiamato rapidamente il dottore, ma quando questo giunse il Sansoni era già cadavere.

Commerciante aggredito e ferito presso Firenze

Firenze, 16, sera.

Impressionanti notizie di furti, grassazioni e conflitti tra malfattori e carabinieri giungono dalle campagne di Cosallina e Torri, di Scandicci e di Pelago, alle porte di Firenze. Nella notte furono sicuni ladri sorpresi in flagrante dal colono Frontoni a Scandicci, impegnavano conflitto nel quale il colono rimase ferito. Ieri sera mentre il commerciante Gino Falorni tornava a Pelago, venne aggredito da tre malandrini mascherati e armati di fucile. Gettato a terra, mentre uno gli puntava l'arma alla fronte, gli altri due lo derubavano del portafoglio contenente un centinaio di lire, dell'orologio e della catena. I carabinieri indagano e molti arresti sono già fatti. L'aggredito è rimasto ferito in varie parti del corpo per le percosse.

Diciannovenne suicida sotto il treno

Varese, 16, notte.

Lungo la linea ferroviaria del Nord, Lavena-Milano, nelle vicinanze della stazione di Barasso Comerlo, il diciannovenne Enrico Binda si gettò sotto il treno 22. Il convoglio ha decapitato il disgraziato, che teneva in tasca una fotografia ed il suo testamento.

L'incendio del Palazzo San Giacomo di Napoli

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 16, mattino

La manovra dei pompieri divenne alle ore due intensa, febbrile. Nelle dense fasitle e colonne di fumo attraverso le fiamme i piccoli elmetti luccicanti apparivano e sparivano. Dopo alcune ore di lotta intensa, quando si credeva che l'incendio, combattuto energicamente nel primo cortile interno dell'Intendenza stesse per spegnersi, si videro divampare le fiamme all'ultimo piano prospiciente via Cancezione. Le imposte dei balconi si sfondarono e caddero in frantumi. Intanto giungeva di corsa una grande pompa della marina. Ma la pompa dovette arrestarsi perchè l'incolumità dei pompieri della marina correva pericolo dall'improvvisa caduta dei fili elettrici. Uno di questi fili cadde dinanzi al portone principale della Questura e mancò poco che l'agente ivi di sentinella non rimanesse fulminato.

Sette feriti

Il fuoco intanto si comunicava alle camere del capo gabinetto e dell'intendente distruggendone completamente una. Il comandante dei pompieri dispose perchè le fiamme fossero attaccate anche da via Concezione. Una pompa fu messa in movimento mentre un'altra squadra di pompieri, affrontando il denso fumo entrava nella camera attigua all'ultima invasa dalle fiamme e buttava giù dall'altezza del quarto piano i mobili, la tappezzeria, i libri. Intanto alcuni pompieri erano colti da asfissia. La lotta accennò ad avere un buon successo quando la pompa della marina distese i suoi tubi dal luogo dell'incendio fino al mare potè rovesciare sul fuoco l'acqua del mare. Così verso le ore tre l'incendio era circoscritto. Una parte di tettoia crollò con grande fragore. L'altra parte rimase immune. Quando i pompieri con l'opera instancabile, felicissa riuscirono a spegnere il fuoco, gli ufficiali e i vigili si dettero a visitare le camere minaccianti rovina. Si potè constatare così che l'ufficio chimico municipale non era tutto distrutto come dapprima era corsa voce ma che le travi avevano avuto solo bruciacchiature.

Vi segnalai già che tre pompieri erano stati colti da asfissia. Purtroppo però non furono le sole vittime dell'incendio: ci sono altri tre vigili colpiti e una guardia municipale ferita a un braccio.

Più gravi di tutti per le loro condizioni generali sembrano essere i pompieri Francesco Sarnelli, Alberto Manzo, Crescenzo Paradi, Francesco Fasullo che furono ricoverati all'ospedale dei Pellegrini.

Verso le ore 4 tutto pareva finito e l'incendio completamente spento, quando si sparse la voce che esso si ripigliava. Nelle vie tra i nottambuli stazionanti insieme ai pompieri e agli agenti si produsse un cieco allarme. Effettivamente il fuoco, non completamente spento riprendeva con violenza in qualche camera degli ammezzati che sovrastano gli uffici delle gabelle. L'opera dei pompieri rimane inefficace per la difficoltà dell'accesso verso il luogo in fiamme, poichè i locali ove i pompieri dovrebbero manovrare minacciano di crollare. Pare che il nuovo sviluppo dell'incendio non desti molte preoccupazioni, ma la vigilanza continua attiva.

In complesso i danni prodotti dal fuoco sono gravi ma non gravissimi. L'intendente di finanza comm. Olmo che vide una parte dei suoi uffici in preda alle fiamme, interrogato da me stanotte mentre prendeva un po' di riposo dopo la lunga tensione nervosa, mi disse che il danno era limitato poichè tutti i documenti importanti sono contenuti nell'archivio che si trova dal lato opposto a quello dove si è sviluppato l'incendio e che il denaro era ben conservato nella cassa neppure esposta a pericolo.

Sulle cause dell'incendio nulla per ora si è da dire: bisogna notare però che è consuetudine degli impiegati e dei fattorini di visitare prima di uscire accuratamente i locali e di interrompere la corrente elettrica per evitare un corto circuito.

Al momento in cui il telegrafo i pompieri combattono il fuoco nelle due ultime camere dove si conservano vecchie carte d'archivio. In una camera in questo momento crollò una parte del tetto con grande fragore.

Quali sarebbero gli uffici danneggiati

Un ispettore generale del Ministero a Napoli

Napoli, 16, notte

In seguito ai crolli dei pavimenti dell'ufficio dell'Intendenza di Finanza e la infiltrazione delle acque, sono rimasti danneggiati gli uffici municipali dell'economato e dell'igiene, quelli della sezione giudiziaria della Questura, e quelli di sconto e portafoglio estero del Banco di Napoli. Fortunatamente i danni non sono rilevanti. Il danno complessivo non può ancora valutarsi.

Secondo il Roma, però, i danni ascenderebbero ad altre centomila lire. I danni al Municipio si ridurrebbero alla distruzione del laboratorio e delle cucine, essendosi potuto salvare fortunatamente il gabinetto batteriologico. I pompieri rimovendi vanno tutti migliorando; solo il pompiere Alberto Manzo si è aggravato.

Si ha da Roma che l'on. Facta, ministro delle Finanze, non appena informato questa notte del grave incendio, aveva deciso di partire. Notizie posteriori avendo attenuato l'entità dei danni, che sembrano ascendere a sole 30 mila lire, ed essendo accertato che nessun documento sarebbe andato perduto, il ministro delle finanze si è limitato a mandare sul posto un ispettore generale.

Il tentato suicidio del capitano inglese prigioniero a Gliatz

Berlino, 16, mattino.

Secondo il *Berliner Tageblatt*, ieri a Gliatz correva con persistenza la voce che il capitano inglese Trench, detenuto alla fortezza di Gliatz, per spionaggio, avesse tentato di uccidersi. Il comandante della fortezza ha rifiutato di fornire qualsiasi informazione a questo proposito, ma ha confermato indirettamente la notizia, dichiarando che il prigioniero era ristabilito. Sembra che si sia riuscito ad impedire il suicidio. E' noto che, dopo l'evasione del capitano Lux, il regolamento della fortezza di Gliatz è molto più rigoroso.

Come il falso monsignore riuscì a gabbare le autorità ecclesiastiche

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, notte.

Giovanni Gindri, il falso monsignore, arrestato a Roma e attualmente detenuto alle carceri di *Regina Coeli*, è stato tolto dalla sua cella e condotto alla Scuola di polizia scientifica, per essere fotografato. Il Gindri vestiva un abito borghese molto elegante. Venne così fotografato in varie pose. Quindi fu condotto in una camera adiacente, ove gli si tolsero gli abiti civili per fargli indossare l'abito da abate, e anche in questo modo fu fotografato in più riprese, sempre per cura della Polizia scientifica. Il Gindri si mostrò molto cortese e anche molto rassegnato alla propria sorte. Ebbe molta cura nell'acconciarsi.

— Non mi sono mai lasciato fotografare prima d'ora — egli disse — perchè ho un naso facilmente riconoscibile, e ciò è pericoloso per un uomo che vive di espedienti come me, e continuamente in lotta con la Polizia di tutti i Paesi!

Le avventure in Inghilterra

Intorno alle gesta del Gindri in Inghilterra, telegrafano da Londra che la ultima avventura di questo abilissimo truffatore si sono svolte precisamente nella capitale inglese, pochi settimane or sono. Egli si era presentato all'arcivescovo cattolico della metropoli con una lettera di raccomandazione e con dei documenti ecclesiastici, che lo abilitavano a dire la Messa. Siccome affermava di saper dire la Messa solo secondo il rito Ambrosiano, venne mandato in un convento perchè apprendesse a dirla anche secondo il rito romano. Dal convento passò ad una Pensione di preti cattolici, ma il suo modo di agire cominciò a destare sospetti. Anche l'arcivescovo di Londra, che non aveva mai perduto di vista il falso monsignore, informato di questi fatti, assunse informazioni in Italia, e le ebbe pessime. Allora l'arcivescovo mandò a chiamare il sedicente monsignore Granito di Belmonte, e gli disse chiaramente che era tempo di cambiare aria. Egli non si fece pregare due volte, e si allontanò dalla capitale inglese, diretto in Italia.

Ciò che dice un alto prelato

Una personalità ecclesiastica, interrogata dal *Giornale d'Italia* sulle truffe compiute da Giovanni Gindri, il falso monsignore arrestato a Roma, ha detto quanto segue:

— Ho avuto occasione di parlare con lui una sola volta in casa di un alto prelato. Mi sembrò persona simpatica di viso e di modi, per quanto apparissero un po' affettati. Aveva qualche cosa di misterioso, di impenetrabile, per cui non si poteva avere fiducia di lui.

— E non ebbe più occasione di vederlo o per lo meno di sentirne parlare?

— No. Fino a ieri, cioè fino alla smascherata della matricolate furfante.

— Ma come era possibile al Gindri di potere frequentare conventi senza dare sospetti? E' possibile che non si tradisse mai?

— Il falso monsignore è stato per lungo tempo alunno in un Seminario, ciò basti per spiegare la sua conoscenza della liturgia e di altre consuetudini ecclesiastiche. Per quanto poi si riferisce alla facilità con cui il famoso impostore poteva penetrare negli ambienti frequentati dal clero, la cosa è spiegabile con due ragioni. La prima è che ogni istituzione, per quanto solidamente e accuratamente costruita, ha sempre qualche lato manchevole, qualche piccola falla, per cui può facilmente insinuarvisi un intelligente briccone. Ricordate come ha saputo gabbare la giustizia madame Humbert, e che razza di tiro poté giuocare al militarismo tedesco l'egregio ciabattino di Kopenik. Il signor Gindri è stato il nostro capitano di Kopenik: ecco tutto. Circa il permesso di celebrare la Messa e la possibilità di infiltrarsi negli ambienti ecclesiastici e, quel che è di peggio, nei monasteri, chi si occupa di ciò è il Vicariato. Il rigore che vi è spiegato contro tanti sacerdoti, i quali non avevano altra colpa che quella di aver fame, potrebbe adottarsi egualmente per alcuni ecclesiastici, di cui nessuno sa chi siano e donde vengano. Ad ogni modo, i fedeli possono consolarsi. Il Gindri, non essendo sacerdote, non aveva il potere di consacrare. Egli, nella sacrilega sua celebrazione, non consumava le sacre specie, ma l'ostia pura e semplice. Con ciò però non resta diminuita la sua gravissima colpa, cui è da augurarsi che le nostre Autorità provvedano in guisa che fatti simili non possano ripetersi.

Gli ultimi imbrogli

Le ultime indagini della Polizia hanno posto in luce molte altre circostanze riguardanti il prete gabbamondo Giovanni Gindri. Un mese fa egli giunse a Parigi dal Belgio e servendosi di false lettere del cardinale Ferrata riuscì a farsi ricevere in tre conventi di suore a San Quintino, dove si disse delegato a compiere un viaggio di ispezione nelle case religiose. Nel contempo cercò di ingannare un padre della Compagnia di Gesù. Il Gindri era una commendatizia il presentò all'abate Ernesto Dichet, noto scrittore, facendosi passare come un fratello della duchessa di Newcastle. E' questo dunque un altro biglietto da aggiungere alla collezione. L'abate Dichet però fiutò l'inganno e congedò con belle maniere il caro abate, che per un momento sperò di far cadere nei suoi raggiri nientemeno monsignor Amette, arcivescovo di Parigi. Questi infatti un giorno lo invitò a colazione, ma poi ricevette alcune informazioni che lo indussero a consigliare il Gindri ad allontanarsi senza perder tempo. Fra le carte sequestrate dalla Questura sono, oltre la molte già citate, due lettere autentiche interessantissime, con una delle quali un senatore dell'Alta Italia, dipingendo il sacerdote Lanzetti con le tinte più lusinghiere, lo raccomanda in particolar modo alla Università italiane e straniere. L'altra è del sindaco di Lesa, sul Garda, che esalta l'opera del sacerdote Lanzetti in qual Comune. Quest'opera consisterebbe nientemeno che nella fondazione di un grande monastero di suore francesi. Il monastero doveva ancora sorgere, ma quel sant'uomo di Edoardo Lanzetti aveva con sè i piani della costruzione di là da venire, piani che vennero sequestrati.

La "farsa politica,, del ministero spagnuolo

Madrid, 16, mattino.

Un giornale madrileno, « El Debate », qualifica come « farsa politica » la manovra del Ministero. La frase è un po' dura, ma si tratta veramente di una piccola commedia che si aggiunge al repertorio, già ricco, del parlamentarismo spagnuolo. Era certamente una cosa giusta che Canalejas conservasse il potere giacchè è il solo uomo forte che i partiti di Sinistra abbiano prodotto dopo Sagasta. Canalejas infatti ha saputo ricondurre la disciplina nei battaglioni che da lungo tempo se ne erano estremi perduta l'abitudine. Godendo egli ancora tutta la fiducia del Re era giusto che rimanesse. Si sarebbe compreso che egli si giovasse della prima occasione per liberarsi di certi pesi morti che rischiano di ostacolarlo. Nessun'altra ragione poteva giustificare le dimissioni del gabinetto. La manovra di uscire dalla porta per rientrare dalla finestra rimane incomprensibile. Questo giuoco non è evidentemente fatto per accrescere il prestigio del Governo: esso lascia qualsiasi (tutti gli elementi della sua debolezza e anzi ne complica l'avvenire. Quando sarà posta la questione della ricostituzione del Gabinetto (eventualità che non potrà tardare molto) Canalejas non si troverà imbarazzato dall'incidente di ieri? Vi sono carte che non bisogna prodigare. Ancora una volta la personalità di Canalejas non è in causa. Il suo alto valore è da tutti riconosciuto, ma è appunto a causa del valore di questo tattiere che si sarebbe voluto vederlo rafforzato e garentito, giacchè il liberalismo spagnuolo non è abbastanza ricco di uomini per sciuparne prematuramente coloro che hanno fatto buona prova.

Il Duca di Genova a Roma

Roma, 16, mattino.

Stanotte, proveniente da Pisa, è giunto a Roma il Duca di Genova ed ha preso alloggio a Villa Margherita.

Un piroscafo francese cannoneggiato dai forti di Smirne

(Per telefono alla Stampa).

Marsiglia, 16, mattino.

Un grave incidente ha funestato il viaggio del *Sinai* delle « Messaggerie Marittime », qui giunto da Batum, Smirne e Costantinopoli ieri a mezzogiorno con numerosi passeggeri. L'8 gennaio alle 9 del mattino il *Sinai* con un pilota usciva da Smirne inalberando la bandiera della Compagnia e la bandiera francese. Nel momento in cui il piroscafo si disponeva a prendere il largo i forti dalla costa lo bombardarono. Tre proiettili vennero a cadere ad una ottantina di metri dalla nave. Grande fu il panico che si impadronì dei passeggeri, ma fu prontamente calmato.

A Marsiglia il comandante del *Sinai* ha denunciato il fatto al comando marittimo. Il suo rapporto è stato inviato al Ministero degli affari esteri.

Eccovene il testo: « Sono partito da Costantinopoli il 5 gennaio corrente, alle ore 8,30 di sera, e sono arrivato nella rada di Smirne solo alle ore 11,30 del mattino. L'indomani, a sette ore del mattino, precedute da una piccola nave da guerra turca, che mi serviva da pilota, sono entrato nel porto di Smirne, proprio nel momento in cui due altri vapori, dei quali uno inglese, ne uscivano. Questi due vapori ricevettero ciascuno tre proiettili, tirati dalle batterie turche di terra. Queste cannonate hanno mancato poco di produrre una collisione tra il *Sinai* ed il piroscafo inglese, il di cui capitano certamente, in preda ad una giusta emozione, aveva dimenticato totalmente le prescrizioni più elementari che regolano l'abbordaggio.

« L'8 mattina, finite le mie operazioni, lascial Smirne, e appena lasciato il pilota, per prendere il largo, si udirono tre colpi di cannone e tre grossi proiettili vennero a cadere a circa ottanta metri dal *Sinai*, sollevando furiosamente delle colonne di acqua ad una grande altezza. Un panico, legittimo del resto, si impadronì dei passeggeri, ma grazie all'attitudine degli ufficiali, coadiuvati dall'equipaggio, i passeggeri poterono essere tranquillizzati.

« Tengo però ad aggiungere che questa aggressione — perchè non saprei come altrimenti chiamarla — è veramente incomprensibile, dato che i colori francesi erano perfettamente visibili e quindi gli ufficiali turchi che comandavano le fortezze di Smirne non potevano prender equivoco, tanto più che io non trasportavo nessun contrabbando di guerra e le mie carte sanitarie erano perfettamente in regola ».

Questo il rapporto del comandante del *Sinai*. Il *Petit Marseillais* nel riprodurlo fa seguire queste commento:

« Questa dimostrazione navale turca che viene dopo quella quasi identica subita dal piroscafo *Niger*, prova la necessità di serie misure che il Governo dovrà prendere se si vuole che ai corrieri postali siano evitati simili incidenti che potrebbero avere conseguenze fatali. Notiamo inoltre che il Governo ha già diplomaticamente avanzato presso la Porta una protesta in seguito a questi incidenti ».

Lo scandalo per le forniture militari al corpo d'operazione in Libia

Napoli, 16, mattino.

Prosegue l'inchiesta per le forniture militari. Ieri un generale si recò al Panificio militare, per iniziare una rigorosa ispezione. L'inchiesta, come vedete, si allarga a tutto ciò che si riferisce alla spedizione.

Le spiegazioni del Ministero della guerra

Roma, 16, sera.

Secondo informazioni attinte al Ministero della Guerra, non rispondono a verità alcune notizie pubblicate relativamente all'alterazione, soppressione e frodi dei materiali e derrate destinate alla truppe combattenti in Tripolitania.

Ecco quali sarebbero, sempre secondo le informazioni delle autorità militari, i risultati delle indagini fatte dalle autorità:

I. Casi di malattie dei buoi: il ritardo dell'imbarcazione, causato dalle condizioni del mare, ha dato origine ad alcuni casi di malattie nel parco dei buoi a Napoli. Detti casi sono stati limitati con energici opportuni provvedimenti, d'accordo con le autorità prefettizie e sanitarie, non appena la constatazione ha avuto luogo per le accennate indagini del generale commissario Pagani e del colonnello veterinario Costa.

II. Frodi: si poterono effettuar alcune frodi nell'aumento del peso dei buoi in causa della inesperienza del personale incaricato del servizio del parco, tenuto conto della grande quantità di bestieme; è da fare poi una tara nella applicazione di tali frodi, perchè gran parte dei bestiame pervenne alla Tripolitania direttamente dall'Argentina in ottime condizioni.

III. Alterazione e soppressione dei materiali e derrate: furono di poca entità ed avvennero soltanto nei primi giorni, perchè il materiale era eccessivo e non si potè subito organizzare un servizio perfetto.

Gli inconvenienti accennati furono molto eliminati per l'organizzazione di un servizio apposito. A bordo di ogni vapore è stato destinato un ufficiale responsabile del quantitativo e del qualificativo.

Si è esagerato

L'« Esercito Italiano » ritiene che nella cronaca e negli apprezzamenti intorno allo scandalo per le forniture a Napoli si sia esagerato, e ne ne duole. Il giornale scrive: « Nessuno più di noi desidera che gli autori dello scandalo, in qualunque parte essi si trovino, abbiano la sorte che meritano e pesano più di noi deplora che in servizi così delicati e importanti sia potuta venir meno, a dir vero, con troppa facilità, quella vigilanza che in alcuna maniera mai avrebbe dovuto mancare. Ma nello stesso tempo non possiamo non deplorare che si sia afferrata questa occasione per abbandonarsi con una specie di voluttà ad una esagerazione che fa pensare alla più completa sfiducia nell'organismo dei servizi consunali. Di questi giudizi e commenti molto affrettati ne approfitteranno naturalmente coloro che dentro e fuori d'Italia, tanto si abbracciano contro l'attuale impresa di guerra. Fuori specialmente le esagerazioni saranno raccolte come una di macchino con quanto vantaggio del nostro prestigio e della nostra reputazione ognuno può imaginare. In tutti i paesi del mondo, conclude l'« Esercito », non sono mai mancati coloro che senza scrupoli si infiltrano negli affari per fini tutt'altro che convenienti e guidati da stimoli tutt'altro che onesti ».

Il presidente del Paraguay obbligato a dimettersi dai rivoluzionari

Buenos Aires, 16, mattino.

Informazioni dei giornali e telegrammi da Asuncion dicono che le bande rivoluzionarie si sono impadronite del Presidente della Repubblica, Rojes, e lo hanno obbligato a dimettersi. Le truppe dalla guarnigione di Asuncion si sono mantenute neutrali. La città è tranquilla. La Giunta rivoluzionaria convocherà così il Congresso per procedere all'elezione del nuovo Presidente della Repubblica. Si ritiene che verrà eletto a tale carica il dottore Ceuilio Baha.

Gli avvenimenti cinesi

Londra, 16, mattino.

Un telegramma da Shangay reca: La tregua fra imperiali e repubblicani è prolungata per 14 giorni.

Ma altri dispacci da Pechino dicono: L'armistizio non esiste che nominalmente. Col pretesto dei disordini, le Autorità imperiali fanno la guerra mentre Outlag-Fang respinge sui repubblicani ogni responsabilità delle operazioni militari. L'esercito imperiale del Kensou, all'esistenza del quale nessuno credeva, è giunto, marciando continuamente, fino a 60 miglia da Sian Fou, capitale del Chan-Si, provincia in completa anarchia.

Telegrafano da Shanghay al « Morning Post », in data del 15, che la spedizione navale rivoluzionaria è sbarcata ieri a Chantung e ha occupato Tang Chao Fou ».

Da Pechino mandano al « Daily Mail » in data 15: « La situazione finanziaria degli imperialisti è ancora migliore di quello che si era previsto. Molti dei Principi e degli alti funzionari di Pechino danno generosi contributi per il fondo patriottico. Alcuni anzi hanno rimesso tutte le loro ricchezze. Shia Hsu, istitutore dell'Imperatore, ha posto la sua fortuna tutta intera al servizio di Yuan Shi Kai ».

Il *Times* ha da Pechino: « Ho buona ragione per credere che fra pochi giorni verrà pubblicato un importante editto che annuncierà non soltanto l'abdicazione del Trono, ma decreterà l'istituzione di un Governo repubblicano di cui il popolo eleggerà il presidente. Si ritiene che la Repubblica sarà qui riguardata come una Repubblica costituzionale che succede legittimamente alla Monarchia per volontà imperiale.

« Si crede pure che, malgrado i consigli in contrario, i capi repubblicani riconosceranno le pretese di Yuan Shi Kai alla presidenza, sapendo che egli è il solo, fra gli uomini di Stato cinesi, che abbia una grande pratica amministrativa, che è a capo di un potente partito di mancesi e di cinesi e che può contare sulla devozione delle migliori truppe dell'impero, come sulla fiducia e sul rispetto degli stranieri ».

Parigi, 16, mattino.

Telegrafano da Pechino, 15, al « New York Herald »: « Sono informato dallo stesso principe Pu-Lun che l'abdicazione dell'Imperatore non è ora più che questione di qualche giorno al massimo. I principi Chan e Ching hanno avuto con Yuan Shi Kai un colloquio segreto che durò tutto il pomeriggio di oggi e nel quale si discussero i termini dell'abdicazione. Quantunque i risultati di questa conferenza siano tenuti segreti, tutto porta a credere che Yuan Shi Kai e i membri del suo Gabinetto dovranno rimettere le loro dimissioni. Il gruppo imperiale non acconsentirà mai, anche dopo avere abdicato, a che il potere cada interamente fra le mani di Yuan Shi Kai. Yuan Shi Kai è persuaso però che, sbarazzato dei mancioriani, potrà intendersi con i rivoluzionari e impedire lo smembramento del paese. Una gran parte dei mancioriani non credono ad una abdicazione immediata.

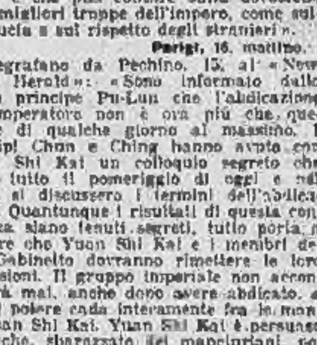
« La Corte e la nobiltà si occupano più di salvare le loro ricchezze di quanto si preoccupino delle sorti della Cina ».

Uno scontro ferroviario in Slesia

Berlino, 16, sera.

Telegrafano da Kaltovitz in Slesia al *Morgen Post* che è avvenuto un grave scontro tra dente del Consiglio e Guardasigilli.

L'OVATTA TAHAN-BOSÈME



TORSI RAFFREDDORI LOMBAGGINI NEVRALGIE REUMATISMI SCIATICHE

VANDENBROECK & C.-BRUXELLES

FORNITORE UFFICIALE DELL'ESERCITO

I. PENAGINI

MILANO

Amaro Felsina Ramazzotti

Domandate semplicemente

UN RAMAZZOTTI

F.lli RAMAZZOTTI

MILANO

Cognac Fine Champagne LA VICTOIRE

VISTA Periodico di Fotografia corredato dalla Specialità di Direttrice Gratuitamente

Cav. Uff. Massimiliano NEUSCHÜLER

col suo particolare sistema di lezioni, tutti i giorni utili, ore 11 limiti. Via Genova, 46. Telef. 32-05.

Le acque minerali naturali di

VITTEL Grande Source Source Salée

sono indicate per le malattie di Gotta, Renella, Coliche nefritiche, Congestione del fegato, Coliche epatiche. 153

Depos. pel Piemonte: e Baino e, Ditte Paino, Torino

Tripoli e Cirenaica (Società Editrice Sonzogno - Milano) Rassegna della Guerra sulla Turchia. — Si pubblica a fascicoli settimanali, in vendita nel Regno a Cent. 20. Estero Cent. 30. Abbonamento alla seconda serie di 20 dispense, nel Regno lire 1,50. Estero Fr. 2,00. — NB. Si è pubblicata la Prima serie in vendita nel Regno a L. 1,00. Estero Fr. 1,50.

L'Arabo parlato senza maestro

(Società Editrice Sonzogno - Milano) Metodo pratico per l'Italiano in Tripolitania. — Pubblicazione diretta dal Prof. EUGENIO LEVI. — Una dispensa di 8 pagine ogni settimana, in vendita nel Regno a Cent. 10. Estero Cent. 15. — Abbon

Cronaca Cittadina

I TELEFONI DELLA « STAMPA » SONO I NUMERI 21-00, 600, 5-24, 25-40 (INTERURBANI).

La nostra sottoscrizione

Sessantasettesima lista

Totale lista precedente L. 228.926 50

Raccolte tra i bidelli del R. Istituto Tecnico Germano Sommeiller L.	6 —
Ispettori postali di Torino »	25 —
Sottoscrizione pubblica fatta fra la popolazione del Comune di Rivalta (1.a lista) »	101 60
E. C. del I.o Nizza da Savigliano »	5 —
Guardi Luigi e Anna »	10 —
Da Strambino: avv. Giuseppe Cordani, pretore di Guasilla (Sardegna) »	10 —
Deposito personale viaggiante, Torino, P. N.: raccolte fra agenti del personale »	78 40
La famiglia Altavilla residente a Parigi offre ai fratelli caduti per la gloria della nostra Italia »	20 —
Signorina Olga Molinari »	5 —
Raccolte fra un gruppo di clienti dell'*Albergo-Ristorante Gran Cairo* »	15 —
Raccolte tra amici, artisti ed impresari del teatro Trianon riuniti la sera del 15 corrente nel Bar Birreria Trianon in via Vittorio in occasione di una piccola offerta della nuova Ditta esercente Franco e Regina »	28 50
Raccolte fra gli abitanti di Gressoney la Trinité »	24 50
Da Pettenasco: raccolte dal parroco don Zanetti G. B. »	19 35
Dal conciliatore di Settimo Vittone, offerta del sig. Boschi Domenico di Lessolo per transazione vertenza »	5 —
Circolo Esperia »	20 —

Per le famiglie dei richiamati

Rimesse dal sindaco di Alzate con Lindauno, ricavo festa da ballo organizzata dal sig. Aldera Giuseppe, Cesari Marco e Gerzolini Gregorio L.	25 —
Un abbonato »	5 —
Dott. E. Rosta Murgo (Cuneo) »	5 —
Cav. Luigi Calcagno »	10 —
Una comitiva di amici festeggiando il fidanzamento di due di essi all'*Albergo del Gran Cairo* »	45 —
B. V. »	5 —
Da Cuneo: Quarta comp. 1.o alpini L. 1.20; quinta id. id.. 9.50 »	10 70
Raccolte per una scommessa (Ufficio sconosciuto Ferrovie Stato) »	27 —

Totale L. 238.737.74

La somma raccolta dalla nostra sottoscrizione vengono versate, giorno per giorno, alla « Banca d'Italia », e saranno rimesse, coi relativi interessi, al ministri della guerra e della marina non appena sarà terminato l'elenco ufficiale dei soldati e marinai gloriosamente caduti e di quelli che avranno riportato dalla guerra una infermità permanente.

Un bell'atto

La signora Schaick, dello stabilimento Schambrod e Morin, saputo che il suo operaio Sebastiano Gorgellino, richiamato col 50.o fanteria a Tripoli, aveva la madre vedova, ha provveduto perchè questa ricevesse ogni mese un sussidio di 20 lire.

L'atto è bello e degno, e ci suggeriamo che trovi imitatori.

Ancora una lettera sulla vertenza fra operai metallurgici

Riceviamo dal signor Fassino, a nome del gruppo dissidenti, quest'altra lettera, dopo la quale noi riteniamo chiusa la polemica:

« La preghereì pertanto che per un'ultima volta abusi del suo pregiato giornale per delucidare alcuni punti sulla vertenza operai automobilisti. Per quanto riguarda gli emendamenti proposti nella seduta prima del Comitato di agitazione erano di tale importanza che per evitare un conflitto grave ancora a tutt'oggi mi sentirei di sottoscrivere la convenzione così emendata, ma poichè gli emendamenti subirono una forte modificazione mi pronuncio dissidente e tale rimango. E non mi si venga a dire che per ben due volte dichiarai al Comizio degli organizzati di accettare la convenzione, poichè sui punti controversi convenni soltanto sulle necessità dell'aumento graduato delle paghe in compenso della riduzione d'orario purchè gli industriali s'impegnassero a fare gli aumenti di merito prima dell'applicazione del nuovo regolamento. Ed ecco perchè io, socio della Federazione da cinque mesi, mi trovo ora fra i dirigenti dei disorganizzati dissidenti. Se sia vero o no che da circa due mesi continuavano le trattative sul concordato non lo so, certo so che Colombino questo ha affermato; ed io credo basti la scusa che il Comitato direttivo della sezione era a giorno della discussione. Esisteva anche un Comitato d'agitazione ed a questo spetta il diritto, anzi solo ha la funzione specifica, di seguire in tutte le sue fasi l'agitazione magari di comune accordo col Comitato direttivo. Potrà anche essere vero che manifestini, pubblicazioni e giornali d'ogni genere comunicassero le fasi della vertenza, ma furon essi divulgati da poter essere letti da tutti? Domando ai soci stessi della Federazione se erano a conoscenza di qualche cosa.

« Il segretario della Federazione ha la memoria molto labile, tanto da dimenticare che appena quattro mesi sono scorsi firmava un contratto con lo stabilimento « Fiala » che differenziava dalla convenzione in discussione proprio nei punti controversi e specialmente per ciò che riguarda la facoltà del ritardo pagando mezz'ora portata a 25 minuti, quindi il 20 0/0 di multa e non il 100/100 com'egli asserisce sulla sua lettera. Ed è vero che l'operaio ingiusto all'« Fiala » è di sole 2 ore 3/4, ma ho forse io sostenuto ancora le differenze d'entrata e d'uscita? Ecco un compenso. Per l'indennità ai licenziati sostengo e con me sostengono tutti gli operai che sanno come sottanto all'entrata ed all'uscita dalla officina ci si può presentare per domandare lavoro. Inoltre quindi avere libere le altre ore del giorno, magari quindi essere obbligati ai lavori, ma con sei giorni di preavviso. Per il licenziamento in massa non troppa infantile ingenuità ci mosse a preoccupazione, poichè se le grandi crisi sono alle volte inevitabili e non creata da alcuno, certo impensierisce no le crisi quasi periodiche verificatesi negli anni passati.

« Si convinca dunque il signor segretario della Federazione se siamo convenuti sull'aumento paga in compenso della 4 ora e 1/2 del sabato, pur facendo una grande riserva, potremo forse essere costretti, ma certamente non mai convinti ad accettare il resto e ciò non per livore settario, ma per lo scopo preciso della difesa dei nostri interessi.

Un ultimatum dei metallurgici non organizzati

Il Comitato d'agitazione degli operai metallurgici ha votato ieri sera il seguente ordine del giorno:

« Il Comitato d'agitazione degli operai metallurgici, riunitosi per discutere sulla relazione da presentarsi domani sera al Comizio generale dei metallurgici, ha deliberato di invitare il Consorzio industriale automobilistico a dare entro mezzogiorno di domani, mercoledì, 17 corrente, una risposta concreta sulla domanda d'un abboccamento. »

L'ordine del giorno, che porta la data di ieri, martedì, 16, si chiude esprimendo la fiducia in una risposta favorevole.

Di questo deliberato fu data comunicazione agli industriali.

Alla guardia medica municipale

Dal medico di guardia al Municipio vennero medicati il garzone fabbro Gianotti Giuseppe, d'anni 13, colpito da lieve infortunio sul lavoro, e lo scolaro Barge Natale, d'anni 11, ferito al capo da una sassata lanciatagli sbadatamente da un coetaneo. Entrambi vennero giudicati guaribili in 7 od 8 giorni.

L'arresto di sei borseaiuoli fiorentini

Da parecchio tempo, specialmente in pubblici ritrovi e sulle tranvie, avvenivano frequenti borseggi, senza che l'Autorità di Pubblica Sicurezza riuscisse a identificare gli autori di simili imprese audaci. Raccogliendo le denuncie, la Polizia venne nel convincimento che si trattasse sempre dei medesimi individui, stretti in una specie di associazione, i quali operavano di preferenza in due o tre. Le indagini furono più attive e accurate, e si finì per stabilire che una combriccola faceva parte anche un soldato del 30.o fanteria, tale Ugo Chilleri, rimasto a Torino.

In seguito si riuscì a conoscere gli altri colpevoli, cinque individui fiorentini i quali avevano piantato le tende nella nostra città al tempo dell'Esposizione. Costoro furono tutti arrestati.

Ora il nostro corrispondente da Firenze ci telegrafa che ieri mattina è arrivato colà il vice-commissario avv. Intaglietta, della nostra Questura, per procedere ad una rigorosa identificazione degli arrestati, nell'abitazione dei quali furono compiute diligenti perquisizioni, che avrebbero stabilita la colpevolezza di tutti e sei gli imputati.

Fu in seguito a tali risultanze che il funzionario di Torino, accompagnato dal delegato Pilisi e da agenti della squadra mobile, ha arrestata nella sua abitazione l'amante di uno dei borseaiuoli, la quale sarebbe imputata di ricettazione.

La Questura di Firenze, come quella di Torino, mantiene su questi fatti il più assoluto riserbo.

Risulta anche all'Autorità di P. S. che la banda arrestata a Torino è autrice dell'audacissimo borseggio di 4000 lire compiuto la mattina del 3 gennaio, verso le ore 10, nel salone della Banca d'Italia, in danno della signora Paola Gianti, d'anni 65, e di suo fratello Giovanni, d'anni 72, abitanti in via XX Settembre, N. 67. Come i lettori ricorderanno, il vecchio si era tolto il soprabito, gettandolo semplicemente sulle spalle. Dopo aver ricevuto 4000 lire in biglietti di grosso taglio, egli li aveva posti appunto in una tasca del soprabito, chiusi in una busta. Prima di allontanarsi, la signora aveva voluto cambiare uno dei biglietti da mille ed era passata ad un altro sportello, dove il fratello l'aveva seguita. Ma quando quest'ultimo cercò la busta per togliervi il biglietto da mille da cambiare, non la trovò più. Qualche audace malfattore gliel'aveva rubata!

Ora sembra certo che il colpo è stato combinato dalla banda dei fiorentini e che uno di essi ne è stato l'audace autore.

Una nuova prova d'accusa contro l'arrestato per l'assassinio della domestica Bard

Nelle precedenti note di cronaca riguardanti l'arresto dell'ormai noto Fassina Giovanni per l'assassinio della disgraziata Carolina Bard, donna di servizio del negoziante di cavalli signor Varetto, abbiamo detto che una prova assai grave, anzi schiacciante contro l'accusato era risultata dal fatto che le 16.500 lire trovate nella valigia depositata alla stazione di P. S. e poscia sequestrata, erano avvolte in una carta dell'Amministrazione dell'Acquedotto Municipale, presso cui il Fassina era impiegato. Nella stessa valigia inoltre fu trovata una forchetta *da necessaire*, che fu riconosciuta di proprietà dell'arrestato. Queste prove non valsero intanto a fare uscire il Fassina dalle trincee del suo mutismo dietro le quali si era riparato fin dal giorno in cui dovette sostenere il primo assalto d'accusa compiutogli dal commissario cav. Massera che, quale capo dell'ufficio di P. S. della Sezione Nemviso, aveva ordinato l'arresto. Nuovamente interrogato poscia, e ripetutamente, dal giudice istruttore, il Fassina sempre si limitò ad opporre alle argomentazioni accusatorie della negativa monosillabiche; e da questo sistema si mantenne anche dopo la scoperta della valigia e dei denari. Per abbondanza documentaria il cav. Massera volle vedere se altre prove ancora si potevano raccogliere; ed a questo dispose che una nuova perquisizione venisse operata nell'abitazione del Fassina. Dell'esecuzione di questo nuovo atto fu incaricato l'avv. Serra, il quale procedette ad una nuova visita domiciliare. E non inutilmente, poichè infatti rovistando nei mobili, fu trovata la chiave della valigia; il che completa ormai abbondantemente i documenti su cui l'autorità giudiziaria erigerà l'atto di accusa contro il Fassina.

Muore schiacciato dal proprio carro

Il conducente Bernardo Allasia, d'anni 50, abitante in corso Napoli, N. 12, passava, guidando un carro-tamagnone, in piazza San Giovanni, quando non si sa bene per qual motivo, il sbalzato di cassetta e cadde, rimanendo disteso disarmi alle ruote del veicolo, che gli passarono sul corpo. Tolto rapidamente dalla sua triste posizione, l'infelice venne accompagnato prima alla farmacia Schiapparelli, dove fu giudicato in pericolo di vita, poi al San Giovanni, dove, pochi minuti dopo il suo ingresso, cessava di vivere.

Il dottor Campora ne constatò il decesso, avvenuto per frattura della base cranica.

Ferito e bastonato per vecchi rancori

Il meccanico Dionigi Bacinetti, d'anni 22, abitante in via Artisti, N. 13, si era recato questa notte a far visita alla propria moglie, addetta al servizio d'una trattoria in via Guastalla angolo via Santa Giulia. Quando uscì si imbattè in un individuo col quale aveva anticamente avuto motivi di rancore. Tra i due si riaccese allora la vecchia ruggine, e l'avversario colpì il Bacinetti con una bastonata alla testa, quindi fuggì, ma non abbastanza velocemente per non essere inseguito. Fu infatti raggiunto e poco dopo tratto in arresto dalle guardie della sezione locale.

Intanto il ferito venne accompagnato in vettura all'Ospedale San Giovanni, dove il dottor Costero lo medicò di una ferita lacero-contusa alla regione frontale sinistra, giudicandolo guaribile in 15 giorni.

4800 lire sfumate

Il signor Emanuele Rosia, impiegato alla Società Trasporti Cooperativa, e specialmente incaricato di riscuotere gli incassi, ha denunciato ieri sera alla Questura di essere stato alleggerito, mentre si trovava in tram, di un portafogli contenente 4800 lire, che rappresentavano appunto i pagamenti riscossi nella giornata. Però, colla sua denuncia, egli dichiarò di non essere in grado di precisare i particolari, di non essere cioè ben sicuro se il borseggio sia avvenuto in tram o in un altro luogo. Ammise pure l'ipotesi, però poco probabile, di avere smarrito il prezioso portafogli.

Naturalmente, egli non potè dare nessuna indicazione sul possibile autore del borseggio.

La Questura ad ogni modo ha iniziato, per quanto in condizioni difficilissime, la sua inchiesta.

Vasto e pauroso incendio in Vanchiglia

La segheria Dettoni distrutta - Molte case in pericolo

Un terribile, spaventoso incendio, quale non capitava più nella nostra città dall'epoca di quello, che tutti ancora ricorderanno, della segheria Remondino, in corso Valentino, è successo questa notte, nel cuore di Borgo Vanchiglia, in mezzo all'abitato, gettando lo scompiglio e la paura in molte case, dove centinaia di famiglie riposavano, ignare. La segheria Dettoni Domenico e Figli, che occupa un grande caseggiato, in via Sant'Ottavio, 23-25, è stata completamente distrutta da un fuoco improvviso, violento, micidiale, che alimentato dal vento della notte, mandava in rovina tutto quanto toccava, irreparabilmente.

L'incendio incominciò poco dopo le due, e alle 2,15, quando dalla Caserma di Santa Barbara partivano i pompieri, le fiamme si elevavano già altissime, segnando il cielo di una immensa macchia rossastra, visibile a enorme distanza, da qualunque punto della città.

Noi, che abbiamo appreso la notizia pochi minuti dopo i pompieri, quando, cioè, la nostra prima edizione era già in macchina, accorrendo, in automobile, verso la via Sant'Ottavio, abbiamo assistito, con trepidazione, all'orrendo e nello stesso tempo maestoso spettacolo di quella gigantesca chiazza purpurea, che al di sopra delle case sembrava più crescere e dilatarsi dinanzi ai nostri occhi.

Alla segheria Dettoni

La segheria elettrica, di proprietà di Domenico Dettoni e Figlio, era sorta da pochi anni, nel luogo che abbiamo indicato. Essa presentava, verso via Sant'Ottavio, nel tratto compreso tra il corso San Maurizio e il corso Regina Margherita, un'alta muraglia bianca, nella quale si apriva il cancello di ingresso, che metteva nel primo cortile.

Il muro terminava contro una elegante palazzina a due piani, segnata col N. 25, dove era l'abitazione del proprietario e della sua famiglia.

Oltre la palazzina sorge un'altra casa di affitto, che è prospiciente l'angolo di via Sant'Ottavio con via Balbo, ed è segnata, verso la prima di queste strade, col numero 27.

L'interno della segheria, che ormai non esiste più, era composto di alcune vaste tettoie, disposte parallelamente alla strada, e aprentisi, la prima, verso il cortile di ingresso, la altra su cortiletti interni.

In fondo, il muro rosso di un'altra casa di affitto, segnava il limite dello spazio occupato dai vari edifici della segheria.

L'importante officina, che teneva al suo servizio parecchi impiegati e numerosi operai, — ci si disse che questi fossero più di cento, — era divisa in vari reparti: essicatoio, magazzino, laboratorio, (questo era il reparto più prezioso, perchè contenevo le macchine), e uffici.

Gli uffici si trovavano precisamente nella palazzina, che esponeva verso il cortile, all'altezza del primo piano, una bella terrazza, adorna di piante e di fiori.

L'assalto al fuoco

Al momento in cui scriviamo queste note affrettate, non è affatto possibile, cosa crediamo non lo sarebbe a nessuno, nemmeno ai primi accorsi sul posto, determinare precisamente come l'incendio sia stato originato.

La fabbrica, che aveva per scopo la costruzioni in legno e la fabbricazione di palchetti, era, — come facilmente si comprende, — piena di materiale combustibile, e offriva al fuoco la via per lo sviluppersi con la più grande rapidità.

Il fuoco, — a detta di qualche persona che abbiamo interrogata, — deve essersi dapprima appiccato ad una latteia interna, probabilmente, a quella dell'essicatoio, e di là, in pochi istanti, deve essere divampato da per tutto.

Così, quando i pompieri giunsero in via Sant'Ottavio, tutto l'edificio era trasformato in un grande braciere ardente, che costituiva una minaccia terribile per le case vicine.

Il cav. Giusto, che è accorso con tutti i distaccamenti di pompieri disponibili, con tutte le pompe, compresa quella a vapore, si convince subito come sia inutile tentare di spegnere, anche versando torrenti di acqua, quella enorme fiammata paurosa, e dispone, invece, perchè l'incendio sia preso di assalto, come una fortezza. E i suoi bravi pompieri, con le pompe, si slanciano all'assalto, valorosamente.

Arrivano, intanto sul posto, funzionari e agenti della Questura, coi delegati Cesare Rossi e Vercelli, alla testa; numerose guardie municipali; l'avvocato Rossi, della Prefettura, l'assessore cav. Bolmida, numerosi soldati del Deposito del 50.o fanteria, 30 uomini di cavalleria, sul tenente Rivoire, e molti carabinieri.

Viene subito stabilito un servizio di ordine, per mettere un po' di regola tra l'agitazione e lo scompiglio regnanti tra la folla di inquilini, atterriti, che ingombrano la strada, andando e venendo, come pazzi, chiamando aiuto, disperatamente.

Scene di pietà

Nella via, tra le pozzanghere, si aggruppano e si intrecciano i tubi delle pompe, rigonfi di acqua. Da per tutto è un correre, un affannarsi, un gridare ordini, che vegono subito eseguiti. I soldati accorsi subito, frenano l'impeto della folla, che spinge e si urta per vedere più da vicino.

Tutti gli inquilini delle case attigue e di fronte,sono usciti, spaventati e sgomenti, trasportando la loro roba nei cortili sottostanti e nella strada. E' uno spettacolo, che rattrista e stringe il cuore. Materassi, cassettoni, specchi, stoviglie, sono sparsi ed ammucchiati tra il fango; ciò che non potè fare su di loro l'opera distruggitrice del fuoco, era lo compie la mano degli stessi proprietari, i quali, pur di salvare qualche cosa, gettano ed abbandonano i più fragili oggetti sul cumulo degli altri, già contorti e rovinati. Abbiamo visto donne, coi capelli arruffati, cogli occhi stralunati, a metà vestite, con i loro bimbi attorno, correre per i meandri di quegli alti caseggiati, fino alle ultim esofitte, già tutte piene di fumo e di faville, ed in un'ultima, disperata lotta, contendere con le fiamme avvolgenti, il piccolo tesoro della loro stanza, i vestiti, la biancheria, e per ultimo il letto. Un povero malato, dolorante e febbricitante, fu portato a braccia in una casa lontana, chè il terrore di quella fornace lo aveva reso delirante.

Ma anche qui l'allarme ed il bagliore infernale hanno destato tutti. Per le vie adiacenti, la fiumana di gente ingrossa sempre: carrozze, cariche di nottambuli, giungono ad ogni momento, ed il lavoro delle guardie e dei soldati si fa ogni minuto più difficile.

I pompieri, frattanto, a colpi di scure hanno fatto cadere pezzi di cornicioni, travi, tettoie, balconate.

Ogni colpo sembra uno schianto: la folla, muta, guarda, come pietrificata, innanzi al rogo, che ad ogni minuto si allarga, si innalza, lambendo fino i più alti comignoli, dove i pompieri sono arrivati per primi, nella loro opera di isolamento.

L'opera d'isolamento

L'isolamento dell'incendio è stata opera difficile e pericolosa, che ha messo a dura prova la bravura dei nostri pompieri.

Dalla vasta fornace della segheria incendiata, le fiamme si sono levate altissime verso il caseggiato adiacente, che sorge, — come abbiamo detto, — sull'angolo di via Sant'Ottavio e via Balbo; han lambito la mura, contro le quali poggiavano i travicelli della fabbrica in distruzione; han trovato la prima casa negli stabbioli di legno situati all'estremità dei poggioli di ogni piano del fabbricato; sono giunte fino ai cornicioni del tetto.

Saliamo all'ultimo piano del fabbricato, contro il quale batte la minacciosa fiammata. Lo spettacolo di lassù riesce fantastico, bello e pauroso. Tutto il caseggiato, enorme e popoloso come un formicaio, è in allarme.

Dal terrazzino dell'ultimo piano dominiamo tutto il campo dell'incendio, che divampa pur sotto i getti delle pompe. I pompieri sono un po' dappertutto: sul tetto, su ogni terrazzo, e la maggior parte di essi lavora ad abbattere a colpi di scure i camerini di legno, già attaccati dalle fiamme su ogni piano. Dirimpetto a noi, sull'altra ala del fabbricato, la minaccia è maggiore, il lavoro di isolamento più arduo. Vediamo un pompiere tempestare con l'accetta un camerino, già in fiamme, per distruggerlo, prima che il fuoco si propaghi lungo il ballatoio, penetri nelle camere, che si aprono su di esso. La sua faticosa ammirazione è paura, ad un tempo, perchè egli è quasi avvolto dalle fiamme, e ad un metro dal suo capo lo spaventa del tetto già brucia. Ad ogni colpo di accetta contro la piccola costruzione di legno, è costretto a ritirarsi di molti passi, per non bruciarsi. Eppure riesce al suo compito: strappa, schioda, con le mani le assi e le getta nel cortile, dove da ogni parte, da ogni piano, altri pompieri raccolgono il materiale delle loro demolizioni. Ma l'incendio non è ancora isolato. Se i poggiuoli sono sgombri di materia infiammabile, il tetto, in diversi punti, già brucia. Bisogna portare le canne delle pompe lassù, per fronteggiare dall'alto l'incendio, impedire al fuoco di rovinare il tetto. Il comandante, cav. Giusto, che è salito al nostro posto di osservazione, intuisce il pericolo, e ordina di trascinare le canne da pompa fin nel cortile, di farle tirar su con le corde dagli uomini, che si trovano sul tetto. La manovra è immediatamente eseguita, e quando dalla scualità del caseggiato, da più parti, scaturiscono i forti getti d'acqua fare impeto al fuoco, proviamo un senso di sollievo, comprendiamo che il pericolo di un maggior disastro è ormai sventato.

L'incendio può dirsi isolato; ma prima che esso sia estinto, occorreranno ancora molte ore di lavoro febbrile, forse tutta la giornata.

Ci manca qualunque indicazione per giudicare la entità dei danni, ma certo essi sono ingenti.

Incendio in cantina
Un quarto d'ora di confusione

In una cantina sita in via Lagrange, n. 4, addibita a deposito di casse di imballaggio portate di ritorno dall'Esposizione per conto di una ditta di macchine da scrivere, si manifestò nel pomeriggio di ieri improvvisamente il fuoco. Questo si appiccò da principio ad un mucchio di trucioli e carbone che si trovava presso un calorifero: tale si crede sia stata l'origine dell'incendio. Appena il portinaio della casa vide le prime fiamme, si affrettò a telefonare ai pompieri, che accorsero con due distaccamenti al comando d'un ufficiale. Essi recarono il materiale di primo soccorso e il carro maschera.

Le operazioni di spegnimento si presentarono difficilissime, causa l'enorme quantità di fumo che aveva invaso la cantina. Fu deciso di inviare nel locale incendiato, per constatare l'entità del fuoco, alcuni pompieri muniti di maschera respiratoria.

Mentre questi preparativi si facevano, nel la via succedeva un momento di confusione: i tram dovettero arrestare la loro circolazione, e una gran folla si aggruppò dinanzi alla porta. A mezzo guardie municipali, guardie di P. S. e carabinieri riuscivano a mantenere l'ordine.

A sentire i commenti, pareva che l'incendio fosse molto più grave. Invece i pompieri con la maschera, penetrando arditamente nel sotterraneo, videro come una sola cantina fosse in preda alle fiamme, e intanto provvidero alle sgombro del locale.

Poco dopo potenti getti d'acqua domavano il fuoco, che si era iniziato con una certa violenza.

Occorsero tuttavia, prima che ogni pericolo fosse del tutto scomparso, due ore di assiduo e ininterrotto lavoro.

Verso sera l'incendio era terminato, i tram avevano ripreso la loro corsa regolarmente e la folla di curiosi si era diradata.

Il danno non è da grave entità.

Assistette all'opera dei pompieri, l'assessore cav. Bolmida.

La prima rappresentazione di " Rosmunda "

Stasera il pubblico del teatro Carignano darà il suo giudizio su *Rosmunda*, la nuova tragedia di Sem Benelli è, come è noto, interpretata nelle sue principali parti da Irma Gramatica, (Rosmunde), dal Tumiati (Alboino), dal Tempesti (Elmichi), dal Mozzato (l'Esarca). Scenari dell'architetto Mancini: costumi di Caramba. L'autore è giunto fra noi per questa nuova prova interessante della sua tragedia.

ECHI DI CRONACA

Il Catalogo 1912 della " Bianchi "

Poche volte è stato dato esaminare un catalogo redatto con tanta signorile severità come quello che la S. A. Edoardo Bianchi, prima fra tutte le Case affini, ha ora pubblicato, sia per la sobrietà della prefazione, che per la chiarezza delle incisioni e per la corretta eleganza della forma.

Fatta brevemente la storia dello svolgersi del velocipede, dal 1861 progressi, della sua diffusione; detto dei perfezionamenti graduali, che nei 27 anni di prospera vita la Bianchi ha assecondati meravigliosamente, precorrendoli talvolta; ricordate le vittorie conseguite dalla Bianchi nel campo delle gare ciclistiche e automobilistiche e in quello più vasto dell'industria, vengono nel catalogo ripredotti i vari e i nuovi tipi di bicicletta, fra cui quello ingegnoso e bellissimo, per militari, per cui la Casa ottenne dalla competente Commissione la migliore classifica, sicchè il volumetto, anche per le splendide fotografie, è un piccolo capolavoro. E' piacevole constatare come la Bianchi abbia saputo dare forma d'arte anche a questa minima manifestazione della sua modernità.

Anche nel 1912 le biciclette della grande Casa milanese saranno montate con gomme Pirelli.

Rettifica

Il prezzo dell'abbonamento annuo per l'estero della rivista quindicinale illustrata « *La Donna* » è di L. 17.50 anzichè L. 12.50, come per errore venne stampato nella nostra pubblicazione di venerdì ultimo scorso.

Stato Civile di Torino

16 gennaio 1912.

MATRIMONI: Mugna Cesare con Gros Onorina — Bosco Giuseppe con Pinardi Anna — Enrione Savino con Galotto Lucia — Bavigliono Agostino con Ribotto Maria.

NASCITE 33, di cui: maschi 13, femmine 20.

MORTI: Pavese Rosa nata Gautier, d'anni 66, di Asti, casalinga, via Madama Cristina, 21.

Siletti Giovanna (ved.) n. Simonetti, id. 76, di Mongrando, casalinga, via Venti Settembre, 58.

Fiorin Silvestro, id. 58, di Bioglio, capomastro, via Passalacqua, 4.

Goletti Luigia n. Gallo, id. 59, di Saluggia, rigattiera, via Porta Palatina, 29.

Bobba avv. Carlo Felice, id. 48, di Lu, agiato, via Ormea, 74.

Musi Adelaide, id. 76, agiata, via Cavour, 24.

Mantelli Fiorenza n. Montanera, id. 32, di Antignano, agiata, strada Pianezza, 43.

Actis-Martino Maddalena n. Rissone, id. 60, di Solbrito, casalinga, strada San Paolo, n. 210.

Fenoglio Teresa (ved.) n. Cardino, id. 71, di Torino, negoziante, via Lanino, 10.

Da Carli Enrico fu Antonio, id. 66, di Castelnacchio, pensionato.

Battaglino Giuseppe, id. 67, di Monteu Roero, contadino.

Bellotti Noè, id. 72, di Gandosso, cocchiere.

Mostagno Maddalena n. Roseuna, id. 70, di Torino, casalinga.

Vaccarino Giacomo, id. 51, di San Francesco al Campo, contadino.

Brero Maria (ved.) n. Gedda, id. 85, di Agliè, casalinga.

Dal Canton suor Emma, id. 38, di Quero, religiosa.

Accossato Teresa n. Frisallo, id. 22, di Torino, casalinga.

Più 9 minori d'anni 1.

Totale complessivo 26, di cui a domicilio 17, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 3.

Una bomba contro Juan-Shi-Kai a Pechino

Due soldati della scorta uccisi e quindici feriti

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, notte.

Telegrafano da Pechino che per poco Juan-Shi-Kai non restò oggi vittima di una bomba lanciata da un rivoluzionario. Il tentativo ebbe luogo mentre Juan-Shi-Kai stava tornando dal palazzo imperiale in una vettura con i finestrini aperti. Il primo ministro era preceduto e seguito da una scorta di cavalleggeri. Il percorso era interamente guardato da due doppi cordoni di soldati e di agenti di polizia con i fucili carichi e le baionette innastate. Mentre la vettura si avvicinava alla residenza del corrispondente del *Times*, presso un angolo della casa furono intravveduti tre cinesi ben vestiti, uno dei quali si avanzò e lanciò la bomba, facendole descrivere una parabola di trenta metri. Per fortuna la mira non fu giusta, e la bomba esplose a circa sette metri dalla vettura di Juan-Shi-Kai. Un agente di polizia, un soldato ed un cavallo sono rimasti uccisi; dodici soldati, tre spettatori e sette cavalli furono feriti dall'esplosione. Benchè la detonazione non sia stata molto forte, la potenza dello scoppio fu così violenta, che le case ne tremarono sopra un raggio di parecchie centinaia di metri. Juan-Shi-Kai, che restò illeso, dopo l'attentato si mostrò calmissimo. Appena lanciata la bomba, i tre dinamitardi cercarono a rifugiarsi in una bottega da the vicino al luogo dell'attentato. Essi vennero però inseguiti da soldati ed agenti di polizia ed arrestati insieme con altri due individui, che si sospettano loro complici. In mezzo alla strada non si dice la strada venne ingombrata di tutti gli spettatori e si concentrò un largo nerbo di soldati e di poliziotti, la cui disciplina fu oggetto di elogi generali. Gli arrestati si trovano ancora nella casa dove furono presi. Il grande carnefice, che li ha in guardia, sta in attesa di ordini e cammina avanti e indietro lungo la facciata dell'edificio con un sorriso eloquente sulle labbra.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 16 gennaio 1912:

Altezza barometrica in millimetri e 0 gradi di temperatura — Ore 9: 702.06; ore 15: 701.38; ore 21: 702.80.

Piazza Castello — Nella cimale al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 16 — 1.1
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 — 3.0

Stazione termometrica municipale (Corso Duca degli Abruzzi):

Temperatura massima del giorno 15 + 2.5
Temperatura minima della notte dal 15 al 16 — 3.0

16 gennaio — Il sole nasce alle ore 8 e minuti 41; tramonta alle ore 17 e minuti 13.

Giorno della luna 28.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO — Riposo.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Compagnia drammatica dialettale Piemontese V. Rocelli, E. Gemelli e M. Casaleggio). — Ore 20.45: *1861-1911 - Riveriade*, rivista popolare torinese, in tre atti, di A. Bellerini e G. Gemelli, con musica di A. Consiglio - *Cin-Cin-Sun* (nel generale turco), parole di G. Corvetto, musica di — Colombino. — Ingresso L. 0.70.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarelle). — (Compagnia drammatica italiana per il repertorio di Sem Benelli). — Ore 20.45: *Rosmunda*, tragedia in quattro atti, di Sem Benelli. (Novissima per Torino - La rappresentazione). — Ingresso L. 2.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarelle). — (Compagnia Operettistica Cooperativa N. 1). — Ore 20.45: *Amor dà Primula*, operetta in tre atti, musica di Eysler. — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia comica Italia Galli-Guasti-Cimeli-Brunci) — Ore 20.45: *La maschiella* (La Gianna), tre atti, di P. Weber e H. De Gorsse. — Ingresso L. 0.60.

TEATRO REGIO — (Stagione d'Opera, Carnovale 1911-1912. Impresa Barberis). — Ore 21: *Il Barbiere di Siviglia*, opera in tre atti, di G. Rossini. — Ingresso L. 1.

TRIANON-THEATRE — (Teatro drammatico a serali). — Ore 20.45: *Patatras*, di G. Salvestri — Ore 21.45: *La rubiera*, di Jean Sartène (Novità) — Ore 22.45: *Gli inconvenienti del divorzio*, commedia tradotta dal francese. — Ingresso per ciascuna sezione L. 0.40; per le tre sezioni L. 1.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia drammatica dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 20.45: *Fora dal mond*, commedia in quattro atti, di Vittorio Negrelli. — Ingresso L. 0.80.

TEATRO GIANDUJA (Marionette F.lli Legli). — Ore 20.45: *Turin sà'n Sangia*, leggenda storica in quattro atti e venti quadri — Ingressi L. 0.40.

SKATING DURIO — Ore 9, 15 e 21 pubblico.

Ieri, dopo brevissima malattia, spirava serenamente in Brindisi, nell'età di anni 72, il

Cav. Giuseppe Gattino

Ispettore dei Telegrafi a riposo

Ne dànno il triste annuncio la consorte FANNY BELLENI, i figli ALBERTO colla moglie ELEONORA ZULLO, GEMMA col marito FERRERO FRANCISCO, SILVIA, GILDO, ELISABETTA, EDGARDO, CLARETTA; le sorelle MADDALENA, AGNESE; i nipoti, cognati e congiunti tutti.

Non si mandano annunzi speciali.

Torino, 16 gennaio 1912. (c 2783)

Col cuore straziato, le famiglie ARULLANI, CALISSANO e MARCHESE annunziano la morte rapida in Firenze, a 45 anni, del

Prof. Vittorio Amedeo Arullani

Docente di Lettere Italiane all'Università di Pisa ed insegnante nel R. Liceo Dante di Firenze

La salma verrà trasportata in Agliano d'Asti per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia il giorno di giovedì, 18 corrente, alle ore 9.30, ora in cui avrà luogo l'accompagnamento funebre. (2779)

Circondata dai suoi cari, col conforti religiosi, serenamente, stamane, alle ore 7, rendeva l'anima a Dio

Guelfi Angela

Vedova SANGIORGIO già FORNERIS

d'anni 81

I figli Cav. Avv. SANGIORGIO GIOVANNI, Regio Notaio, colla consorte BARATONO CATTERINA e figlia ANGIOLINA; SANGIORGIO MARIA col consorte Cav. Dottor VALLE VINCENZO e figli GIOVANNI, CARLO, ANGIOLINA, FEDERICO e CESARE; FORNERIS FRANCESCO colla consorte BIGLIETTI GIUSEPPINA e figlia ANGIOLINA; FORNERIS DOMENICO colla consorte DONATO CAROLINA e figli GIOVANNI, PIETRO e MARIA; FORNERIS MARIETTA vedova VILLA e figlia TERESA, col marito ALFIO Avv. BAPISSARDA e figlia IRINA; FORNERIS ELVIRA, addoloratissimi, ne dànno il triste annuncio.

Per espressa volontà della defunta non si mandano speciali partecipazioni.

I funerali si celebreranno il giorno 17, alle ore 10. (A

Candia Canavese, addì 16 gennaio 1912.

La famiglia ed i parenti tutti, col cuore straziato, annunziano la dolorosa perdita della loro amata madre, suocera, sorella e zia

Siletti Giovanna

nata Simonetti

La sepoltura avrà luogo oggi, mercoledì, 17, alle ore 9, da via Venti Settembre, 58.

Non si ammettono partecipazioni; si dispensa dalle visite e si ringraziano quanti interverranno ai funerali. (c 2681)

Il Dottor RIVA ROCCI Cav. PIETRO

rendeva la sua anima a Dio, munito dei conforti religiosi, alle ore 3 del 16 gennaio, in Almese (Susa).

I figli: CAMILLA, Prof. SCIPIONE e Capitano TOR

ULTIME NOTIZIE

Si parla di incontri di Sovrani e ministri della triplice alleanza

(Servizio speciale della STAMPA)

Berlino, 16, notte.

Da qualche giorno i giornali tedeschi riferiscono notizie, in gran parte di provenienza da Roma, secondo le quali, prossimamente avverrebbe un incontro significativo fra i Sovrani ed i Ministri della Triplice. Una personalità molto bene informata, che ho a questo proposito interrogata, mi rispose che un incontro fra il Kaiser, il Re d'Italia, l'Arciduca ereditario d'Austria, per quanto sia stato progettato, non è ancora deciso. L'alta diplomazia lavora da qualche tempo, perchè i due Sovrani e l'Erede al Trono austriaco abbiano un colloquio, prima del rinnovamento della Triplice, e poichè tale rinnovamento, che fu già spiegato dal viennese Fredjung, nel suo articolo nel Nord Und Sud, riguarda essenzialmente l'Italia, il colloquio dovrebbe avvenire in territorio italiano, preferibilmente a Venezia. La difficoltà maggiore consisterebbe nella presenza dell'Arciduca ereditario, di cui sono note le relazioni verso l'Italia liberale. Si dice che questo sarebbe premuto dall'insistenza dello stesso Imperatore Francesco Giuseppe, che è impossibilitato di compiere un lungo viaggio, date le sue condizioni di salute. Il vecchio Imperatore si è manifestato, in questi ultimi tempi, favorevole alla Triplice, e la visita di ieri del Granduca Leopoldo Salvatore, presso l'ambasciatore d'Italia, Duca di Acerno, ne è una significativa prova. L'incontro, dunque, che avverrebbe prima di Pasqua, all'epoca del viaggio del Kaiser, è sino all'attuale momento, un progetto, che, però, le sfere dirigenti dei tre paesi sperano di condurre ad attuazione. Un indice che si lavora per raggiungere questo scopo, è l'annunziato colloquio fra il Ministro degli esteri, Kiderlen Waechter, e quello italiano, marchese Di San Giuliano. Kiderlen Waechter si trova ora a Stoccarda, e ha manifestato l'intenzione di recarsi nell'Italia settentrionale, e coglierà questa occasione per incontrarsi col collega italiano, forse in Roma stessa, dove il colloquio dei Sovrani sarebbe deciso.

Queste le dichiarazioni della personalità da me interrogata. Il fatto dell'incontro dei Sovrani a Venezia produce in questi circoli diplomatici una notevole impressione.

Per quanto sia generale la credenza qui che la Triplice verrà rinnovata, pure al colloquio di Venezia si dà qui un'importanza eccezionale, perchè si pensa che verrebbero trattate le questioni riguardanti il prossimo orientamento della politica internazionale, e naturalmente il conflitto italo-turco non vi sarebbe estraneo. Di questo nuovo orientamento ha già fatto cenno riassumendo l'articolo di un giornale semi-ufficioso di Berlino. Ancora in questi ultimi giorni nuove voci sono corse di accordo fra i tre Stati.

Le ultime notizie, che giungono, sono di Costantinopoli e riguardano un supposto accordo fra Rumenia e Bulgaria ricolto contro la Turchia. Si crede che re Ferdinando, nel suo ultimo viaggio a Vienna, abbia domandato l'appoggio del conte Di Aherenthal e dello stesso imperatore. Quest'ultima notizia è però smentita da Costantinopoli. L'incontro dei Sovrani della Triplice avrebbe quindi come di base al regolamento di varie questioni internazionali sulle quali in questi ultimi tempi si è molto, forse troppo, parlato. Stasera, a tarda ora, l'agenzia telegrafica Hirsch diramò questo dispaccio diretto dal ministro degli esteri, Kiderlen Waetcher, alla stessa agenzia: «Io vado per qualche tempo nell'Italia settentrionale; forse andrò anche un giorno a Roma per fare la conoscenza del marchese Di San Giuliano».

Irrequietezza di circoli viennesi

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, notte.

La nuova campagna anti-italiana iniziata dai circoli clericali e militari austriaci con una singolare vivacità prosegue con sintomatica ostinazione e si registrano ogni giorno nuovi episodi che però dobbiamo rilevare con la massima calma e obiettività.

Da capo?...

Questa campagna anti-italiana non è più cosa nuova: essa è nel programma e nella bandiera dei partiti e dei circoli reazionari in Austria e appare in ogni occasione. Il suo accentuarsi proprio in un momento come quello attuale, nel quale l'Italia sembra offrire minor ragione alla critica, ci dimostra quanto profondamente radicato è in questi circoli il principio anti-italiano. L'opinione pubblica italiana, però, a sua completa istruzione politica, deve conoscere con la massima esattezza possibile tutte queste manifestazioni, ma deve anche serbare, di fronte ad esse, la massima calma e serenità di giudizio. Dalla attitudine di alcuni circoli austriaci, che per tradizioni e interessi sono categoricamente ostili all'Italia, non si deve trarre impressioni troppo ampie e coinvolgere tutta l'Austria politica e influenzare i rapporti austro-italiani. I circoli politici italiani devono tenere certamente sempre presente l'esistenza di questi piccoli mondi minacciosi, che dimostrano come anche in Italia si abbia ragione di essere talvolta alquanto diffidenti su ciò che avviene nella politica austriaca, ma devono anche pensare che questi mondi non dominano sol tutta la politica austriaca e che altri circoli, pure assai forti e autorevoli, sono mossi da principi più pacifici e amichevoli verso l'Italia. Lo scopo dei clericali e dei militaristi austriaci, che tentano ad ogni modo di imporre la loro volontà agli altri partiti, è evidente. Essi vogliono provocare l'Italia. Invece, l'Italia non si lascerà prendere nel loro giuoco e, pur restando sempre vigile, proseguirà nella sua linea di moderazione e di conciliazione. Questi circoli, nella loro campagna anti-italiana, come già vi ho fatto osservare nei giorni scorsi, attaccano anche il ministro Aehrenthal per la sua politica di pace e di fedeltà alla triplice alleanza tentando in ogni modo di rovesciarlo dal potere.

Vi ha però fatto notare che sinora questi tentativi sono assolutamente falliti. Si può dire ora che in questa circostanza il problema del ministro degli esteri austro-ungarico è un problema austro-italiano. Sino a che il ministro Aehrenthal rimarrà al potere vi sarà un segno che la tendenza pacifica, amichevole all'Italia in Austria è più forte di quella catastrofica ed ostile.

La politica estera del parroco

Ieri sera il parroco Bauchniger, membro della Delegazione austriaca e deputato ascritto al partito cristiano sociale, in una assemblea tenuta alla Lega dei contadini della bassa Austria a Lilienfeld, ha toccato anche la politica estera facendo un vivo attacco contro il ministro degli esteri conte di Aehrenthal per la sua moderazione e per la fiducia serbata verso l'Italia. Il deputato ha pronunciato fra l'altro queste frasi: «La sciagurata politica del nostro ministro degli esteri pensa di rinnovare per l'Austria lo sfortunato anno del 1866. Come membro della Delegazione farò, nella prossima sessione delle Delegazioni, la più accanita opposizione al ministro degli esteri. Il conte di Aehrenthal, con la sua inabile condotta, ci vorrebbe evidentemente allontanare dalla nostra migliore e più fedele alleata la Germania per favorire l'Italia, che non ci può ispirare alcuna fiducia». L'uditorio, composto per gran parte di contadini, ha calorosamente applaudito.

L'"eminente uomo di Stato,,

Stamane sulla «Neue Freie Presse» uno scrittore, che si cela sotto la qualifica di «eminente uomo di Stato», solleva ancora una volta in un lungo articolo di sei colonne il problema dell'Italia e della Triplice. Diamo conto anche di questa nuova pubblicazione per quanto essa non dica in sostanza nulla di nuovo e ripeta molte cose, anche discutibili, che sono state dette già da giornali austriaci, specialmente in questi ultimi tempi. Lo scrittore comincia con l'affermare che lo spirito dominante nei circoli e nella stessa tedesca in Austria non è affatto ostile all'elemento italiano e soggiunge:

Solo pochi conflitti locali vi sono fra i tedeschi e gli italiani nel Tirolo e fra gli italiani ed i croati nei paesi della costa in Dalmazia, che si sono alquanto acutizzati a causa del problema della Facoltà giuridica italiana. Se si considerino poi le relazioni internazionali austro-italiane, si può affermare che non esiste, e non si può anzi scoprire, neppure in Austria, la più lieve tendenza ostile all'Italia. Quarant'anni fa, quando ancora era vivo in Austria il ricordo per la perdita delle provincie italiane, vi era tanto nell'esercito quanto nel popolo austriaco molti elementi che pensavano ad una rivincita; ma oggi questi pensieri sono sepolti e l'Austria contemporanea è completamente immune dell'inutilità di una aggressione contro il territorio italiano, per la cui integrità si è anche impegnata entrando nell'alleanza. L'Austria-Ungheria ha abbastanza territori e non mira ad alcuna espansione: tanto meno pensa ad una riconquista delle provincie italiane, poichè tutti sanno che l'Austria solo dopo l'amputazione delle sue provincie italiane dell'impero potè progredire e prosperare: ma se nessuno pensa a toglierne qualche cosa all'Italia, ognuno esclude in modo assoluto che l'Austria possa rinunziare anche ad un solo palmo del suo territorio. L'Italia ufficiale non contraddice a questi principi, ma non altrettanto si può dire dell'Italia non ufficiale. Esiste in Italia un partito, che domanda la liberazione di Trento e Trieste ed anche, quando è di buon umore, di Fiume. Il movimento irredentista nel Trentino ha finora solo registrato insuccessi e disfatte morali; non solo vi è stata una reazione fra i tedeschi, ma anche molti italiani si sono dimostrati contrari. Quanto a Trieste poi, ogni italiano, che ragiona, sa che gli austriaci ne difenderanno la proprietà fino all'ultima cartuccia, sino all'ultima goccia di sangue. Se anche la perdessero, non darebbero più pace agli italiani fino a che non l'avessero riconquistata.

Lo scrittore osserva, poi, che se l'Italia ufficiale non tocca i questi diritti territoriali dell'Austria, ha però verso l'Austria un atteggiamento assai diverso da quello fedele della Germania.

In tutti i momenti critici per l'Austria, negli ultimi anni, l'Italia si tenne sempre vicina agli avversari dell'Austria, se pure non si unì addirittura dalla loro parte. Così avvenne nella crisi dell'annessione bosniaca nel 1908, in cui l'agitazione dell'Italia ha contribuito ad indurre Kiamil-pascià a sollevare una protesta formale contro l'annessione. Così gli italiani hanno pure contribuito ad accrescere il parossismo del boicottaggio turco contro le merci austriache ed hanno favorito le mene serbe ed anche nell'impresa tripolina si sono avute delle dimostrazioni che dimostravano poco riguardo da parte dell'Italia per gli interessi dell'alleata, quale fu il tentativo di portare la guerra con la Turchia nelle acque albanesi. L'Italia vuole insieme alla sua alleanza con l'Austria e con la Germania cooperare con tutto il mondo. Il numero dei suoi *extra tours* è addirittura una lezione. Come ci si può unire più strettamente all'Italia quando si vede che essa si accorda regolarmente con un altro gruppo di Potenze? Se in Italia si considerassero oggettivamente i vantaggi dati dalla triplice alleanza e dall'amicizia con la Francia e con l'Inghilterra nell'annessione di Tripoli, si riconoscerebbe che la Triplice le è stata veramente giovevole assai più che le sue amiche. L'Austria e la Germania, nonostante i loro rapporti di amicizia e di interesse con la Turchia, si sono sempre sforzate a consigliare alla Turchia la moderazione e si sono adoperate in ogni modo per la pace. Dall'Inghilterra e dalla Francia invece l'Italia ha avuto continue violazioni di neutralità, che hanno aggravato le condizioni della guerra tripolina e per sopra compenso l'occupazione della baia di Sollum e dell'oasi di Djanet. Tutto ciò deve persuadere l'Italia, dopo un'epoca di malintesi, che il suo vero interesse è di rimanere nella Triplice. La Triplice oggi è quanto mai necessaria. La pace d'Europa ha per condizione che la Triplice continui. Il Regno d'Italia ha solo da appoggiarsi solidamente ai suoi alleati e con ciò può guardare con fiduciosa tranquillità al suo avvenire.

Questo l'articolo dell'anonimo scrittore. Vi è poco da aggiungere per commento. L'Italia e gli italiani non hanno mai disconosciuto un solo istante l'attitudine leale ed i servizi positivi che le due Potenze alleate, Germania e Austria, hanno dimostrato e dato in questo momento storico: essi hanno perciò sempre saputo esplicitamente e nettamente distinguere fra la condotta dei Governi e la campagna meno amichevole, chiamiamola così, di una parte della stampa dei due paesi. Gli italiani non pensano affatto ad una politica di avventure, e rimangono fermi ai principi della Triplice alleanza, ed hanno vivo desiderio di un più intimo riavvicinamento con l'Austria, con la quale sentono di avere molti positivi interessi comuni.

Se oggi vi sono dei malintesi, che ci separano passeggeri, fra l'Austria e l'Italia, la colpa non è solo dell'Italia, e questo è il punto principale, in cui dissentiamo dall'anonimo autore dell'articolo della «Neue Freie Presse». Nè l'Italia non può trascurare tutte le manifestazioni anti-italiane dei circoli clericali e militaristi, che assumono spesso, come è apparso ancora da un episodio recentissimo, un carattere minaccioso, e di queste manifestazioni essa ha diritto di preoccuparsi e di guardarsi.

Lo Czar Ferdinando

dovrà superare una lunga convalescenza

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, notte.

Nei circoli bulgari di Vienna si dice che lo Czar Ferdinando di Bulgaria, nelle ultime settimane, è stato ammalato di influenza piuttosto seriamente. Dovrà ora superare una lunga convalescenza. I medici gli hanno perciò prescritto un soggiorno in altro clima, necessario per la completa guarigione.

Il Governo turco cerca di attenuare la disfatta navale nel Mar Rosso

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, notte.

Secondo un messaggio, che l'*Agenzia Reuter* riceve da Kunfuda in data 9 corrente, i turchi, nonostante la guerra con l'Italia, avrebbero continuato negli ultimi due mesi la loro campagna in Assiria contro i seguaci del pretendente Seygid Idrise. Sulman-pascià, comandante delle forze turche, starebbe ora avanzando verso la roccaforte del pretendente.

Intanto, a Costantinopoli, si fa di tutto per menomare il disastro navale subito nel Mare Rosso. Il ministro della marina ottomano ha diramato stamane un comunicato, in cui si dichiara che la Porta non ha ricevuto alcuna informazione intorno allo scontro di Kunfuda. Il comunicato, però, mette le mani avanti e dice che le cannoniere turche nel Mar Rosso non valevano gran che. Per una volta tanto, i Giovani turchi non hanno avuto tanta disinvoltura da mutare una batosta in una strepitosa vittoria.

La lezione al barone Fuchs

Due "colloqui,, che sarebbero utili

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, notte.

Nei nostri circoli politici fa buona impressione la reazione che si è manifestata in Austria alle volgarità del deputato Fuchs, sull'Italia e sul re Vittorio Emanuele, reazione tanto più pregevole, in quanto non è stata provocata da proteste italiane. L'opinione pubblica italiana ha mantenuto, in proposito, un contegno molto dignitoso, reso più facile dalla circostanza che la prima protesta viennese, quella della «Neue Freie Presse», apparve contemporaneamente alla pubblicazione del malaugurato discorso. Dire, come hanno fatto alcuni, che esso non ha importanza, perchè pronunciato dinanzi ad un pubblico di contadini, equivale a chiudere gli occhi per non vedere. Un discorso acquista importanza dalla bocca di chi lo pronuncia. Il barone Fuchs non è il primo venuto. E' carico di onori e di decorazioni; egli è stato Presidente della Camera dei deputati; è membro della Delegazione austriaca, nella quale, recentemente, a nome del partito cristiano-sociale, un partito che esercita una grande influenza politica, ha pronunciato un discorso, che, nella sostanza, non differiva da quello pronunciato ieri l'altro, nel Congresso dei contadini cattolici, a Salisburgo. Il barone Fuchs è il suo partito sono notoriamente più papisti di Pio X, che, secondo loro, non è un Papa ortodosso. Per il partito clericale austriaco, il Papa ideale era Leone XIII, per la sua lotta contro l'Italia, perchè riuscì ad impedire che l'Imperatore Francesco Giuseppe restituisse la visita al Re d'Italia, a Roma. Il partito cristiano-sociale è naturale avversario dell'attuale Ministro degli esteri, conte Di Aehrenthal, che continua i buoni rapporti coll'Italia e sostiene vigorosamente la politica della Triplice. Il barone Fuchs, ebbro della campagna italofoba, nella quale la stampa democratica aveva fatto causa comune con la «Reichspost», organo massimo del partito cristiano-sociale, e con la «Zeit», portavoce del partito della guerra, ha voluto lanciarsi all'avanguardia, ha voluto superare tutti gli italofobi, ed ha pronunciato al Congresso di Salisburgo un discorsaccio, nel quale, come è noto, non è stata nemmeno risparmiata la sacra persona del nostro Re. Non molto fine in politica, egli non si era accorto che da qualche settimana andava manifestandosi una specie di crisi nella campagna italofoba, e che parecchi giornali democratici, piano piano andavano avviandosi verso l'equità, e che coloro, i quali avevano sostenuto che l'Italia doveva essere cacciata dalla Triplice alleanza, accennavano a riconoscere apertamente, ancora una volta, che l'alleanza dell'Italia non fosse disprezzabile, e preparavano lentamente il terreno alla rinnovazione della Triplice. Infatuato della clericale «Reichspost» e della italofoba «Zeit», il barone Fuchs ha commesso un grave errore di tempo. Ha parlato troppo tardi, quando era passato il momento opportuno a qualsiasi calunnia e vituperio contro l'Italia, e perciò si vede solennemente sconfessato e vivacemente attaccato anche da coloro che egli si era, durante tre mesi, abituato a considerare come complici del suo partito. Questo lo ha certamente sorpreso; ma la più grave punizione gli e la ha giustamente inflitta il venerando Imperatore, il quale ha còlto un'altra occasione propizia per rendere un nuovo servizio alla causa della pace.

L'Imperatore, che non esitò ad allontanare il generale Conrad dall'ufficio di capo dello Stato Maggiore, si è affrettato ad affidare una simpatica missione all'Arciduca Leopoldo, incaricandolo di esprimere all'ambasciatore d'Italia, Duca d'Avarna, il suo vivo rincrescimento, per le volgarissime parole del barone Fuchs all'indirizzo del Re d'Italia. Così, nel giro di poche settimane, Francesco Giuseppe ha voluto manifestare solennemente la sua alta disapprovazione a coloro che sono e si proclamano nemici dell'Italia e lavorano attivamente a provocare un conflitto fra i due paesi finitimi ed alleati.

Esonerando dal suo ufficio il capo dello Stato Maggiore, generale Conrad, egli ha colpito nel suo capo il partito militarista; ripudiando solennemente le volgarità del barone Fuchs, ha colpito il partito cristiano-sociale. Il solenne biasimo dell'Imperatore deve aver fatto l'effetto di una mazzata al barone Fuchs, perchè egli deve a Francesco Giuseppe tutto ciò che lo distingue dalla comune dei clericali, dalle moltiplici decorazioni al titolo nobiliare di barone. La sua è, infatti, una baronia improvvisata, da vero *parvenue*.

Nella Camera ungherese, la protesta vivace ed energica non si è fatta aspettare nemmeno questa volta. Tanto Polonyi, quanto Balhianyi, hanno tenuto a dichiarare che l'Ungheria non vuole la guerra con alcuno, meno che mai con l'Italia, alla quale è legata da antica amicizia. Il Polonyi, da buon seguace del grande Kossuth, non esitò a dichiarare che se il partito della guerra riuscisse a provocare un conflitto con l'Italia, il partito dell'indipendenza dovrebbe ad ogni costa rifiutare i mezzi necessari alla guerra. L'Ungheria e l'Italia sono state sempre cordiali amiche, indipendentemente dalle relazioni austro-italiane. Noi non abbiamo dimenticato che parecchi ungheresi combatterono per la redenzione dell'Italia; che il generale Thür, ungherese, nella spedizione dei Mille, fu sempre a fianco di Garibaldi, che lo stimava moltissimo. Nè siamo stati insensibili alle nobili iniziative degli attuali uomini politici ungheresi, da Apponyi ad Andrassy, in favore dei cordiali rapporti fra l'Austria-Ungheria e l'Italia, in un momento di aberrazione italofoba al di qua della Leitha.

Ora dobbiamo essere lieti che la ragione accenni subito a riprendere il sopravvento anche in Austria, e che l'orizzonte viennese vada sempre più sgombrandosi dalla nebbia proveniente da Costantinopoli. La nostra fermezza nei nostri propositi, la nostra resistenza calma, ma tenace, a tutte le insistenze amichevoli, a tutte le minaccie, a tutte le pressioni, a tutte le intimidazioni, tendenti a farci contentare del solo protettorato sulla Tripolitania, è stata efficace, non soltanto a Vienna, ma anche a Berlino.

I nostri alleati, convintisi dopo tre mesi di esperienza, che con le cattive non riuscivano ad altro che a creare in Italia una fortissima corrente contro la Triplice alleanza, rendendone così molto difficile la rinnovazione; persuasi, inoltre, che l'uscita dell'Italia dalla Triplice alleanza, offrirebbe la tanto temuta conflagrazione europea, che la Triplice ha finora tenuto lontana, accennano sensibilmente a trattarci con la dovuta considerazione, mettendo da parte quel linguaggio irritante, che non faceva onore alla loro perspicacia politica, e nemmeno al galateo internazionale. L'Italia, che non ha nulla da rimproverarsi, è lieta dell'inizio del rinsavimento, e spera che questo sia generale, tanto nei paesi dei suoi alleati, quanto nei paesi delle sue amiche.

E' degno di nota che, mentre il Primo Ministro Asquith soggiorna a Palermo, si annunzia un prossimo Convegno dell'Alta Italia, fra il marchese Di San Giuliano e Kiderlen Waetcher, Ministro degli esteri dell'Impero germanico. Io non so che ci sia di vero nella notizia che anche Asquith, prima di lasciare l'Italia, si abboccherà con il nostro Ministro degli esteri, ma mi pare che tutto induca a far credere vere entrambe le notizie. Negli ultimi tre mesi, è avvenuto un vero sconvolgimento nelle tradizionali relazioni dell'Italia. I Governi dei nostri alleati hanno fatto poco o nulla per reprimere e moderare la malvagia campagna italofoba.

Il Governo inglese ha trattato l'Italia con glaciale freddezza, sempre, gesuiticamente qualche volta. Informi la famosa dichiarazione di Sir Edward Grey alla Camera dei Comuni, e lasciando passare liberamente per il confine egiziano ogni sorta di contrabbando di guerra, è venuto meno, per lungo tempo, ai doveri della neutralità.

Il marchese Di San Giuliano avrebbe quindi molti chiarimenti da chiedere, tanto al Ministro tedesco, quanto al Primo Ministro inglese. I due abboccamenti sarebbero molto opportuni.

c.

Dodici operai

imbiottiti da un'ondata di metallo infuocato

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 16, notte.

Una orribile disgrazia stamane è avvenuta in una fonderia presso Ruhrort. Per cause ignote la parte alta del forno segnato col numero 3 cedette, ed un'ondata gigantesca di metallo liquido si precipitò su alcuni operai poco lontani. Data la rapidità della caduta, nessuno di essi potè pensare a mettersi in salvo. Nove operai trovarono la morte; altri furono gravemente ustionati. Nel momento della catastrofe tre operai che si trovavano sugli alti forni si gettarono da alcuni metri di altezza, e furono poscia ritrovati cadaveri. La maggior parte di essi morì sull'istante. Si temè di trovare altre vittime sepolte nella grande massa di metallo già raffreddata.

L'incidente sollevato alla Camera da uno dei sei deputati contrari al Ministero Poincaré

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 16, notte.

Alla Camera, dopo le dichiarazioni di Poincaré, discutendosi le interpellanze, è scoppiato un vivo incidente provocato dal deputato Thalamas, quello stesso che ha provocato i famosi disordini studenteschi a proposito dei suoi libelli contro Giovanna d'Arco.

— Bisogna — disse ad un certo punto Thalamas — che ciascuno prenda la propria responsabilità. Si è troppo insistito sul carattere nazionale del nuovo Gabinetto! Finora non ci era stato detto che le difficoltà esterne sono talmente gravi, che devono giustificare la composizione anormale del Gabinetto...

Poincaré. — Non ho detto nulla di simile!

Thalamas. — In questo caso la ragione d'essere del Gabinetto situato crolla! (*Movimenti diversi*). Ho il diritto di chiedere al signor Poincaré di precisare i limiti della sua maggioranza (*Bene! Benissimo! su varii banchi di Sinistra*). Sarebbe rendere un cattivo servizio al Gabinetto l'affermare che non è stato costituito che sul terreno dell'unione dei francesi dinanzi allo straniero. Tutti i Gabinetti rappresentano la Francia dinanzi allo straniero! Se fosse altrimenti, e se questo Ministero avesse da questo punto di vista un carattere particolare, non sarebbe più che un Ministero passeggero, ed il giorno in cui l'accordo franco-tedesco sarà votato dovrà lasciare il posto agli altri! (*Interruzioni in diversi banchi*). Voglio dire anche, con tutto l'affetto che ho per lui, che sono stato meravigliatissimo di vedere Léon Bourgeois discendere dalla torre di avorio, dalla quale non aveva mai voluto uscire per entrare in un Gabinetto del suo partito; scendere oggi per entrare in un Ministero dove non occupa il posto eminente che dovrebbe essere il suo, e dove sembra messa niente altro che come un intruso!

A queste parole si produce un vero tumulto. Léon Bourgeois, seduto al banco dei ministri a fianco di Poincaré, si alza. Ciò basta per provocare in suo favore, prima ancora che parli, una calorosa ovazione. Rivolgendosi a Thalamas, che in faccia a lui occupa la tribuna, pronuncia una energica e degna protesta:

— Poichè sono stato vivamente interpellato dall'on. Thalamas — egli dice — mi permetta di intervomperlo per un momento (*Viri applausi a sinistra ed al Centro*). Egli ha fatto appello ai ricordi che ci sono comuni. Al tempo in cui collaboravo con lui — e vi collaboro sempre, del resto — nella Lega dell'insegnamento. Egli deve ricordarsi che le mie opinioni mai sono variate, e che ho dato più volte l'esempio del disinteresse e dell'abnegazione. Thalamas mi rimprovera di essere uscito da ciò che egli chiama la mia torre di avorio. Egli dimentica che mi sono sempre occupato attivamente della politica del mio paese, e che se non ho preso una parte più attiva fu unicamente per ragioni dolorose e gravi! (*Vivi applausi su tutti i banchi*). — Il discorso di Bourgeois continua su questo tono sempre interrotto da battimani.

Thalamas — Poichè Léon Bourgeois mi ha interrotto, gli risponderò. Il suo intervento mi fornisce una ragione di più per lamentare che il bel vigore di cui fa prova non si sia esercitato prima! (*Esclamazioni, rumori su un gran numero di banchi*).

Un deputato grida: — Voi non avete il diritto di parlare così!

Thalamas — E' strano che ci siano ancora, agli occhi di certi deputati, dei diritti di lesa maestà!

Un'altra voce — No, ma ci sono delle mancanze di tatto!

Thalamas scende dalla tribuna dichiarando che non voterà per il Gabinetto in cui non ha fiducia: egli è uno dei sei, in fatti, che ha votato contro il Ministero, forte di ben quattrocento trenta quattro voti.

Circa sei mila case distrutte dal fuoco a Osaka

Oltre trentamila persone senza tetto

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 16, notte.

Un telegramma da Osaka dice, che stanotte, al tocco, un disastroso incendio scoppiò nel quartiere meridionale della città. Quattro ore dopo 1300 case erano già distrutte. La gigantesca fiammata continua ad alimentare sulla regione.

Un dispaccio successivo annuncia che, le case distrutte sono 5686, e che più di 30 mila persone sono rimaste senza tetto. Osaka è la «Manchester» del Giappone, come centro industriale e commerciale, specialmente per filature e tessiture. Esso tiene il primato tra tutte le città giapponesi, e conta circa quattrocentomila abitanti.

Già nel 1900 un grande incendio la devastò, bruciando 1200 delle sue case, che sono assai infiammabili, perchè tutte in legno.

Un grande albergo americano distrutto dal fuoco

Un pompiere morto - Danni ingenti

(Servizio speciale della Stampa).

Boston, 16, notte.

Un incendio ha distrutto il più famoso albergo di Boston, il «Revere House». Tutti i clienti furono salvati, molti di essi dovettero venire calati nella strada in camicia da notte e per mezzo di scale. Un pompiere rimase ucciso. I danni ascendono a mezzo milione di lire.

Una fanciulla decapitata dal tram

Milano, 16, sera.

Una lugubre scoperta è stata fatta nel pressi della borgata di Trenno, lungo la linea della tramvia a vapore. Questa sera alcuni passanti rinvennero il cadavere di una ragazza dell'apparente età di 16 anni. La testa era completamente staccata dal busto. La disgraziata doveva essersi gettata sotto le ruote della tramvia rimanendo decapitata. La suicida non è stata ancora identificata.

Lo scioglimento della Camera turca è assicurato

Il parere favorevole della Commissione del Senato

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 16, notte.

La Commissione del Senato incaricata di riferire circa lo scioglimento della Camera richiesto dal Sultano, ha espresso parere favorevole, passando oltre sulle questioni pregiudiziali, che sono state eliminate dal Sultano con l'accettazione delle dimissioni del primo Gabinetto Said-pascià.

La deliberazione di approvare lo scioglimento della Camera è stata presa dalla Commissione all'unanimità; ma la relazione in proposito non è stata ancora redatta. Il Senato ha rinviato la seduta a domattina.

Si assicura, alla Cancelleria del Gabinetto, che il Sultano e il Gran Visir hanno ricevuto un dispaccio di 195 notabili di Pristina, minaccianti una sollevazione in caso di scioglimento della Camera.

Un proclama dell'Opposizione

Il partito dell'Intesa Liberale ha diretto ai senatori un proclama, in cui dice che la difesa della Costituzione è confidata ora al Senato; ripete la nota accusa dell'Opposizione contro i procedimenti illegali del Governo e del partito; Giovane Turco, specialmente intorno alla questione pregiudiziale sorta durante la discussione dell'articolo 35 della Costituzione. Il proclama conclude dicendo, che se si riconosce la necessità dello scioglimento della Camera, questo deve decidersi secondo la rigorosa applicazione della Costituzione.

Deputati di Opposizione ricevuti dal Sultano

"Voi godete la mia benevolenza,,

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 16, notte.

Il rescritto del Sultano, come vi ho partecipato ieri, fu presentato al Senato ed è stato passato ad una Commissione, la quale, come si partecipa oggi nei circoli bene informati, si è già pronunciata a favore dello scioglimento della Camera. Questa decisione della Commissione del Senato è un prodotto evidente della pressione del Comitato giovane turco. Mentre i giovani turchi nei giorni scorsi avevano provocato dalle provincie, e specialmente dalla Macedonia e dall'Albania, delle manifestazioni a favore dello scioglimento della Camera, ora l'opposizione ha incoraggiato delle contro-dimostrazioni. Infatti, ieri ed oggi sono giunti alla Sublime Porta parecchi telegrammi di noti albanesi e macedoni, nei quali si domanda di non violare la costituzione e si minaccia persino una rivolta in Albania nel caso di un illegale scioglimento della Camera. Il partito di opposizione ha pure fatto appello al Senato domandandogli di tutelare la costituzione e richiamando la sua attenzione sul modo di procedere del Governo e del partito del Comitato, i quali stanno a violare la costituzione e ad instaurare nuovamente un regime assolutista e dispotico. L'opposizione ha anche interessato della questione il Sultano. Ieri alle sette di sera il capo del partito liberale dell'«entente» Ismail Hakky Bey, si presentò a capo di una Missione di quattro deputati, al Sultano, e dichiarò testualmente: «Noi dobbiamo con rincrescimento constatare che la forma in cui V. M. ha espresso il suo desiderio relativo allo scioglimento della Camera è indirettamente assolutista, se pure contro la volontà stessa di V. M. Noi abbiamo, come per il passato, la massima fiducia in voi, ma ci rifiutiamo categoricamente di abbandonare il potere nelle mani di un Governo, che vuole solamente mantenere il suo potere segreto; noi crediamo che non esista alcuna legge la quale permetta un simile modo di procedere. Noi deploriamo profondamente la situazione nella quale è stata trascinata V. M. e desideriamo solo che Dio mantenga in vita V. M. e che la volontà di V. M. si compia; ma noi dobbiamo dichiarare a nome di 105 deputati che faremo di tutto per impedire una violazione della costituzione».

Il Sultano ha risposto: «Io stesso mi dolgo profondamente dell'attuale situazione, che non ho voluto, e desidero sopra tutto che il mio popolo sia contento; ma io gli raccomando di attendere con pazienza lo svolgersi degli avvenimenti e spero di accontentare anche voi, che godete la mia benevolenza».

Finite queste brevi dichiarazioni del Sultano, la Commissione si ritirò in silenzio. Le dichiarazioni fatte ieri dall'opposizione hanno destato una certa impressione, secondo quanto si sa nei circoli politici e diplomatici turchi. Pare infatti di intravvedere in esse una nuova minaccia anche di violenze. Il fatto che l'opposizione ha voluto dichiarare che essa non è disposta a subire in pace senza reazione l'imposizione della dittatura giovane turca ha naturalmente impressionato. Si continua però sempre a credere che i giovani turchi riusciranno a prendere il sopravvento nella questione della Camera e la dimostra la odierna discussione della Commissione del Senato. Si dice nei circoli bene informati che il Governo turco, impressionato del nuovo movimento albanese, che si annunzia, cerca di assicurarsi per ogni evenienza l'appoggio degli albanesi musulmani per combattere con essi gli albanesi cattolici. A questo scopo il vali di Kossovo ha già avuto alcuni colloqui con parecchi capi arnauti. Si pensa anche di dare incarico ad un eminente ulema albanese di fare propaganda fra la popolazione musulmana albanese. Vi ho già partecipato la notizia della nomina di Kara Said Pascià a comandante del corpo d'armata di Kossovo. Egli discende dalla tribù dei Malkandji ed è già stato comandante militare di Ipek e kaimakan di Giakova e di Prizrdin e conosce perciò molto bene il paese.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino

16 Gennaio

Godimento del 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 1/2 0/0 lorda: corso medio d'ufficio: 100 60.

— id. per fine corrente 100 57 1/2, 100 60.

Rendita 3 50 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 140) corso medio d'ufficio 100 75.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 35 a 17 50) prezzi nominali 100 80.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 100 80.

Rendita 3 50 % netto: prezzi nominali 100 40.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 100 60.

Rendita 3,50 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 100 45.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 0/0 lorda: prezzi nominali 69 50.

CAMBI A VISTA.

Francia 3 50: denaro 100 575, lettera 100 675.
Svizzera 4: denaro 100 85, lettera 100 35.
Germania 5: denaro 123 725, lettera 124 025.
Londra 4: denaro 25 36, lettera 25 38.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1495 50, 1495 50, 1495, 1495 50, 1496.
» Banca Commerciale 876, 877 50, 879.
» Bancaria Italiana 110 25.
» Banco Roma 109.
» Ferrovie Meridionali 419 50.
» Ferrovie Mediterranee 419 50.
» Beni Stabili 318.
» Concimi Vicenza 131, 132, 132 50, 133, 132.
» Fiat 147 75, 148.
» Eridania 744.

Dopo un po' d'incertezza, il mercato chiude alquanto migliore. Sempre ricercata la Rendita per contanti.

Comunicato ufficiale
del Sindacato degli Agenti di Cambio

16 gennaio — Ore 12,15.

Rendita 3 1/2 (fine corr.) 100 57 1/2, 100 60.
» 3 1/2 contanti (corso medio) 100 60.
» 3 1/2 certanti (corso medio) 100 40.
Azioni Banca Italia 1496, 1495, 1496.
» Banca Commerciale 878, 877 50, 878, 878 50.
» Bancaria Italiana 110 50.
» Ferrovie Meridionali 420 50.
» Ferrovie Mediterranee 419 50.
» Fiat 147 75, 148.
» Concimi 131, 132, 132 50, 131 50.
» Cartiere Italiane 1370.
» Eridania 744.

Cronaca della riunione pomeridiana

15 gennaio 1912 — Ore 17.

Rendita italiana 3 50 0/0 100 625.
Azioni Banco d'Italia 1494, 1495 50, 1496, 1495, 1496, 1497.
» Banca Commerciale 876, 876 50, 877, 878, 879.
» Bancaria Italiana 110 - 110 25.
» Meridionali 419 50.
» Mediterranee 419 50, 420.
» Concimi 131, 132 50, 133.
» Fiat 148, 148 25.
» Eridania 744, 752.

L'accordo del Reichstag fu universalmente lodato: il mercato subì poscia gradatamente miglioranze di cui fu obbiettivo, e perciò lo apprezzamento dei prezzi non ha valso a dare alcuna estimazione agli affari.

A proposito dell'imminente annuncio di ampliamenti della Banca, tanto elogiata che lo Governo si appresterebbe a ridurre i diritti d'opzione sulle basi di 10 centesimi invece a 15 centesimi attuali.

Prezzi nominali 16 Gennaio
Debiti redimibili.

Obbligazioni.

Ferrovie Meridionali 3 0/0 (Rete Adriatica, Sicula, Sarda, Mediterranea) 1885 (2.a serie) 1887 (3.a serie) 1888 (4.a serie) 1889 (5.a serie) 1890 (6.a serie) 1891 (7.a serie) 1892 (8.a serie) 1894 (9.a serie) 1895 (10.a serie) 1896 (11.a serie) 1897 (12.a serie) 1898 (13.a serie) 1899 (14.a serie) 1900 (15.a serie) 1901 (16.a serie) 1902 (17.a serie) 1903 (18.a serie) 1904 (19.a serie) 1905 (20.a serie) 1906

Appendice della *Stampa* (71

I PEZZENTI

ROMANZO

DI EDUARDO LADOUCETTE

L'inutilità di queste investigazioni cominciava a rassicurarlo, a dimostrargli la futilità dei suoi timori e l'orrore del suo dubbio, allorquando una forma femminile, staccandosi da uno stanziale oscuro, rispose, con voce tremante e ansiosa, al richiamo:

— Sono io, signor cavaliere de l'Ormès?... Eccomi! Eccomi!...

— Voi! Voi! — gridò Giacomo, accorrendo a lei. — Oh, madamigella, quale imprudenza!...

Lasciando la camera, dove riposava il duca di Fontrailles, madamigella di Guirande era riuscita a trovare, attraverso i meandri dei viali, la porta principale del parco e non aveva notato che, appena premuione un leccetto, l'aveva facilmente aperta.

La via, sulla quale erasi trovata d'un tratto, era deserta ed ella fu dapprima indecisa se prendere a destra o a sinistra; ma poi non ebbe più ragione di esitare, giacchè quel chiarore speciale che di sera ondeggia sulle grandi città e che è costituito dal riflesso di mille e mille lumi, le aveva indicato da qual parte doveva prendere. Essa erasi, quindi, diretta verso quel chiarore latteo, che le faceva da guida.

Camminava svelta, animata da una gran fiamma interiore, ad onta che le avesse stirato di neve qua e là congelata le rendesse malagevole il passo e la facesse di tanto in tanto sdrucciolare.

Lungo la via, non le capitò incidente alcuno e la coraggiosa giovane pervenne nel sobborgo San Giacomo e costeggiava lo steccato che cingeva la costruzione incompiuta del Val-de-Grâce, allorquando fu improvvisamente dal rumore di alcuni passi pesanti.

Tre uomini le venivan dietro, armati fortemente e pesantemente nella foggia cara ai componenti le milizie, e discorrevano ad alta voce, distrattisi e spacconi, ciò che provava che non potevano essere gente malintenzionata.

Madamigella di Guirande, nondimeno, fu assalita da un vivo batticuore di inquietudine. Cosicchè, per prudenza, erasi nascosta in un angolo oscuro formato da un gomito rientrante dello steccionato.

Uno dei militi, che aveva evidentemente l'udito molto addestrato, fe' fermare di botto gli altri due e disse:

— Sst!.. Non avete udito?

— Che cosa?

— Un fruscio, un rumore, là in quell'ombra.

— Qualche topo...

— Qualche gatto...

— Eh! Che sia una spia di Mazzarino?

— Stiamo in guardia!...

— Poichè siamo in tre contro uno, possiamo arrischiarci a vedere...

E madamigella di Guirande aveva udito dal suo nascondiglio l'uomo che aveva pronunciate queste ultime parole manovrare il meccanismo complicato di un archibugio a rotazione, la cui origine doveva rimontare a un'epoca anteriore al regno di Carlo IX, e l'aveva quindi veduto avanzarsi verso di lei a passo di felino, sulla punta dei piedi, con la testa affondata tra le spalle, la schiena piegata, l'arma tesa sul procinto di esplodere.

Tutta commossa e rabbrividente pel suo atto e per le sue parole, Genovella aveva prontamente estratto da sotto il suo corsaletto, dove lo aveva celato, uno stilo dalla lama breve, affilata e robustissima, che aveva tolto da una panoplia del conte di Saint Ibal. Poi gridò all'incognito quando questi le pervenne a breve distanza:

— Non fate un passo di più, o vi uccido!

— Buon Dio! è una donna! — gridò il milite sentendosi mancare le gambe e rimando per la paura.

— Una donna! — si spaventarono gli altri due, assaliti da identico tremore in tutte le membra e tendendosi l'uno stretto all'altro per prestarsi un mutuo appoggio.

Al terrore che il sesso debole loro inspirava, era evidente che quei tre ottimi borghesi erano ammogliati... e che essi avevano disertato il domestico focolare per sfuggire alla comune intimica, che non errore adesso, nottetempo, si trovavano sulla via; simboleggiata da altra donna, ma donna sempre, cioè materia irriducibile sempre...

— Ah, signora, risparmiateci, pietà - supplicò l'uomo che teneva l'archibugio spianato. - Vi ho minacciata, è vero, ma ve ne chiedo umilmente perdono! E poi sapevo che il mio archibugio fa costantemente cilecca!

Madamigella di Guirande, rassicurata da quell'attitudine compassionevole, si indusse ad interrogare quegli uomini.

— Chi siete? — chiese.

— Io — rispose il supplicante — sono Baldorato Paloche e sono mercante di sale e di spezierie all'insegna della Pupilla d'Argento, ad una ventina di tese da qui... Costoro (e indicò i suoi compagni) sono due miei vicini, e cioè Nepomuceno Durent, apoticario e alchimista, che vende droghe e unguenti nella bottega all'insegna della Pecora vellosa, e Policarpo Canzalupo, mercante di panni, avente bottega accanto alla mia, all'insegna delle Cesoie di Ercole.

I due nominati fecero rispettivamente un inchino cerimonioso e si accostarono, sorridenti, umili e servizievoli.

— Ma perchè — chiese Genovella — portate armi ed armature come uomini di guerra?

— Gli è, madama, — rispose l'oratore del trio, — che noi appartenimmo al partito della Fronda... Ora, siccome messer Martineau, nostro colonnello, ci ha assembrati stasera e ci ha dato la posta a Charenton...

— Oh! — interruppe Genovietta. — Vi recate a Charenton, signori?

— Sì, signora!... Cioè a dire che resteremo colà sino al favarsi del giorno, val quanto dire il tempo che ci occorrerà tra andata e ritorno, poichè a quell'ora una sanguinosa battaglia sarà iniziata dal principe di Condè e il nostro rispetto per le truppe di Sua Maestà ci impedirà di rimanere sul posto a resistere loro, così che preferiremo volger loro le spalle.

— Conoscete, nei dintorni di Charenton, una casa della Pleiade?

— Ma sicuro, signora! Coloro che l'abitano sono eccellenti persone, quantunque le compiango di tutto cuore, poveracce! Ma avrei detto più precisamente: « coloro che l'abitavano », perchè quell'eccellente famiglia è stata costretta a sloggiare in fretta e in furia, perchè la casa è stata trasformata in breve tempo in una vera fortezza...

— Ebbene, proprio in quella casa io son nata e recarmi e vi prego di accompagnarmi vivamente!

— Certo, signora, non domandiamo di meglio che esservi utili!

— Avrò cura di non trattenervi in quel sito troppo esposto ai pericoli.

Allora intervenne un secondo armigero e disse:

— Come il nostro amico e compare, signora, vi ha testè detto, è ben detto, la nostra devozione vi è tutta acquisita. Ma la strada è lunga, difficile e, con questo tempo nevoso, impraticabile per bei piedini come i vostri.

— Non importa! Poichè siete militi della Fronda, io requisisco il vostro zelo e la vostra compiacenza in nome del conte di Saint Ibal, del quale sono la figliocia.

(*Continua*).

GRAND PRIX
ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE
TORINO 1911

ISCHIROGENO
RIGENERATORE DELLE FORZE
POTENTE TONICO-CALCICO-IODICA-FOSFO-STRICNICA

Il solenne responso della Giuria che, unicamente all'ISCHIROGENO ha conferito la più alta Onorificenza, il GRAN PREMIO, è la più splendida ed incontestabile affermazione del suo reale valore e della sua superiorità su tutti i preparati del genere.

DI FAMA MONDIALE # DI USO UNIVERSALE
APPROVATO DALLA SCIENZA E DICHIARATO DALLA CLINICA
IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO
ESSENDO SICURO ALIMENTO DI RISPARMIO, NEGLI ADULTI MANTIENE ALTI I POTERI FISIOLOGICI E AI BAMBINI FORNISCE I PRINCIPII NECESSARII AL NORMALE SVILUPPO DELL'ORGANISMO.

Nella SPOSSATEZZA, comunque prodotta, RIDONA LE FORZE

GUARISCE: Neurastenia - Cloroanemia - Diabete - Debolezza di spina dorsale - Alcune forme di paralisi - Impotenza - Rachitide - Enteralgia - Malattie di stomaco - Scrofola - Debolezza di vista. È energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi di febbri dalla malaria e in tutte le convalescenze di malattie acute e infettive.

Una bottiglia costa L. 5 - Per posta L. 5,50 - 4 bottiglie per posta L. 18 - Una bottiglia monstre, per posta L. 12 - pagamento anticipato, diretto all'inventore Cav. ONORATO BATTISTA - Farmacista Inglese del Cervo - NAPOLI - Corso Umberto I, N. 119, palazzo proprio - Indirizzo telegrammi: ISCHIROGENO - NAPOLI.

Importante opuscolo sull'ISCHIROGENO - ANTILEPSI - GLICOSOTERAPINA - IPNOTINA, si spedisce, gratis, dietro carta da visita.

Non pubblichiamo i ringraziamenti, che giornalmente ci pervengono, perchè riteniamo sempre poco serio lodarsi in pubblico con le espressioni dei guariti.

Il primo tonico-ricostituente preparato per riunire in una forma liquida e stabile i principali medicamenti, che isolatamente presi riescono di poca efficacia, fu l'**Ischirogeno**, il quale, per i suoi effetti curativi sempre costanti, certi ed immediati, ben presto addivenne così indispensabile nella pratica medica giornaliera, da rendersi di **fama mondiale** e di **uso universale**. E tale mirabile successo spinse altri a mettere in commercio, delle miscele, che sostituissero l'**Ischirogeno**, nelle apparenze e finanche nei nomi, col prendere chi il tema **ISCHI** e chi la desinenza **OGENO**. Ma gli imitatori non riusciranno nell'intento, dappoichè i mali guariscono con i rimedi autentici, e non con i paroloni. La fama e la diffusione del nostro preparato sono dovute alla sua reale ed immediata potenza curativa, la quale viene luminosamente comprovata dall'uso personale, che ne fanno Clinici e Scienziati Illustri di tutto il Mondo, e dall'insuperabile unico primo premio che nell'Esposizione Internazionale di Torino 1911, è stato assegnato al solo **Ischirogeno**, fra tutte le specialità farmaceutiche esposte e premiate con onorificenze di gradi inferiori, quali il Gran Diploma d'Onore, la Grande Medaglia d'Oro, d'Argento ecc.

L'**ISCHIROGENO** è inscritto nella prima Edizione della FARMACOPEA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA. - Approvato ed adottato dalla Direzione di Sanità Militare, viene somministrato anche ai nostri Militari della Colonia Eritrea e della R. Marina.

Vendesi in tutto il mondo - Chiederlo nelle buone farmacie - Esigere la marca di fabbrica, la quale, munita del ritratto dell'autore, è applicata sul cartonaggio del flacone, di cui, a richiesta dei sigg. Dottori, qui a lato si riporta il facsimile, a salvaguardia del pubblico contro le sostituzioni e le falsificazioni.

Rapide innumerevoli guarigioni di
TOSSE
CATARRI - LARINGITI - BRONCO-POLMONITI - INFLUENZA
si ottengono rapidamente e in modo sicuro con
le deliziose PASTIGLIE e le Pillole di
CATRAMINA BERTELLI
antisettiche - espettoranti - calmanti - balsamiche - volatilizzanti
N.B. Nei catarri ribelli, si consiglia di dare la preferenza sempre alle PILLOLE di Catramina
A. BERTELLI & C.
MILANO

PICCOLI AVVISI „

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

EMORROIDI guariscono rivolgendosi Madama Espagnoli Clara, Casalborgone. c1307

GRANDE liquidazione mobili, via Belfiore 1. Vasto locale d'affittare. c2380

INIEZIONI ipodermiche indolori potete farvi voi stessi colla Siringa « Lombardo » brevettata. Opuscolo gratis. — Casella postale 127, Genova. 440 G

MODELLI su misura preparati accuratamente a prezzi di concorrenza. — Boschin, via Esposizione, N. 24. c2870

STUDENTI tecnici medii e superiori ogni città possono procurarsi ottimo giuadagno con minimo impegno lavoro e tempo. — Scrivere Rivia, Manzoni, 4, Milano. 2424

STENOGRAFIA. Pubblicazioni mensili sistema Gabelsberger-Noe. — Rivolgersi Bollettino Stenografico Italiano, Venezia. 576

VACANTE posto prima cornetta di Sia nella Banda municipale di San Remo, stipendio Lire 1400; diritto a pensione. — Domanda telegrafica al sindaco. 2561

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCANSI lezioni private francese. — Scrivere condizioni cassetta 1052 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c2377

CERCO persona conoscenza sapone perfezionarmi lingua tedesca. — Indicare prezzo fermo posta Torino 116467. c2562

ENGLISH. Distinta signora inglese dà lezioni. — Scrivere cassetta 1090 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c2559

INGLESI lady given lessons. Stenografia. Piccolo dizionario applicazione per l'italiana, lezioni. — Scrivere Cassetta 1090 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c2560

GIOVEDÌ, 25 corrente, alle 15, nella Berlitz School, via Roma, 43, avranno luogo lezioni prove gratuite per formazione nuove classi inglese, francese, tedesco, spagnuolo. Ingresso libero. 2421

MAESTRO educatore, sperimentato dare parole ordinanti, ocreggere balbuzie, darubbe lezioni. — Mutua, posta, Torino. c2556

POLITECNICO. Professore, ingegnere impartisce accuratissime lezioni analisi matematica, geometria, meccanica razionale. — Scrivere cassetta 1093 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c2550

SCUOLA di dattilografia presso la Società Stenografica Italiana. — Via Melchiorre Gioia, 5. 1042

STENOGRAFIA. Dattilografia. Lezioni, lavori pratici. — Corso Re Umberto, 33, Torino. c1707

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CARABINIERI, preferibilmente graduati, offrono referenze, cercasi, non oltre 45 anni, riverebbero posto guardia notturna a Genova. — Presentarsi via S. Dalmazzo, 16, Torino. 607

CERCASI apprendista cappellaio, età 14-15 anni. — Rivolgersi via Bogino, 33. c2625

CERCASI commesso magazziniere 16-18 anni per fabbrica cappelli da signora, preferibilmente conoscenza articolo. — Scrivere Cassetta 1097 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c2626

CERCASI lavoranti fiori, piuma. Serio riferenze. Indicare pretese. — Scrivere cassetta 1062 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c2524

CERCANSI abili operai incartatori di lambeo. Indicare referenze e paga. — Scrivere cassetta 1088 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2519

CERCASI signorina per Negozio vendita cioccolato e cioccolato. Indispensabili serie referenze. — Scrivere cassetta 1085 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2518

CERCO cameriera per Ascenari, Liquoreria. — Presentarsi Bigliani, via Po, 28. 2550

CERCO commessa panetteria, pasticceria. — Presentarsi Bighiondi, via Po, 36, Torino. 2551

CERCO giovane per Ufficio; stipendio, interessamento. — Casella Croce, via Carlo Alberto, 36. c2551

CUOCA abilissima, onesta o vedova, cercasi per Pensionato signorile. — Scrivere, indicando certificati e referenze inscrivibili, a cassetta 1061 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c2384

FABBRICA estera corde trasmissione cerca abile operaio per lavori inerenti all'installazione stesse corde in Italia. — Scrivere alla cassetta 13 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Milano. 1934

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVVOCATO procuratore cerca impiego per Ufficio legale, notarile, segretario Casa commerciale. — Scrivere cassetta 2091 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c2537

CAMERIERA cameriera, pratica biancheria, stiratura, desiderando migliorare, cerca posto presso piccola e distinta famiglia, vedere Agenzie; referenze inoccepibili. — Scrivere Cassetta 1227 T., *Haasenstein e Vogler* Torino. c1865

CASSIERA o contabilista trentenne impiegherebbesi offrendo cauzione. — Darina, 20, posta. c2912

COMMESSA diciannovenne, pratica commestibili e panetteria, cerca impiegarsi. — Mondini, 20, posta. c2544

CONIUGI soli, buone referenze, cercano portieria. — Bertinotti, via Maurizi, 5. c2567

CONIUGI soli, bella età, cercano portieria, segreteria. — Salza, Mustevecchio, 21. 2533

CONIUGI 40enni, marito falegname, 2 posto maschi, 12-14 anni, cercano portieria. — Scrivere cassetta 1057 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c2532

DONNA 40enne cerca posto persona servizio. — Scrivere V. F., fermo posta. c2579

DOTTORE lettore cerca posto Italia, estero. — Scrivere cassetta 1060 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c2585

FATTORE campagna, segretario Ditta, custode, fiducia, cauzione trentamila. — Manfredo, 75, corso Vittorio. c2578

GIOVANE stenodattilografo, lingua internazionale francese arabo, referenze, impiegherebbesi. — Tamara 5102, Torino. c2549

LAVORANTE privasto atelier cerca lavoro in casa. — A. B., 27, fermo posta. c2586

MONTATORE diplomato praticissimo; impianti continua, elettrici, centrali, esercizio accumulatori, costruzione quadri, regolazione archi. — Posta, Balmondini. c2541

RAGIONIERE, referenze, disponibile subito, per un impiego. — Scrivere Perino, Tesoriere, 5. c2529

SERIA occupazione, cauzione importante, impiego dattilografia. — Manfredo, 75, corso Vittorio. c2510

SIGNORINA, contabilità americana, corrispondente, dattilografia, calligrafia, referenze, desidererebbesi impiego. — Marocchi, posta. c2517

STUDENTE 4.o anno legge collocherebbesi come insitutore presso Convitto o negoziante avvocato. — Scrivere: Ricevuta raglio N. 51, Lucca. c2590

STUDENTE pratico presentemente occupato nella farmacia desidera cambiare, modestissimo pretese. — M. B., 135, posta. c2539

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFARONE. Avviatissimo magazzino, articoli per sarte, modista o specialità, con distintissima clientela dettaglio, piccolo ingrosso, rimettesi per motivi famiglia, prezzo di realizzo. — Rivolgersi Bianco, Carlo Alberto, 17. 2514

AVVENIRE associandosi avviato Studio, rappresentanza capitale 10 mila. — Scrivere cassetta 1076 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c2487

CAPITALE 30 mila cercasi impiantare lucrosissima industria. — Scrivere cassetta 1077 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c2488

DISPONIBILI su ipoteca lire trecentomila divisibili. — Josè, posta, Torino. 2558

DROGHERIA, vino, liquori rinomati, mano particolare. Poco rischio. — Borretta, galleria Nazionale B. c2537

FARMACIA vendesi Torino, centro operaio, prezzo mite. — Portinaio, Madama Cristina, 18. c2560

LATTERIA situata su piazza di gran commercio, bel locale, splendida posizione, vendita giornaliera 200-250 litri sola latte, Azienda di grande avvenire, ritrattasi. — Scrivere cassetta 1096 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c2505

MACELLERIA centro operaio fuori Barriere da rimettere per ragioni di partenza. — Scrivere cassetta 1086 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c2535

PARRUCCHIERI. Rimettesi bottega; buon affare. — Via Petrarca, 12. c2500

350 mila darebbesi mutuo ipotecario, divisibili, stabile Torino, Piemonte. Esimi commissionari. — Scrivere casella postale 1192. 1522

7000 al 5 0/0 cerco; serie garanzie su beni stabili. — Scrivere cassetta 1085 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c2527

Ville. Case. Terreni. vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTASI casa signorile, reddito 5 0/0 netto, valore 250.000 circa — Dare precise indicazioni Ines Bartol, via Barbaroux, 6. 1125

ACQUISTEREBBESI stabilimento vinicolo o locale adattabile nei pressi di stazione ferroviaria del Piemonte; preferibile su quota trovarsi su linea principale. — Inviare offerte, presso Cassetta 1089 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c2533

CASA moderna, calorifero, termosifone, bagni, ascensori, terzo piano, vendesi 160.000. — Cercati, via Pastrengo, 6, Torino. c2477

CASA di reddito 5 0/0 netto, nuova costruzione, elegante, solidissima, 180,000; mezzo pagamento. — Geometra Pellissero, piazza Castello, 18. c1580

CASA reddituria, palazzina; per acquisto conveniente scrivere cassetta 1213 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2239

CASA signorile, elegante, corso principale, vendesi causa divisione. Modestori cedunt. — Scrivere cassetta 1060 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c2555

CASCINA nei dintorni di Torino, del valore da 80.000 a 100.000, acquisterebbesi per contanti. — Indirizzare offerte cassetta 1044 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c2049

CERCO terreno cintato in affitto, 5, 10 mila mq. — Fenino, posta. c2508

COMPERO casa da lire cinquantamila a trecentomila. — Josè, posta, Torino. 2565

PALAZZINA nuova, vari quartieri, giardino, luce elettrica, acqua potabile, riscaldamento, soggiorno estivo, invernale Pecetto, vendesi. — Scrivere Giorgio, via Luccoli, 45 rosso, Genova. 2505

PER lire 85.000 e 90.000 vendo due palazzine nuova costruzione, in località signorile, attigua via Cibrario, giardino, tutte moderne comodità. — Scrivere cassetta 1084 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c2530

RATALLO. Soggiorno incantevole. Affittasi elegante appartamento ammobigliato, tutti comforts moderni. — Ferrero Emilio, Rapallo. 7504

SANREMO. Affittasi stagione bella casa signorile, soleggiata, vista mare, 2.o piano, persona distinta. — S. G. M., posta, Torino. 2542

SANREMO, Bordighera, Ospedaletti cerco febbraio-bella comoro lotto matrimoniale, confrere cucina. — Presso Jolanda, 24, Parfumo, Torino. c2523

TERRENI piccoli e grandi lotti, facilitazioni al pagamento. — Scrivere cassetta 1215 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2275

12.000 vendo casa, divisione famiglia. — Madama Cristina, Fiaschi Bellezia, 7. c2581

6.500 vendo casa civile, buon reddito. — Corruti, via Palestro, 5, Torino. c2479

4.000 vendo casa civile, sopra corso, reddito 5 0/0 netto. — Corruti, via Palestro, 5, Torino. c2478

9.000 vendesi subito casa sita via Roma, reddito sicuro 6 1/2. — Rivolgersi Aicola, via Sapperaz, 15, Torino. c2515

Domande ed offerte di locali 5 ed appartamenti vuoti od ammobiliati

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI al presente o Le aprile laboratori, uffici, alloggi signorili, comodità moderne, bagni, ascensori, terzo rifiuto. — Via Maria Vittoria, 35. c1581

AFFITTASI camera piano terreno uso ufficio. — Via Gioberti, 43. c2531

AFFITTANSI case via Campana, 2, via Saluzzo, 54-56, via Pallamaglio, N. 7, ovvero Sant'Adalberto, via Nizza, 45; Alloggi da cinque a venti camere, al presente, aprile, luglio, ottobre, anche adatti per uffici, amministrazioni. Tutte le comodità moderne, ascensori elettrici, riscaldamento a termosifone, gabinetti bagno. Quattro linee tramviarie prossime. — Rivolgersi all'Amministrazione del proprietario Bocconi Giuseppe fu Ferdinando, via Saluzzo, 56, dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 17. c1810

AFFITTANSI nuova costruzione alloggi 4 e 5 ambienti, riscaldamento termosifone. — Corso Siccardi, 82. c2005

AFFITTASI, palazzina, appartamentino indipendente, elegantemente mobiliato; salottino, camera letto, sala pranzo, cucina, giardino, comforts moderne. — Corsino, Mazzini, 39. 2704

AFFITTANSI al presente cinque ambienti, mobiliati moderna. — Via Montebello, 26. 2399

AFFITTASI al presente in via Andrea Doria, 21, grandioso locale, ad uso negozio od ufficio; ampio sotterraneo ad uso magazzino. — Rivolgersi ragioniere Borelli, via Cavour, 12. c1954

AFFITTASI Lo aprile alloggio nel mezzo primo piano. — Piazza Madama Cristina, tre. c2530

AFFITTANSI via Nizza, 86: alloggio signorile 5 ambienti, termosifone; locale autogarage. — Bisochi. c2546

AFFITTO bottegha retro, laboratorio mq. 32, cantina attigua. — Via Frejus, 52. c2506

CERCASI alloggio centrale con terrazzo scoperto o coperto. — Scrivere cassetta 1059 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c2529

D'AFFITTARE per il 1.o luglio alloggio signorile primo piano, 10 grandi camere, corridoio, mq. 242, due ingressi, gas, acqua potabile, adatto per ufficio. — Via Quartieri, 2. Visibile tutti i giorni dalle 14 alle 15. 2496

IN via Bertola, 47, presso Porta Susa, alloggio di 4 camere al terzo piano. Per il 1.o febbraio due locali per ufficio al piano terreno. Per il 1.o aprile alloggio di sette camere al primo piano. c2318

NEGOZIO vasto, elegante, posizione centrale, coll'esiro ad ampi locali sovrastanti, affittasi. Ribasso mobilio. — Rivolgersi Portinaria piazza San Carlo, 5, Torino. c2502

PRIMO aprile alloggio primo piano sette ambienti. — Via Valeggio, 12. c2374

PRIMO aprile alloggio primo piano otto ambienti. — Via Valeggio, 15. c2374

RIMETTO alloggio con mobilio, comodità moderne. — Via Silvio Pellico, 24, portinaia. c2555

SUBAFFITTASI al presente alloggio 5 camere e corridoio. — Via Monsolvo, 22, piano primo. c2498

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI camera elegantemente ammobigliata. — Via Bogino, 4. c2544

AFFITTASI camera ammobigliata bellissima, occorrendo anche pensione presso serie signore, via Carlo Alberto, 22, Cifoliza. c2537

AFFITTASI camera mobiliata, desiderando anche salotto. — Portinaio Andrea Doria, 6. 2408

BUONA pensione offre distinta famiglia, 10 mensili, vicinanze Porta Nuova. — Posta, Balalla. 2554

CAMERA indipendente, volendo salotto, prezzo mite. — Prono, Venti Settembre, 15. c2509

CAMERA mobiliata con riscaldamento affittasi. — Rivolgersi Drogheria via Lamarmora, 20. 2497

CERCASI fine mese, camera matrimoniale, discreta pensione, riscaldamento centrale, ottimale posizione, presso Porta Nuova. — Scrivere, indicando prezzo, cassetta 1093 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c2541

CONIUGI darebbero pensione, matrimonio persona, signore debbono. — Portineria Galleri, 12. c2569

DISTINTA famiglia darebbe fine pensione L. 60 mensili. — Rivolgersi Drogheria corso Francia, 9. c2563

DISTINTA, seria vedova accetterebbe pensione ragazza, signora, orfana, famiglia per bene. Cure materne. — Scrivere cassetta 1092 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c2549

PRESENTE 2 camere ammobigliate 4.o piano, vista incantevole. — Via Nizza, 11. c2518

SIGNORE cerca camera ammobiliata, possibilmente con pensione, presso piccolissima famiglia, lire 150 mensili. — Vittorio, 29, posta. c2503

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AGENTI bene introdotti ovunque Piemonte da commissionarsi fabbrica olio oliva. — Scrivere Tesoreri Ferroviari 20315, Torino. c2509

CERCASI giovanetto buona famiglia per avviarlo carriera piccolo viaggiatore. Piccolo stipendio iniziale subito. — Siccardi, via Massini, 6. 2526

CERCANSI rappresentanti attivi e pratici vendita valori bancari e a premio. Buona provvigione e condizioni stipendio. — Scrivere casella postale 518, Milano. 1933

COMMERCIANTE di 26 corr. effettuerà viaggio in Catalogna Spagna, offresi per acquisto merce, materie prime, commissione affari. — Scrivere cassetta 1057 V., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c2534

INCENDIO. Abili produttori Torino, Circondari cercansi da Assicurazione Generale, 3, via Po. c2536

RICERCASI viaggiatore coloniale introdotto oliere tela, disposto collocare Italia importante Ditta cacao, polvere, pasta. — Offerte, referenze N. A. 25, Genova, Continental, succursali. 2566

SIGNORINE correnti per vendita articolo portavalo, stipendio e provvigione. — Offerte cassetta 1260 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c1940

Annunzi varii.

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A chi provvederà contraffazione, guarigione botte per lunati donarmi mancra. — Signoli, corso Palermo, 77. c2566

AUTOMOBILE usato, con motore De Dion quattro cilindri, 12 HP., magneto, carrozzeria doppia phaeton, capote, gomme, bolle, tutto nuovo, fari e fanali, vendo prezzo convenientissimo. — C. Ospedaletti, Porta Torino, Asti. c2564

AUTOMOBILE vendesi L. 800, 8 HP., 2 posti. — Fortunato, Fucina, 14. c2512

BICICLETTA splendida pagata 300 vendo 120 urgentissimo. — Via Franco Bonelli, 2. c2514

CANE volpino bianco buono guardia vendesi, via Alagna, 8. c2508

CELESTE. Inserzione apri cuore speranza, sarà squisito, prego ricevere. Indicare mezzo corrispondere 473. c2507

CHIEN-Loup, 4 mesi, provenienza guardiano impossibile, vendesi. — Cascina Filiberti, Regina Strada. c2510

CONSULTI sull'avvenire. — Nina, via Carlo Alberto, 34, 3.o piano, scala A. 2511

DA vendere, ottime condizioni, camera, stufa, persiane. — Offerte Marchetti, via Massini, 43. c2516

DE Sociis due. Impossibile così, morirà. Aperti sistema proposito sicuriamo. 2544

EUROPE — Medame ora matrimonio o sera, giovedì, venerdì. Attendere. Affettuosi. c2500

GENOVA — Bimbetta cattivo augure lettere? Prudenze verrà subito riparando indugiasi. Tutto verrà poto. Med, Fax. Peninsula. Bisuocco. c2520

GIOVANE serio, Nizza, buona professione, spenderebbe signorina, sera con dote 15 mila, età insignificante. Ritiro corrispondenza 25 corrente. — Posta, G., 39, Torino. c2519

INDUSTRIALE 35enne bella presenza, relazioni eccellenti anche, desidera contrarre matrimonio con signorina o vedova buonissima famiglia, istruita, bella, anche senza dote. — Inviare fotografia restituibile Cassetta postale 81. c2570

MAGAZZINO pomodori e marce di bianco ingrosso e minuto prezzi eccezionali. — Via Lagrange, 24, scala in fondo al cortile, piano secondo. c2568

MARIA 25, — Perchè? Attendoti inutilmente sabato. Arrivederci. Sentimi subito. Aspettami. c2567

NADIR — Grazie. Ringrarbiti ma 3. Perfezione. Coraggio. Tanti affettuosissimi, tenerissimi. c2564

OROLOGIO d'oro, catena 1/2 sterlina smarrito domenica mattina. — Dasso, corso Oporto, Torino. 2572

PIANOFORTE nuovo, avendo interessato, garantito, L. 490. — Parisi, Settembre, 76. 2573

RAP... Iop.... Quando rallenti le strette di mano, — la sola ormai, nel continuo forsato silenzio, che riceve e trasmette i voti dell'anima, se ostacolata, or angosciata — credilo, è un grido di dolore, uno schianto infinito!... Scusatelo tu che non per ore intere... si chiamo... non mi rispondi!... poco ti chiedo!... lasciami almeno tutto il tuo cuore... non negarmelo!... Pensieri, fiori, carezze in cangio alla sovrana bimba che idolatro... sempre... c2567

TRENO, Giovedì, dalle 14 alle 15 rapidissimi portazione B. 2545

VENDESI d'occasione di primaria Fabbrica romana Milford come nuova! — Visibile presso il signor Viola, via Monsolvo, 18. c2545

VENDONSI: Cavalla 6 anni sinceriellina, 1000; carrozzi Clarence gommé, freno, 1500; carrozza scoperta, gomme, freno, 800. — Corso Regina Margherita, 58. c2502

VETRINE Esposizione comprerà a prezzo conveniente. — Offerte cassetta 1264 T., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 2563

200 — Va bene. Tanti saluti. L. 2556

Appendice della *Stampa* (80

PICCOLO MUTO

ROMANZO

DI HENRY KÉROUL

Paturot per quei signori era un bruto indegno di commiserazione, che non aveva avuto un solo istante di pentimento per il suo atroce delitto.

L'infelicissimo uomo si lasciava dunque vegetare bestialmente, pensando al suo piccolo Giorgio ma non parlandone mai coi guardiani. Eppure come avrebbe voluto rivederlo!

Paturot non sapeva neppure che ciò era possibile.

Già una volta durante il periodo d'istruttoria aveva fatto domanda di vedere suo figlio e non gliè l'avevano accordato. Egli pensava che il rifiuto era perciò definitivo, che senza dubbio vi si opponevano i regolamenti e non aveva perciò insistito.

Decisamente — pensavano i guardiani — quell'uomo non aveva nè cuore nè viscere.

Povero Paturot! Ed egli sa che Giorgetto non lo crede colpevole. Suo figlio lo conosce bene: come sarebbe possibile a Paturot compiere un così mostruoso delitto?

Ogni giorno è trascorso così, monotono e triste ed ogni sera il condannato si è addormentato pensando che l'indomani la sua prigionia sarà finita.

I carcerieri, i guardiani hanno fatto finta di condividere questa sua speranza, che invece è tanto vana.

Parecchie volte il cappellano delle carceri è venuto a visitarlo, a dirgli parole di conforto e Paturot ha creduto che sia per incuorarlo a sperare nella bontà della Giustizia che saprà scoprire il vero colpevole.

Il buon prete gli ha parlato di Dio col quale ha voluto riconciliarlo.

L'infelice assai indifferente ma non empio, non ha rifiutato l'opera del sacerdote.

Una volta ha consentito ad assistere alla Messa ed a compiere i suoi doveri di cristiano.

Il giorno della sua prima comunione, di cui aveva serbato sempre un dolce ricordo, non aveva più pensato a ciò.

Ma dopo tutto non si è delle bestie, vero?

E' nell'ora della sciagura che è dolce al peccatore di rivolgersi all'Onnipotente, così buono e così misericordioso, per ritrovare la pace del cuore e la serenità dell'anima.

Paturot si è confessato: ha detto le sue colpe.

— Dopo tutto, — egli ha soggiunto, — non sono migliore di un altro: ho avuto delle debolezze, ho commesso delle colpe, ma, in fondo, sono rimasto un uomo onesto: non ho mai, nè rubato, nè ucciso.

Il sacerdote invano ha voluto ottenere la confessione dell'uxoricidio, indiscutibile, per dare al condannato il supremo perdono di Dio.

Paturot ha resistito sempre a tutte le preghiere.

Ha fatto al prete il racconto della sua miserabile esistenza, ma ha negato il delitto e il confessore non ha creduto, nella sua coscienza, di poterlo assolvere, convinto che in quella mente limitata, la negazione ostinata era un sistema. Non avevano creduto altrettanto prima di lui, forse?

Il condannato non si è impressionato di questa decisione del rappresentante sulla terra di quel Dio, che disse: « Colui che sarà assolto dal mio sacerdote, sarà assolto da me in Cielo ».

La sua scienza teologica è molto limitata, e Paturot non sa fare distinzione fra benedizione e assoluzione. Si è confessato ed è tranquillo. Il prete l'ha assolto? Egli, in fondo, lo ignora.

Gli basta di crederal perdonato da Dio delle piccole colpe commesse.

Non ha nè rubato, nè ucciso: è sufficiente.

Ma nei suoi colloqui col prete, Paturot ha parlato di suo figlio, del suo piccolo Giorgio, ha espresso il suo vivo desiderio di vederlo e di abbracciarlo, ed il buon confessore gli ha promesso di procurargli questa gioia, poichè sa che sarà l'ultima del condannato.

Il permesso, infatti, è dato, ed il prete ha voluto recarsi personalmente a cercare il fanciullo. La fatalità voleva che egli invece non potesse trovarlo.

Fu allora che il prete lasciò la